

che essi delle telefoni per detto di a macchia magistrale migliori disposizioni e far sentire le telefonate.

o posto e avreste volevi fatto con ogni ure a tutti ravate voi onate del? I timi dieci che, in questi beni pubblici tutto, telegare aanza della visto il da piazza la verità nippolaria? ra il pubblico documentario (vile telefonante era

corso sul arò tele nella si dato per sempre e segreto l'ombra del esse, so gli impunabili che una giga, allora in primo i essa è li e que di giudizio si infra-

zione: si per così presenta ei termi ti dall senso di ustifiche tico di

Melega

ay. Per non è o è al



## Robin Hood a Fiumicino: tutti battono le mani

La grande rapina all'aereo sulla pista ha trovato i lavoratori dell'aeroporto assolutamente entusiasti: « vorrei incontrarli, vorrei baciarli... » (a pag. 19)

## Letti separati nel PSI; E forse nemmeno il tetto coniugale resta in comune

Al comitato centrale probabile accordo di spartizione: la sinistra non è riuscita a battere il segretario. La conclusione del dibattito è rinviata a oggi: la replica di Craxi non era pronta (a pag. 9)

## «Il sottoscritto propone formale istanza di punizione...»

I sei magistrati di Roma accusati dalla DC di essere «fiancheggiatori» querelano il senatore Vitalone, esperto di infiltrati a Palazzo di Giustizia, per diffamazione a mezzo stampa. In un'intervista a *La Repubblica* aveva detto presappoco: «Dovrebbero essere arrestati!» (a pag. 9)

## «Io, Claude Bau, figlio di stupratore, ho stuprato»

A Parigi un uomo è stato condannato a 12 anni per violenza carnale in un processo che, sia per il comportamento dell'uomo che per la posizione che hanno assunto le donne in aula, ha fatto discutere tutta la Francia (a pag. 5)

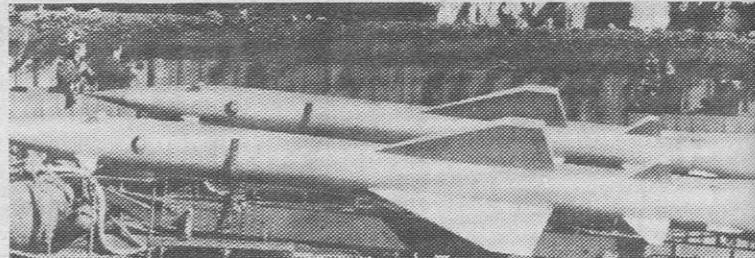
# Siamo in piena guerra fredda, con truppe in marcia

## E Tito, l'uomo dell'equilibrio, è sempre più grave

Voci sempre più allarmanti da Lubiana, dove è ricoverato Tito: il presidente della Jugoslavia rifiuta decisamente una seconda operazione (l'amputazione della gamba sinistra), i medici affermano che questa è assolutamente necessaria nelle prossime ore. E mentre nel paese, che viene accreditato come uno dei più importanti punti di equilibrio per la pace nel mondo, cresce l'ansia per il «dopo Tito», eserciti di mezzo mondo si stanno spostando: l'URSS continua a inviare navi verso l'Oceano Indiano, la Cina ammassa divisioni ai confini con l'Afghanistan e rifornisce militarmente il Pakistan. A Kabul situazione tutt'altro che tranquilla per gli invasori: truppe sovietiche e truppe afgane si sparano addosso.

Le Olimpiadi sembrano essere diventate il terreno principale di rappresaglia: dopo l'arma del boicottaggio alimentare, USA, Canada, Inghilterra sembrano intenzionati a bloccare la macchina economica dei giochi di Mosca. I dissidenti russi intanto a Parigi invitano tutti ad andare a Mosca, a contestare la politica di Breznev. La loro organizzazione si chiama «TAM» che in russo significa «laggiù». (a pagg. 2, 3, 20)

# lotta



L'India accusa la Cina di inviare truppe e ingenti quantitativi di armi e mezzi militari in Pakistan tramite la nuovissima autostrada che unisce i due paesi. Altre truppe sarebbero ammazzate dietro il confine con l'Afghanistan. In Afghanistan aumenta la resistenza, i ribelli annunciano vittorie, mentre nella capitale Kabul ieri truppe sovietiche e unità regolari afgane si sono sparate addosso nei pressi del fronte Bala Hissar, dove lo scorso agosto si ammutinò una unità dell'esercito afgano. America, Canada e Inghilterra vogliono assolutamente boicottare le Olimpiadi di Mosca (secondo Vance andavano boicottate anche quelle di Hitler nel '36); di fronte allo sport, sembra che finalmente anche al Cremlino nasca qualche agitazione. Intanto però una squadra navale russa naviga verso l'Oceano Indiano.

## In pericolo le Olimpiadi. Cresce in tutto il mondo la paura

Dopo che la prima parte della loro controffensiva diplomatica ha fatto registrare un bilancio indubbiamente positivo, i dirigenti degli USA hanno scelto la via dura. Già le vicende del blocco dell'esportazione di cereali all'URSS hanno visto tutti gli altri paesi esportatori, dal Canada all'Australia agli inizialmente recalcitranti Brasile ed Argentina accettare, almeno, di non opporsi alla iniziativa statunitense, l'accettazione da parte del Pakistan delle offerte di assistenza militare, e le votazioni all'ONU hanno segnato altrettanti punti a favore dell'amministrazione Carter. Ora sembra che sia presa in seria considerazione l'ipotesi di uno spostamento della sede delle Olimpiadi di Mosca od uno, o più paesi occidentali.

Cyrus Vance ha fissato per metà febbraio la data oltre la quale gli USA non potranno sopportare la presenza di truppe sovietiche in Afghanistan. «Non commetteremo l'errore del '36» ha detto — tra l'altro — il segretario di stato americano, riferendosi alle Olimpiadi di quell'anno che si teneva nella Germania di Hitler. E si tratta solo dell'ultimo di una lunga serie di riferimenti da parte di responsabili statunitensi, al nazismo come «precedente» dell'espansionismo sovietico.

Sulla strada di questa decisione c'è il solo ostacolo dei grossi interessi economici che ruotano intorno ai giochi olimpici e proprio per tenere conto di questo problema è stata elaborata la proposta di spostare i Giochi Olimpici e abbandonata quella dei boicottaggi. Che si respiri aria di guerra, del resto, è cosa che si può dedurre dalle lunghe dichiarazioni che rilasciano in questi giorni le autorità politiche di tutto il mondo. Ieri è toccato ad Helmut Schmidt che, intervenendo in un dibattito sulla politica estera al Parlamento tedesco, ha parlato con accenti di grave preoccupazione. Dura è stata la condanna per l'intervento militare sovietico così come la denuncia dell'intenzione del Cremlino di fare dell'Afghanistan «una leva politica in tutta la regione del Golfo Persico ed in Medio-Oriente». Schmidt ha detto anche che la RFT intende aumentare la quantità dei suoi aiuti al Pakistan («esclusi quelli per le migliaia di profughi afgani») ha tenuto a precisare il cancelliere) e che il suo governo «si adopererà» affinché la Turchia ottenga «aiuti speciali» dall'Occidente. «Noi — ha proseguito Schmidt — appoggeremo le misure americane di ritorsione» impegnandosi a bloccare le esportazioni di tecno-

logie sofisticate verso l'URSS. D'altra parte il numero uno della socialdemocrazia tedesca ha confermato la sua intenzione di proseguire nel dialogo con Mosca, nella speranza che le due cose non entrino in contraddizione. Schmidt non intende annullare gli incontri che ha in programma con Breznev e con il leader della Germania Orientale Honecker ed ha ricordato i vantaggi che la Ostpolitik ha portato ai tedeschi della Germania Orientale. Ed ha respinto con decisione la proposta dei cristiano-democratici, di allargare il campo di azione della Nato

alla zona del Golfo Persico con la motivazione che questo creerebbe sfiducia nei paesi del terzo mondo e favorirebbe il loro schierarsi con l'Unione Sovietica.

L'ipotesi ventilata dai democristiani tedeschi trova un terreno fertile, d'altra parte, negli ambienti più oltranzisti della Nato. Il generale Bernard Rogers, comandante supremo della Nato in Europa, ha infatti detto di fronte ad una conferenza di uomini d'affari americani svoltasi all'Aja, che «è necessario» che i paesi dell'alleanza atlantica agiscano di con-

certo nell'affrontare situazioni pericolose fuori dalla sua zona d'azione e che la sicurezza della Nato non può essere isolata dai vitali interessi del terzo mondo che vengono minacciati dai sovietici. Se questo significa la stessa cosa della mozione dei democristiani tedeschi non è specificato, ma certamente non se ne discosta molto.

La conclusione della missione del segretario di Stato aggiunto degli USA Christopher, permetterà una valutazione più precisa delle posizioni dei vari paesi europei di fronte alla crisi in corso.

## All'EST qualcosa si muove: reparti blindati

Domenica scorsa un esperto dell'opposizione cristiano-democratica della Germania Federale aveva denunciato che i mille carri armati ed i ventimila soldati sovietici ritirati alla fine dell'anno dalla Germania Orientale potrebbero essere stati schierati in Ungheria e Cecoslovacchia. La replica dell'agenzia sovietica «Tass» è stata pronta: «La disinformazione preparata dagli avversari tedeschi occidentali della distensione non ha neppure bisogno di smentire». Si vuole — secondo la Tass — «sreditare il vero e considerevole contributo dell'URSS alla causa della distensione, presentando la trasformazione dell'Europa occidentale in ostaggio

nucleare degli americani come un bene per i popoli che vi abitano». Se non si può dar torto all'agenzia sovietica quando parla dell'Europa come ostaggio nucleare americano, almeno due episodi di questi giorni chiariscono a sufficienza di che pasta sia fatta la politica distensiva del Patto di Varsavia. Nei pressi di Potsdam — Germania Orientale — un militare sovietico che, disertando aveva da alcuni giorni abbandonato il suo reparto, è stato ucciso a conclusione di una caccia all'uomo nel corso della quale aveva a sua volta ucciso tre inseguitori. A Berlino Est il tribunale militare ha inflitto ieri sera una pesante condanna — 12 anni e 7 mesi — ad una coppia di te-

desco-occidentali accusati di avere svolto attività di spionaggio per conto dei servizi segreti di Bonn.

Nello stesso tempo si hanno voci di movimenti di truppe sovietiche in Germania Orientale. Si tratterebbe di reparti blindati che, nelle regioni di Magdeburgo, Erfurt, Weimar e Jena si preparano alle tradizionali manovre d'inverno che si svolgono ogni anno con la partecipazione congiunta di tedeschi orientali e sovietici sotto il nome di «druzhba» (amicizia).

Ma non è escluso che tali movimenti di truppe precludano ad un trasferimento di unità militari in Cecoslovacchia, vale a dire a ridosso della Jugoslavia.

## Afghanistan: espulsi tutti i giornalisti americani

Tutti i giornalisti e i fotoreporter statunitensi hanno ricevuto l'ordine di far fagotto e di andarsene dalle autorità afgane. Il provvedimento di espulsione ha colpito dai trenta ai cinquanta rappresentanti della stampa americana attualmente presenti in Afghanistan. Il Dipartimento di Stato USA ha vivacemente protestato.

In generale, le condizioni in cui si può muovere la stampa occidentale sono difficilissime, intere zone tabù. Gli stessi corrispondenti ammettono di non riuscire a verificare le varie notizie di combattimenti ed episodi di resistenza che esponenti della guerriglia islamica, o semplici racconti di profughi, viaggiatori, riferiscono a New Delhi o a Islamabad. Ieri ad esempio un portavoce di «Hezb-e Islami», uno dei maggiori gruppi di resistenza, ha affermato che i guerriglieri hanno conquistato un capoluogo di provincia (Ghazni, dove già si erano svolti duri combattimenti giorni fa), ed hanno «distruito» un reggimento di 6.000 uomini dell'esercito regolare afgano.

Questo sarebbe avvenuto il 13 gennaio nella provincia di Baghlan: i guerriglieri avrebbero fatto in questa occasione un grosso bottino di armi, compresi carri armati e blindati. Sempre nella stessa zona, due giorni dopo, sarebbero stati abbattuti 7 elicotteri sovietici. La conquista di Ghazni è stata confermata anche dal portavoce dell'altro grande gruppo guerrigliero, «Jamiat Islami».

Intanto il ministro degli esteri afgano Mohammad Dost tornando da New York si è fermato a prendere istruzioni prima in Polonia poi a Mosca. E una piccola squadra navale sovietica è stata segnalata nel Mar della Cina, probabilmente diretta verso l'Oceano Indiano e composta da un incrociatore lanciamissili e due cacciatorpediniere lanciamissili, più altre navi di appoggio.

## Waldheim: "Khomeini non controlla gli studenti"

Forse le elezioni presidenziali in Iran, fissate per il 25 gennaio prossimo, saranno rinviate. Si tratta solo di una voce che circola a Teheran, ma le autorità non hanno smentito. Ieri l'altro, dopo che Jaleddin Farisi il candidato del partito di Khomeini (il Partito della Repubblica Islamica) si era ritirato, Banisadr appariva come l'indiscutibile vincitore della competizione. Ma se le elezioni fossero rinviate, tutto sarebbe rimesso in discussione.

In Kurdistan intanto il leader religioso della minoranza nazionale, lo sceicco Hussein, ha

confermato che un accordo è stato raggiunto con la «missione governativa di buona volontà»: i guardiani della rivoluzione saranno ritirati da Sana-djai, capoluogo regionale, dove la loro presenza costituisce da tempo uno dei maggiori punti di contrasto con il governo centrale. Husseini però ha invitato i curdi a continuare la loro azione di pressione per una partenza immediata dei «guardiani».

A Città del Panama, un portavoce del governo ha ieri ammesso che il presidente Royo ha avuto un colloquio telefonico col ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh, nel corso del

quale, secondo alcune indiscrezioni divulgatese due giorni fa, sarebbe stata discussa la possibilità di estradare lo scià.

Il segretario generale dell'ONU Waldheim, infine, si è pronunciato contro le sanzioni economiche nei confronti dell'Iran, affermando che non servirebbe certo a far liberare gli ostaggi. Inoltre ha aggiunto di non credere che in Iran comandi solo Khomeini: secondo Waldheim gli studenti islamici che occupano l'ambasciata avrebbero un potere autonomo effettivo, forse decisivo, comunque da non sottovalutare.

# Jugoslavia: se scatta la «difesa totale»



Di tutto quello che può accadere in Europa tra Oriente e Occidente in questi anni (anni in cui — prevede un amico — «il nostro unico nido saranno le nostre ali») la Jugoslavia costituisce indubbiamente l'incognita più indiscussa, più a lungo analizzata e pur tuttavia difficile da inquadrare.

Allontaniamoci dalla costruzione di fantapolitici scenari sul dopo-Tito (chi li vuol conoscere si legga il raggelante libro di John Hackett, *La terza guerra mondiale*, Milano 1978, alle pp. 104 e seguenti).

Ammettiamo che su questo paese così vicino continuiamo a saperne pochino. E' tempo di conoscerlo di più, dunque, almeno finché si è in tempo. E di raccontare intanto quel poco che si sa. Cominciando a parlare qui, in sintesi, del suo sistema di difesa: una esperienza originale e unica. E — naturalmente — una chiave di volta per il suo futuro.

Anni fa per alzare il morale del militante stressato si portava il compagno che lavorava tra i proletari in divisa a fare una specie di pellegrinaggio toificantico.

La meta — per chi lavorava nel Triveneto — era oltreconfine, pochi chilometri su da Caporetto, in territorio jugoslavo. Qui — conservato dalle cure dei contadini dei villaggi vicini — c'era intatto, lasciato com'era al finire della guerra di liberazione, l'ospedale di Franya.

Nulla di più lontano dall'idea che solitamente abbiamo degli ospedali. Né odor di disinfettanti né ambienti immacolati. L'ospedale di Franya era un'altra cosa, odorava di fior di tiglio ed era un ospedale clandestino dei partigiani sloveni.

I feriti ci arrivavano portati a braccia dai contadini che — per non lasciare tracce — percorrevano gli ultimi chilometri dentro l'acqua gelata di torrentelli di montagna. E poi passaggi segreti dentro le rocce, e trampolini di assi gettate tra un baratro e l'altro. E infine si arrivava all'ospedale vero e proprio. Difese da nidi di mitragliatrici c'erano diverse barricate di legno: la sala degenti, la stanza operatoria, gli ambulatori, il locale per la ricreazione, le cucine. Alle pareti erano rimaste fotografie, scritte, disegni. C'era il faccione faticoso del «baffone» dell'ospedale: un uomo che sapeva far sorridere e quindi prezioso quanto e più di un medico perché, senza allegria, non si può guarire.

## La zona grigia

La chiamano la zona grigia: è la pianura che ai confini orientali separa la Jugoslavia dall'Ungheria. Il paesaggio preannuncia il fiume Danubio ed è denso di canneti e di steppe.

Su qualche campanile si vedono ancora i nidi enormi delle cicogne. Ed è in questa zona che — se mai la cosiddetta pace di questi anni decidesse di assaporare la sua fetta di guerra — la Jugoslavia deciderebbe in prima istanza del proprio destino.

Le prove di questo ipotetico avvenimento avvengono ormai quasi tutti gli autunni, nel corso delle manovre militari.

Si simula solitamente l'invasione della Jugoslavia da parte di una grande unità corazzata che si fa strada nel territorio del paese attraverso una vasta pianura. Guardiamo la carta geografica: l'unica strada possibile per questo tipo d'invasione è quella che viene da est, dai paesi del Patto di Varsavia, dunque. Naturalmente nel corso delle manovre il nemico è indefinito e nessun accenno viene mai fatto ai vicini d'oltre Danubio. Però gli stati maggiori jugoslavi sanno bene cos'è che li fronteggia al di là dei confini. Ci sono le migliori divisioni del Patto di Varsavia. Sono quattro divisioni di categoria 1 che — comandate dal maggio 1979 dal colonnello generale V. I. Sivenkov — hanno il loro quartier generale a Budapest. Due di queste divisioni (la 2<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup>) sono corazzate, altre due (la 35<sup>a</sup> e la 102<sup>a</sup>) sono meccanizzate. Una quinta divisione (la 97<sup>a</sup>) è una specie di unità ambulante: arriva sul posto nei periodi critici per allontanarsene in momenti più tranquilli. Chi è curioso di conoscere l'organico e l'armamento di queste unità si legga le schede. Gli altri si possono accontentare di sapere che queste divisioni hanno effettivi completi, armamento al più elevato standard e un addestramento condotto ad ogni livello — che non conosce soste.

## Una guerra dentro la guerra

Il sistema della difesa totale jugoslava — tanto per capirci — non rinuncia a difendersi contro queste unità che fanno rizzare i capelli in testa ai generali a tre e a quattro stelle dei quartieri generali atlantici.

## Tito rifiuta un secondo intervento chirurgico

Secondo gli ultimi bollettini medici, lo stato di salute generale del presidente Tito è lievemente migliorato. Lo stato della gamba sinistra operata è invece in graduale peggioramento.

Questo pomeriggio una riunione dei medici e dei più importanti dirigenti sembra aver deciso un secondo intervento chirurgico, consistente nell'amputazione dell'arto, come unica soluzione per evitare la cancrena. Ma Tito avrebbe decisamente rifiutato di essere nuovamente operato.

Intanto, a Belgrado si apprende che i servizi di sicurezza jugoslavi hanno arrestato nove «ustascia» in possesso di materiale esplosivo e mappe di edifici pubblici, che si accingevano a compiere attentati.

E per riuscirsì punta ad un amalgama del tutto originale tra apparato militare e società civile, tra gerarchie militari e potere civile.

L'esercito jugoslavo è un esercito come tutti gli altri: con in più problemi delle diverse culture, lingue e religioni che convivono forzatamente dentro i reparti.

I suoi punti di forza sono le nove divisioni di fanteria (ma l'armamento risale spesso alla seconda guerra mondiale), sette brigate corazzate (carri armati sovietici e americani rispettivamente T-54 e M-47, roba vecchia, dunque). Consistenti e ben armati i reparti di fanteria alpina ed i paracadutisti. Le altre armi si liquidano con poco. La marina — fino a quando entreranno in funzione le nuove 10 motovedette missilistiche — sanno badare alla difesa costiera e niente di più. L'aeronautica — tenendo conto che, fino a quando si produrrà in serie l'Orao, l'aereo più avanzato è il MIG-21 — è in grado di svolgere compiti di difesa territoriale. Più in là, con i vecchi aerei F-84-G risalenti alla guerra di Corea, non può andare.

Data la situazione complessiva della difesa jugoslava i massimi leaders dovettero prendere atto che la protezione dell'integrità territoriale del paese era una faccenda troppo seria e pesante perché si potesse affidare solo a queste armi. Occorreva ben altro: prefigurare una guerra dentro la guerra.

## Forza di dissuasione all'esterno e all'interno

E' nel febbraio del 1969, a pochi mesi dall'invasione sovietica della Cecoslovacchia, che il parlamento di Belgrado approva la nuova legge che dà vita al sistema di difesa popolare totale. L'esercito, la marina, l'aeronautica continuano ad avere un ruolo significativo. Ma il loro compito è inquadrato realisticamente: contro l'invasore devono sbarrare la strada quel tanto che basta a far guada-

gnare tempo. Il tempo sufficiente alle forze territoriali che compongono l'insieme della difesa totale di mobilitarsi. I tempi di mobilitazione costituiscono dati estremamente riservati. Tuttavia alcuni esperti occidentali li valutano sulle 48-56 ore. Tempi effettivamente assai stretti, dunque.

Poi l'eventuale aggressore — sfonda la linea di difesa dell'esercito regolare — si troverebbe alle prese con una miriade di piccole e grandi unità composte da civili, militarmente inquadrati e facenti capo ad ogni luogo di lavoro e di studio, ad ogni villaggio e quartiere.

Queste unità sono in grado di contare sui propri depositi d'armi e di munizioni, su strutture logistiche decentrate, su una conoscenza superlativa del terreno che permette loro di muoversi come pesci nell'acqua.

I principi su cui opererebbero queste unità sono sintetizzati nel libro del generale Ljubicic (cfr. scheda).

In sintesi comunque queste forze — pur non costituendo l'aperto Sesamo della vittoria jugoslava — renderebbero in caso di guerra estremamente alto a qualsiasi invasore il prezzo da pagare per la conquista del paese. E in tempo di pace costituiscono quindi una potente e realistica forza di dissuasione. Non solo: già da ora il sistema di difesa totale può scoraggiare l'azione di quinte colonne decisive e mestare nel torbido all'interno per poi puntare ad interventi «fraterni» dall'esterno. L'apparato militare nella concezione della difesa totale viene infatti sottratto ad un controllo centralizzato e affidato, per quanto riguarda la sua componente territoriale, al variegato mosaico delle sei repubbliche federative ed ai loro organismi politici. Difficile dunque utilizzare una forza militare di questo tipo per un impiego che non sia per la difesa — costi quel che costi — del territorio del paese. Non a caso il sistema di difesa totale è ritenuto da molti osservatori il capolavoro del maresciallo Tito. E — per tutti noi — è sperabile che lo sia davvero.

Giorgio Boatti

# La FLM vuol togliere un anello alla catena



A questa tornata di vertenze siete venuti con una impostazione diversa dal solito, vi siete posti l'obiettivo del superamento tendenziale della catena di montaggio e comunque di dare una risposta alle modificazioni che stanno avvenendo nella fabbrica, puoi spiegare meglio?

**Lotito:** la vera novità rispetto alle piattaforme degli ultimi tre anni è quella che abbiamo rimesso la fabbrica al centro della nostra elaborazione rivendicativa. Non è una banale riscoperta degli amori del 69-70, ma la constatazione che oggi il processo produttivo rappresenta il cuore dei processi di ristrutturazione e quindi delle scelte nuove di politica industriale.

Riguardo al tema dell'organizzazione del lavoro voi avete posto al centro del seminario la linea di montaggio ed in generale il lavoro vincolato. Avete affermato di volerlo superare. E' una frase o qualcosa di più?

C'è, da parte nostra, la convinzione che il lavoro vincolato, diventa ormai sempre più incompatibile con una situazione in cui la produzione deve tenere conto di una diversa condizione di sviluppo economico del paese. Partendo da questa constatazione noi diciamo che ci sono da subito dei terreni che possiamo praticare per verificare un miglioramento delle condizioni di lavoro. Significa in sostanza che noi puntiamo ad una riduzione (nella prospettiva della eliminazione) del lavoro vincolato. Che noi riteniamo cioè possibile ricomporre il lavoro, far fare allo stesso lavoratore — non solo diverse mansioni — ma anche delle funzioni operative che oggi sono affidate ad altri, funzioni di controllo insomma e non solo di pura esecuzione: la gestione della macchina con cui un operaio lavora, l'amministrazione autonoma di un pezzo del processo di informazione che oggi viene gestito o dalla direzione aziendale, a dalla gerarchia dei capi.

Il modo concreto in cui realizzare questa scommessa è quello di una fabbrica in cui il superamento della linea coincide con la creazione di una ingegneria impiantistica completamente diversa, con vincoli impiantistici nuovi e quindi con una profonda rivoluzione dell'apparato industriale.

Ma l'alienazione del lavoro di linea non sta solo nel fatto che l'operaio viene espropriato della conoscenza del processo produttivo in cui è inserito, ma soprattutto nella struttura, coercitiva, repressiva, che impone tempi, ritmi, che impone determinate condizioni di lavoro. Non ti sembra, allora, che una proposta come la vostra (che in-

Passato lo sciopero generale, la Confindustria ha dettato le proprie pesantissime condizioni ad un sindacato che non attraversa certo uno dei suoi momenti migliori. Eppure i metalmeccanici pochi giorni fa a Bologna non hanno rinunciato ad elaborare strategie complessive per la fabbrica in vista delle nuove vertenze aziendali. A Lotito, della FLM nazionale, abiamo rivolto alcune domande su una delle parti più importanti della nuova linea: la strategia sindacale contro la catena di montaggio.



tende mettere insieme tante mansioni alienate, presentandole come un recupero di professionalità) porti alla fine ad un solo risultato: l'aumento dei carichi di lavoro, e quindi dello sfruttamento, ferma restando l'alienazione del lavoro?

Dico francamente che questo rischio c'è, e diventerebbe concreto se l'iniziativa del sindacato si restringesse tutta quella nella ricerca esclusiva di queste forme di presunto cambiamento dell'organizzazione del lavoro. Noi invece consideriamo queste soluzioni intanto parziali, di cui non ci accontentiamo, ma che consideriamo qualche cosa in più rispetto allo zero che c'è oggi. L'accorpamento delle mansioni stupide non dà una mansione più intelligente, ma una mansione ancora più stupida.

Però ci sono delle piccole modifiche: per esempio accorpare più mansioni significa restituire al lavoratore gradi di autonomia superiori a quelli che oggi il vincolo gerarchico gli impone. Fare quattro o cinque cose stupide, è vero che non migliora la qualità professionale del lavoratore, ma migliora la sua capacità di decidere in quanto tempo può fare questa mansione e quindi aumenta (se pure di poco) la sua capacità autonoma di decisione sull'andamento del flusso produttivo.

Ma non è solamente questa la strada che noi dobbiamo percorrere. La strada principale è quella dell'intervento sugli impianti: se non si modificano questi, non muterà mai la linea di montaggio e quindi mai verrà meno il vincolo che ne è il fondamento.

Ma voglio essere chiaro: noi non siamo alla ricerca — con queste forme di sperimentazione — dell'operaio tradizionale, dell'operaio di mestiere che sapeva fare il capolavoro. Noi pensiamo che la professionalità debba

essere una prerogativa collettiva, che riguarda la capacità di gestire le informazioni, la conoscenza della cosa che si sta facendo.

Che rischi ci sono a monetizzare il disagio e l'alienazione del lavoro di linea? Questo, se non sbaglio, ha proposto la Fiom al convegno.

I rischi sono molto pesanti, l'ho detto nella mia relazione al convegno e lo hanno ripetuto altri compagni. Pagare con super minimi il lavoro di linea significa stabilire che intanto, su questo terreno, sono impraticabili — fino ad una magica ora — sostanziali modifiche della organizzazione del lavoro.

In questa impostazione potrebbero esserci — non è certo questa l'intenzione del compagno Galli — visioni di una classe operaia che sostanzialmente ha rinunciato a governare e a cambiare il posto in cui lavora.

Noi diciamo, invece, che esiste il problema del disagio. E se il sindacato è capace di farsi vedere su questo terreno come capace seriamente di modificare da subito alcune cose, noi avremo dagli operai il credito sufficiente per fare una battaglia in questo senso.

Ma sappiamo che non basta, che ci sono anche altre cose, e il salario deve essere una costante di questo ragionamento. Noi diciamo che affermare la centralità del lavoro di linea, non significa creare steccati tra questi e gli altri lavoratori. Ma significa dire questo: andiamo a discutere direttamente con i lavoratori della catena, la definizione degli obiettivi salariali necessari a fronteggiare la situazione da subito del lavoro dequalificato. Una volta che avremo definito con loro questi obiettivi, affermarne la centralità significa avere la capacità di generalizzarli a tutto il lavoro dequalificato. Dare i super minimi, significa invece, ad

una parte riconoscere la dequalificazione ed il disagio e ad altre no.

**Qual è la situazione attuale nel lavoro di linea?**

Qui siamo di fronte al vero terreno scivoloso per il sindacato. In passato forse abbiammo fatto troppa ideologia, utilizzando poco senso pratico.

Io ritengo che condanne moralistiche verso i giovani (e sono tanti) che rifiutano la linea siano inaccettabili, proprio perché moralistiche. Paradossalmente si potrebbe dire che — per mezzo di una condanna moralistica di questi giovani — si potrebbe giungere in fondo a ritenere che gli operai che già ci stanno alla linea di montaggio, non debbano fare nulla per cambiare la propria condizione. Allora bisogna capire che ci deve essere un rapporto tra la battaglia per cambiare l'attuale organizzazione del lavoro ed il problema dell'emarginazione dei giovani. Sono, ovviamente, problemi collegati: i giovani rifiutano di entrare in fabbrica, perché noi anche come sindacato abbiam spiegato in tutti questi anni che questa fabbrica faceva schifo, che bisognava cambiarla, ed è evidente che quando si è appannata la nostra capacità di cambiamento della fabbrica, hanno prevalso soltanto i lati negativi e di rifiuto.

**Riguardo il salario, avete fissato delle cifre? E con quali criteri intendete chiedere gli aumenti?**

Innanzitutto sulle quantità noi abbiamo escluso che il convegno potesse dare delle indicazioni precise, e non lo farà neanche il consiglio generale unitario in quanto le cifre dovranno essere elaborate dalle situazioni specifiche. In quanto

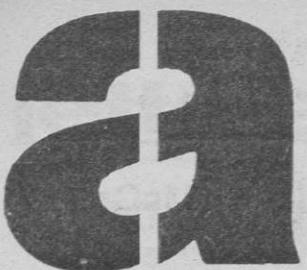
alla qualità e alla distribuzione va fatto un discorso. Abbiamo praticato in questi anni una politica di aumenti uguali per tutti, sapendo che tutta quanta la struttura salariale era governata da una distribuzione molto differenziata. Non ci dobbiamo dimenticare che, quando noi chiedevamo gli aumenti uguali per tutti, il salario era distribuito su una contingenza differenziata, attraverso una situazione di scatti d'anzianità fortemente diseguali tra operai ed impiegati. Oggi dobbiamo considerare che è proprio una menomazione relegare la politica salariale, ad aumenti uguali per tutti: l'egalitarismo non è questo.

Oggi il salario è sempre più governato da una situazione in cui contingenza, inquadramento unico, scatti di anzianità operano per compattare i livelli retributivi. In questa situazione noi troviamo del tutto coerente fare una politica di aumenti salariali che tenga conto della professionalità esistente.

Oggi le fasce più alte sono quelle che sfuggono ai parametri attraverso gli incentivi individuali. Noi proponiamo una costruzione di terzi elementi categoriali. Cosa significa? Che noi vogliamo dare degli aumenti differenti per categoria (non tra operai ed impiegati). Sappiamo anche che la parte alta dell'inquadramento unico avrà degli aumenti consistenti. Questo non vuol dire che diventeranno tutto denaro fresco. Laddove se ne presentasse la necessità potranno essere utilizzati per operare un controllo sugli incentivi, mediante l'assorbimento nell'aumento di quelle quote di salario percepite in più, individualmente.

a cura di Beppe Casucci





*donna*

to che  
n han-  
Lotito,  
strate-

buzione  
abbiamo  
una po-  
per tut-  
anta la  
govern-  
e molto  
abbiamo  
do noi  
uguali  
distrin-  
a diffe-  
a situa-  
à forte-  
erai ed  
no con-  
ma me-  
politica  
uali per  
i è que-

pre più  
zione in  
ramento  
è opera-  
velli re-  
tuazione  
coeren-  
aumenti  
to della  
  
te sono  
paramen-  
tivi in-  
mo una  
enti ca-  
? Che  
aumenta-  
tegoria  
piegati).  
a parte  
» unico  
isistenti.  
che di-  
ro fre-  
sentasse  
ssere u-  
control-  
nte l'-as-  
di quel-  
epite in  
asucci

**PAZZO, LADRO, VIOLENTORE:** la storia straordinaria di un colpevole che rivendica la sua responsabilità. Claude Bau, finito davanti alla Corte d'Assise di Parigi per violenza carnale e rapina a mano armata. Lui stesso nato in seguito alla violenza sessuale subita dalla madre, per opera di un marine nero americano. Bastardo e mulatto, vuole cancellare «35 anni di noia» con una condotta suicida: rifiuta l'avvocato difensore, rifiuta le attenuanti per infermità psichica. Le avvocatesse di parte civile, non chiedono punizioni né risarcimenti ma rifiutano l'equazione «oppresso quindi aggressore».

Parigi: condannato a 12 anni per violenza carnale

## “Pago due volte, anche per mio padre”

**PARIGI,** notte del 26 aprile del 1978 — Utilizzando una conduttrice esterna, Claude Bau, un uomo di 35 anni, penetra nell'appartamento di una fotografa di moda e rapina a caso: tre giacche, un libretto di assegni, 300 franchi, documenti di identità, un'agenda di indirizzi, una collana, un obiettivo, due pellicole. E dopo, come se prendesse gli ultimi soldi lasciati su un mobile, un corpo di donna da aggiungere al resto del bottino. Un rapporto ottenuto con la lama di un coltello: 25 centimetri di acciaio sulla gola per una violenza di tre ore.

**PARIGI,** 14-15-16 gennaio 1980 — Un'aula della Corte di Assise parigina. Claude Bau è dietro la transenna degli imputati. La sua deposizione è molto attesa. Esporrà la sua vita, parlerà della sua infanzia. All'inizio nega la violenza sessuale: «Ho simulato un furto, ma in realtà lavoravo per conto di agenti segreti, servivano i documenti e le pellicole». Ma la Corte non accetta questa tesi.

La storia di Bau, la sua vita sembrano tirate fuori da un romanzo d'appendice. Il giudice istruttore legge la lunga lista dei suoi trascorsi: 10 mesi per furto e 4 per porto di armi nel '65. Un anno nel '66. Quattro anni nel '67 per furtarelli vari; quattro mesi nel '71 per un tentativo di e-

vazione. Diciotto mesi nel '72 per un furto; due anni nel '73 per porto d'armi; cinque mesi nel '75. Poi un momento di calma prima di una condanna più pesante: 12 anni dalla Corte di Assise di Nanterre. Bilancio dell'esercizio: 22 anni di detenzione, alcuni già scontati o alcuni con procedimenti ancora in corso. Senza contare gli anni del riformatorio appena uscito dall'orfanotrofio. Adesso la pena che rischia è un massimo di 20 anni per la violenza, e teoricamente, la pena di morte per la rapina a mano armata.

Bau esordisce: «Voglio che tutto il mondo stia a sentire, è la mia sola soddisfazione. Come sono arrivato alla rapina? Perché le cose si evolvono... Cominci con un piccolo coltello e poi finisci col bazooka, o con i missili. Adesso apprendo dal "Parisien Libéré", che è un giornale molto diffuso in carcere, che è di moda la 345 magnum...».

«E' un soggetto pericoloso per sé e per la comunità» — intervengono i periti psichiatrici interpellati. «E' un delinquente d'abitudine, recidivo, un depravato». Bau però rifiuta nettamente l'attenuante dell'infirmità mentale: «Un manicomio giudiziario è forse meglio di una galera? Ti legano al letto, ti mettono la camicia di forza. Ti somministrano farmaci senza il tuo con-

senso. Ti pisciano sopra. Se voi volete uccidere qualcuno fateelo subito. Uccideteci, non fateci morire lentamente. Abbiate un po' di coraggio!»

Il presidente incalza: «Ma qualcuno si è pur occupato di lei. E' stato allevato con la sua sorellastra, non è vero?»

«Con quel cane vorrà dire»

«Ma le hanno poi trovato una sistemazione all'istituto Madame Fon's?»

«Là ero costretto a mangiare in ginocchio... bucce di patate... il solo cibo che potevo permettermi.»

«E' vero che lei non ha avuto un'infanzia felice, ma sua madre si occupava di lei, provvedeva ai suoi vestiti?»

«Certamente, custodiva i miei slips nell'armadio e diceva all'assistente sociale: "vedete come si sporca, che cosa posso fare per lui?»

Continua ancora un po', poi conclude: «Il contesto sociale di allora non permetteva certo di uccidere un bambino, non si poteva abortire. Ma se considerate la mia vita dovete capire il fatto che abbia violentato una donna non deve meravigliarvi, semmai è strano che non l'abbia fatto prima». Contraddirlo dal lapsus, dice: «La donna è stata una vittima come me».

Dalla parte dei testimoni vengono ascoltati l'ex marito della donna violentata. Dichiara per tre volte di essere stato infastidito dalla telefonata

dell'ex moglie all'alba, che gli comunicava della violenza e che è lì in aula solo perché chiamato dal magistrato.

Poi è la volta della compagna di Claude Bau che testimona spontaneamente, nonostante che Claude volesse assolutamente tenerla fuori dal processo.

«Per due anni Bau non ha fatto che parlare di sé — chiede il presidente —. Fu un periodo felice per lui?»

«Per me sì... Mi permetti Claude... forse l'errore è stato mio. Lui aveva bisogno di una famiglia, non ne aveva mai conosciuta una. Ma io mi vergognavo di presentarlo alla mia, così quando andavo a trovare i miei genitori, tutti i sabati e domenica lo lasciavo sempre solo. Io continuerò ad aiutarlo finché me lo consentirà.»

\*\*\*

Parte civile sono due donne: Colette Augère e Monique Antoine. Grande scalpore desterà la loro arringa. «Noi siamo costrette a riconoscere che la nostra sola presenza in questo tribunale è un atto di accusa contro il violentatore. E sappiamo che, pur non richiedendola, la nostra presenza avrà come conseguenza la repressione. Abbiamo detto altre volte che non riteniamo la carcere né dissuasiva né esemplare. Ma non potevamo rinunciare a costituirci parte civile, dal momento che Claude

Bau nega la violenza. Siamo qui infatti per rispondere a questa negazione, perché la realtà della violenza carnale sia riconosciuta. La donna violentata non è generalmente creduta, o difficilmente. Siamo costrette quindi ad accettare anche le conseguenze repressive di questa nostra presenza. Non domandiamo nulla: né prigione, né il risarcimento dei danni. Questo lascerebbe credere che, dopo essere stato violentato, un corpo di donna possa avere anche un prezzo quantificabile.»

Il pubblico ministero reagisce duramente: «Denuncio il discorso ambiguo della parte civile, è grazie a questa istituzione giudiziaria che siete qua; dovete esaminare un delitto. Trovare i colpevoli. I cattivi non siamo noi... I magistrati hanno anche una madre, spesso una moglie, molte volte delle figlie. È un attentato alla femminilità, all'intimità la più segreta, la più riservata. Chiedo per questo la condanna con il massimo della pena».

\*\*\*

Ognuno termina la sua requisitoria. Poi il verdetto: 12 anni perché viene accettata la riduzione della pena proposta dall'avvocato d'ufficio. Per Claude Bau il totale degli anni di reclusione sarà dunque 35, come la sua età. Uscendo dall'aula griderà: «Io sto pagando per tutti e due, me e mio padre.»

Milano: raccolta di firme per la proposta di legge contro la violenza sessuale

## In un giorno di pioggia davanti alla Bassetti

Il banchetto per raccogliere le firme è davanti alla sede della Bassetti; quattro compagne dell'MLD si fanno da fare per fermare le donne che nell'intervallo escono per mangiare e prendere il caffè. 150 dipendenti occupano il settore impiegatizio della Bassetti, la stragrande maggioranza donne. E' una delle solite giornate grigie e piovose di Milano. Siamo fuori del portone d'entrata, intirizzite dal freddo, perché il CdF non ha dato l'adesione all'iniziativa e così è stato negato l'atrio. Grossi manifesti sono attaccati ai muri con un enorme simbolo femminista che colpisce l'occhio e propaganda la legge.

Sul tavolo pacchi di volantini ed opuscoli. Forse la giornata non è delle più adatte, caratterizzata da un tempo ugioso; sta di fatto che di gente ne è passata pochissima: sono restati tutti al caldo degli uffici.

Si sono raccolte una decina di firme in tutto. All'interno, nell'atrio, c'era un cartello in cui si comunicava l'iniziativa, ma l'efficacia è stata scarsa. Fermare le lavoratrici è sta-

ta un'impresa difficoltosa; andavano tutte di fretta anche perché avevano a disposizione soltanto un'ora d'intervallo.

Qualcuna prendeva il volantino e schizzava via, altre alla frase «Legge d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale» senza farsi fermare né spiegare, se ne andavano con un «non mi interessa». Ma alcune, quelle che hanno firmato, si sono fermate: «Cognosci il testo di legge?». «Sì, ne ho sentito parlare vagamente alla televisione, comunque firmo». Oppure: «Ho letto qualcosa sui giornali».

Gli uomini senza essere fermati sono arrivati spontaneamente, con già la carta d'identità in mano: «Sa che cos'è questa legge?». «Ne ho sentito parlare, e poi sento sempre che prendono quella sedicenne di là, sequestrano quest'altra... Poi ho due figlie sui vent'anni e mi sembra giusto insomma...».

Una compagna insiste nel mettergli in mano in qualche modo il volantino che spiega alcuni stralci del progetto, lui lo piega, e non lo guarda. «Lo dia a sua moglie lo faccia leggere alle sue figlie». «Sì, mia mo-

glie non ha neanche il tempo di grattarsi la schiena». Le risposte sempre uguali: «Sì, ne ho sentito parlare». Nessuno in quest'occasione ha mostrato di averla letta o comunque di conoscerla almeno un po'. All'interno degli uffici nessuno ne ha discusso. Un'impiegata spiega: «La parola sesso non è connessa a questa gente, non vogliono averci niente a che fare».

Oppure: «Sono donne che pensano che a loro uno stupro non può succedere, se proprio non si vanno a ficcare in determinate situazioni, come ad esempio quelle che si vestono maliziosamente e vanno in giro con lo spacco».

Poi ci sono quelle che di politica non ne vogliono sentire parlare, compresa quell'a fatta dalle donne. Sono sempre più convinti che questa legge è stata sottoscritta dalla maggioranza della gente da un punto di vista emotivo più che dalla reale partecipazione al problema. Quale cittadino non è contro la violenza in genere, soprattutto in questo particolare periodo politico? Chi non rimane indignato di fronte al susseguirsi delle notizie sulle continue violenze

carnali? Una compagna racconta di un pomeriggio in piazza Duomo dove in poco più di due ore sono state raccolte 600 firme, ma anche di una signora che sentendo il termine «contro la violenza» si è messa a disquisire sulla violenza delle BR, proponendo la pena di morte.

Là raccolta di firme iniziata ad ottobre, già fin da Natale ha raggiunto il numero di 120 mila consensi, 8.000 solo a Milano, il doppio in più del ne-

cessario. Un successo politico strepitoso grazie anche, è doloroso dirlo, al fatto che il sindacato ha patrocinato l'iniziativa ed i banchetti sono stati fatti ovunque la struttura sindacale è presente. Fabbriche, uffici e tutto quel che segue, posti e gente che altrimenti le sole compagnie dell'MLD non avrebbero potuto raggiungere, senza parlare poi della mobilitazione dell'UDI.

Serenella Fiore

## Mosca: dissidente, condannata come teppista, inizia lo sciopero della fame

Mosca, 17 — Si apprende da fonte dissidente che Tatiana Ossipova, appartenente al gruppo moscovita di sorveglianza degli accordi di Helsinki, detenuta a Mosca, ha intrapreso dal 9 gennaio uno sciopero della fame.

Tatiana Ossipova, 30 anni, era stata arrestata il 4 gennaio per «teppismo» e condannata a 15 giorni di detenzione.

A causa dello sciopero della fame, che viene considerato dalle autorità «violazione del regime» perché comporta il rifiuto di lavorare, la dissidente è stata condannata ad altri 10 giorni.

Tatiana Ossipova è la moglie di Ivan Kovalev, 25 anni, figlio del biologo Kovalev, che sta scontando una pena di 7 anni di campo di lavoro. (ANSA)



In carcere per possesso di marijuana l'ex-Beatle P. McCartney

## Banzai!

Tokyo — L'immagine dell'arresto di Paul McCartney all'aeroporto di Tokyo continua a fare il giro del mondo. In base alla legge sulla droga in vigore in Giappone, i 220 grammi di marijuana trovatagli addosso, potrebbe valere all'ex Beatles fino a sette anni di carcere. Questo, se l'accusa attribuitagli sarà quella di contrabbando di sostanze stupefacenti. Se invece l'accusa sarà di possesso, la condanna prevista è di cinque anni di detenzione più 500 mila yen, pari a circa 2 milioni di lire italiane.

Paul era giunto a Tokyo per tenere una serie di concerti col

suo gruppo dei Wings. La tournée — che in attesa degli sviluppi giudiziari, è stata sospesa — aveva registrato una vendita di centinaia di migliaia di biglietti. Il «baronetto» era già stato arrestato altre due volte in Inghilterra per coltivazione e possesso di marijuana, ed in entrambi i casi ne era uscito «pulito» dietro pagamento di una cauzione.

Accadrà così anche questa volta? Certo, quando una legge è idiota, applicarla ad una persona importante diventa per il potere un serio problema. Se, come ci auguriamo, Paul non verrà trattenuto in carce-

re, si dimostrerà che non si applica il proibizionismo alla luce del sole, e cioè che la legge vale soltanto per le migliaia di giovani senza nome che si trovano nelle stesse condizioni di McCartney a marcire nelle galere.

Nel 1967 Paul McCartney firmò, insieme agli altri tre Beatles, un manifesto per la legalizzazione della cannabis che uscì a pagamento sulla più famosa rivista inglese, il settimanale «Times». I Beatles dedicarono alla questione della droga anche alcuni loro brani, tra questi la famosa *Lucy in the Sky with Diamonds* (LSD).

## E in Colombia la marimba è "militarizada"

(nostro servizio)

Il consumo di marijuana in tutto il mondo ha raggiunto proporzioni così alte (solo negli U.S.A. esistono più di 25 milioni di fumatori) che il dibattito sulla sua possibile legalizzazione deve centrarsi principalmente sull'aspetto politico del mercato e sue conseguenze. Infatti, l'aspetto del consumo è legato soltanto alla personalità del consumatore e via l'attenzione dell'opinione pubblica, occultando una realtà sempre più evidente. Nel frattempo la mafia consolida un gigantesco potere economico.

La politica ufficiale fino ad oggi è stata quella della repressione con tendenza alla liberalizzazione nei paesi consumatori e d'altro canto pene sempre maggiori nei luoghi di produzione (vedi nel Messico, Perù, Colombia e Turchia rispetto agli U.S.A.).

Il risultato di questa politica è stato fino ad oggi controproducente e in certi casi fatale: si è raggiunto un rincaro del prodotto e si è rafforzata la mafia più organizzata. La quale monopolizza il mercato e sfugge a ogni tipo di controllo grazie alla corruzione di grandi e piccoli funzionari governativi e militari e alla instabilità economica di questi paesi dovuta al mercato nero.

In alcuni casi si è arrivati alla morte per intossicazione dei consumatori, come nel Messico dove furono usati disinfestanti su centinaia di ettari coltivati a marijuana, che fu poi immessa nel mercato con logiche e fatali conseguenze per i fumatori. E da ultimo la morte di centinaia di persone nella guerra aperta fra le varie organizzazioni mafiose e fra queste e le forze repressive.

Si noti che il peso maggiore di questa situazione spetta ai paesi esportatori, che per la loro condizione di povertà e di disoccupazione sono fertili terreno per questo tipo di traffici.

Un caso tipico è il rapporto fra la Colombia e gli U.S.A., dove il problema è cresciuto fino a provocare reclami ufficiali da parte di ambo i governi, conseguenti revisioni di

leggi internazionali ed emissioni di nuove e più drastiche disposizioni, come la militarizzazione di una vasta zona nel nord della Colombia al fine di intercettare gli aerei e le navi dei trafficanti che transitano tra la penisola di Guajira e la Florida.

D'altro canto, data la grandezza dell'affare, i grandi capitalisti, le banche e i latifondisti, hanno fatto pressioni presso il governo colombiano affinché assuma il controllo del problema legalizzando almeno la produzione della marijuana, che è il prodotto più voluminoso. E hanno convocato un congresso al quale sono stati invitati rappresentanti dei settori interessati, sia colombiani che statunitensi. Su questo congresso è stato poi pubblicato un libro unico nel suo genere e sufficientemente documentato, con statistiche di cui qui di seguito diamo qualche stralcio (1).

Nel 1978 la Colombia ha pro-

dotto circa 15.000 tonnellate di marijuana di cui solo il 3% consumato all'interno del paese, mentre l'85% si è diretto verso gli U.S.A.

La produzione colombiana copre per un 60% il consumo statunitense ed ha fruttato al paese qualcosa come 1.400 milioni di dollari; questa cifra rappresenta soltanto il 20% del valore totale del profitto, il restante 80% rimane nelle mani dei grossi commercianti nordamericani.

La quasi totalità della coltivazione dell'erba avviene in Colombia nella regione del Massiccio della Sierra Nevada di S. Marta. Essa ha luogo nelle riserve indie (valdive) e in piccole proprietà di coloni al sud della penisola di Guajira.

Questa regione abitata per lo più da contadini e contrabandieri, vive per tradizione in totale emarginazione ed abbandono da parte del governo centrale di Bogotá ed è situata nella parte più settentrionale

del paese, cosa che rende più facile l'esportazione.

Un tipo particolare di struttura sociale regola l'ambiente che circonda la produzione dell'erba.

I produttori sono classificati, a seconda della grandezza dei territori, in proprietari e locatari.

I minori tra i proprietari si associano in sindacati, organizzati in piccole cellule con propri leader, e tentano di aumentare i guadagni migliorando le tecniche di coltivazione e organizzando una difesa efficace.

L'aumento della repressione ha fatto inoltre apparire sulla scena medi e grandi mediatori, personaggi che hanno facilità di accesso ad istituti di credito, incluse banche commerciali, a enti di programmazione agricola, in un processo di integrazione industriale che comprende il controllo di piste e luoghi di imbarco, acquisto di fabbriche di im-

paccottatura, ecc. e sono costoro che negoziano direttamente con gli importatori statunitensi e che di conseguenza fanno i migliori affari.

Il pagamento della mercanzia viene fatto in dollari americani, spezie, armi, elettronici, automobili ed altro.

Per un 30% al momento della consegna, ed il resto dopo 4-6 mesi, quando il prodotto sarà stato venduto. Il prezzo è di 140 dollari al chilogrammo.

L'esportatore lo ha pagato 12 dollari al macinatore e impacchettatore che a sua volta lo ha pagato 8 dollari al piccolo produttore.

E' importante notare che le armi che si ricevono in pagamento sono molto richieste sia dalla gente che abita la regione e che si dedica a questi traffici, sia in altre regioni del paese, dove la sovversione aumenta ogni giorno parallelamente alla repressione da parte dello stato. Il clima di incertezza che si percepisce e la marginalizzazione sempre maggiore tendono ad ingrossare la guerriglia e la necessità di amarsi. Così non è difficile immaginare il vincolo che unisce due aspetti differenti, con identiche cause, della realtà colombiana, il cui governo si caratterizza per la crescente militarizzazione e per essere in questo momento uno dei governi più reazionari del continente.

Da circa un anno la regione in questione è completamente militarizzata, con l'obiettivo di stroncare l'incessante traffico di circa 500 aerei e cento navi e la distruzione delle colture.

Il susseguirsi di questi fatti ha provocato la protesta della popolazione della regione, che oltre a subire gli attacchi dei militari è vittima dell'ondata di violenza e terrore suscitata dalla guerra aperta tra i gruppi mafiosi, i quali hanno spesso la complicità delle autorità per liberarsi dei concorrenti.

German Restrepo

### La marijuana come farmaco

● Giugno 1979. Il Michigan è diventato il 16esimo Stato USA in cui è legale l'uso medico di marijuana, principalmente per il trattamento del glaucoma e per correggere gli effetti della chemioterapia dei cancri. Il provvedimento è stato approvato all'unanimità dalla Camera, con una maggioranza di 29 voti su 34 al Senato. La legge prevede l'uso di marijuana confiscata dalla polizia, laddove il governo non provveda ad un'adeguato approvvigionamento. (DSN nov-dic. 79).

### L'alcoolismo negli USA

● L'US Department of Health, Education and Welfare (Ministero della Sanità) ha calcolato che il 7 per cento degli americani adulti (per un totale di 10 milioni di persone) e il 19 per cento dei giovani fra i 14 e i 19 anni hanno problemi di abuso di alcol. In USA 200.000 casi di morte ogni anno, fra cui la metà delle morti per incidenti stradali, sono collegati con abuso di alcol. Il costo economico è valutato in 43 miliardi di dollari all'anno, di cui 20 miliardi per perdite di produttività e 13 miliardi per cure mediche.

Ciononostante, il Congresso ha ultimamente ridotto i finanziamenti per la lotta all'alcolismo. Tali finanziamenti ammontano attualmente a 667 milioni di dollari da spendere nei prossimi tre anni, cioè meno di due terzi di quanto spenderà l'industria degli alcolici per la pubblicità (DSN nov-dic. 79).

### Un congresso ad Amsterdam

● Dal 8 al 10 febbraio si terrà ad Amsterdam, nel locale alternativo «Kosmos», 142 Prins Hendrikade, il I Congresso Internazionale per la Legalizzazione della Cannabis, organizzato dall'ICAR (International Cannabis Alliance for Reform). Fra gli obiettivi del congresso: formare un gruppo di pressione non-governativo per la cancellazione della Cannabis dalla Convenzione ONU; assistere i detenuti per uso e traffico di cannabis; promuovere trattati di reciprocità tra i diversi stati per permettere ai detenuti di scontare la pena nel proprio paese. Aderiscono all'ICAR, organizzazioni di numerosi paesi: USA, Gran Bretagna, Italia (Partito Radicale), Canada, Australia, Nuova Zelanda, Germania, Olanda, Danimarca, Giappone. Informazioni: tel. 00441-7278805 Tim oppure Megan.

(1) Marijuana. Legalización o represión, Biblioteca ANIF. giugno 1979.

# lettera a lotta continua

## Cosa? gli istinti delle donne? Nemmeno a parlarne

Sfogliando casualmente il «Giornale Nuovo» del 10-1-80 ho letto l'articolo che tale p. catt. si prege di non firmare per intero «Ragazze col mitra».

Non ho potuto fare a meno di rilevare che questo Signore (perché solo di un uomo si può trattare) ha biecamente sfruttato il facile tema del terrorismo per offendere e strumentalizzare l'immagine della donna che quotidianamente si batte per la Sua liberazione.

Riporto alcuni stralci presi a caso dall'articolo:

...Né sfugge all'osservazione che le ragazze col mitra sono quasi tutte di una certa avvenenza. E' evidente che i compagni le scegono, con qualche riguardo anche a caratteristiche esteriori. La donna a doppio servizio, insomma...

...Il processo di liberazione femminile ha introdotto nel meccanismo sociale, insieme alla virtù e alle capacità, anche i peggiori istinti della donna, che sono peggiori anche di quelli maschili, quando si scatenano...

...Certi democratici e democratici, idolatri della parità dei sessi, non vogliono nemmeno discutere che la fuga della donna dalle mura domestiche abbia determinato, accanto ad alcuni fatti positivi, anche molti squilibri e sconquassi dell'equilibrio del vivere...

...E si sa che le donne sono sempre state gran frequentatrici di altari e sacrestie, qualunque fosse la fede a cui inginocchiarsi...

Credo che questo articolo, a dir poco razzista, non abbia bisogno di alcun commento.

Ma il disprezzo nei confronti delle donne che emerge vistosamente fra queste righe, io lo rigetto con tutta la mia rabbia, consapevole di non essere sola, al giornalista che l'ha formulato.

Rosalba Pasquali

## Al carissimo amico e compagno Toni

In questi giorni è in corso un acceso dibattito sul garantismo costituzionale. Alcuni pensavano che si riconoscono nell'area del piangere il morto per fottore il vivo «piccola borghesia» vorrebbero dare ad intendere che è possibile espletare un discorso concreto in un sistema dominato e diretto dal regime più mostruoso che l'esperienza umana ricordi: l'imperialismo multinazionale.

A parte la considerazione che ho espresso, è necessario dire che: lo stato è la sintesi dialettica di determinate contraddizioni, insiste in una società divisa in classi, e proprio in virtù di tale determinazione, di riflesso «riflesso concreto» chi detiene la proprietà dei mezzi di produzione, è tenutario del potere politico, e quindi, di tutto ciò che concerne il suo mantenimento affermativo.

E' quindi tautologico affermare che: la giustizia borghese unita al garantismo costituzionale, di quella costituzione che «santifica» sacralizzando la conservazione della proprietà privata, non sono altro che la

salvaguardia di interessi determinati.

Pertanto, portare avanti un discorso «garantista» significa mettersi dalla parte del nemico di classe, agendo così con una visione del tutto soggettiva e piccolo borghese.

Al carissimo amico e compagno Toni, devo dire che in questa fase è necessario porsi oggettivamente rispetto alla dialettica del movimento della lotta di classe, parlare di garantismo, in una società come la nostra che Marcuse definisce «stabilità» significa idealizzare la sconfitta, e con questo svendere la potenzialità rivoluzionaria oggettiva e soggettiva del proletariato. L'ideologia della sconfitta non ci appartiene.

Compagni, il '68 ha rappresentato per tutti noi. L'uscita da quel tunnel oscurantista nel quale eravamo relegati, se non vogliamo far ruotare all'interno la ruota della storia dobbiamo porci concretamente il problema della liberazione dei compagni arrestati, e questo con la forza dell'intelligenza e militanza di massa.

Il problema della liberazione dei compagni non è delegabile, è tanto meno rinviabile, dobbiamo porci e subito. La giustizia borghese, con i suoi «garantisti» non dovrà trovare mai di fronte a sé, il proletariato innocente timoroso di essere ritratto colpevole, ma quello colpevole che sa di essere innocente per concludere voglio aggiungere che il proletariato è sempre e comunque storicamente innocente, la borghesia tutta, storicamente colpevole.

Un abbraccio rivoluzionario a Tutti.

Agostino

## Fiorinismo, malattia senile del sessantottismo

Fiorinismo malattia senile del sessantottismo», si potrebbe parafrasare, osservando i patiti mea culpa di quel mucchietto di cenere» (come direbbe il compagno Lama) che resta della fu sinistra extra parlamentare. Cosa è successo?

Di fronte al più grande offensiva politico-militare sferrata dallo stato dai tempi di Tamboni, fra dibattiti sugli anni '50 e «retate di autonomi» (CFR, «Unità» o «Paese Sera», a scelta) tra licenziamenti «per motivi d'ordine pubblico» e prefetti militari, il ceto politico della nuova sinistra si dibatte fra fuga nel privato e crisi di coscienza. Lotta Continua invita alla ricerca del tempo perduto dal pulpito nuovo di zecca della nonviolenza, incoraggia al passaggio del guado quell'area della sovversione sociale, che malgrado tutto riesce a predurre una ben diversa analisi della fase in corso.

Ecco il punto: si preferisce tornare indietro nel tempo separando il grano della contestazione «buona» dal loglio dei violenti, piuttosto che sforzarsi di comprendere la cruciale congiuntura che stiamo vivendo. Ma torniamo al '68: qui dobbiamo essere molto chiari: è possibile ridurre un fenomeno così complesso ed articolato ad una sequenza di episodi politico-organizzativi (più o meno cronologicamente citati), senza cadere in una inevitabile parzialità di giudizio? Per le BR, ad esempio, quegli anni potreb-

bero rappresentare l'atto d' nascita del fantomatico Movimento Proletario di Resistenza Offensivo, per i radicali la continuità della lotta per i diritti civili, per «Il Manifesto» una critica di massa al PCI. Questo perché effettivamente in quel movimento convivevano molteplici orientamenti; e ognuno è tentato di avvalorare il personale angolo visuale.

A questo punto, alla luce degli sviluppi post sessantotteschi, mi sento di rivendicare quella esperienza a testa alta, e proprio per le sue contraddizioni. Se l'Italia si è rivelata il più fecondo laboratorio teorico-politico di trasformazione sociale dell'area continentale, lo dobbiamo anche a quel patrimonio di riappropriazione della capacità di lotta, di autocdeterminazione e di liberazione che il sessantotto rappresenta.

Dovremmo abituarci a Valle Giulia, a Corso Traiano, ai mille episodi di violenza proletaria esplosi durante quell'entusiastico periodo? Allora rifiutiamo tutto, dalle giornate di Reggio Emilia, a Genova, a piazza Statuto, a tutta una tradizione comunista e rivoluzionaria di scontro con il potere! «Ma c'è il terrorismo», si dirà. Ebbene anche questo è un punto su cui varrebbe la pena di affrontare la discussione. Si fa un gran parlare del perché il fenomeno guerrigliero è nato nel nostro paese: ma, compagni, vi siete mai provati a rovesciare il questo domandandovi perché, in questo stato, rispetto a queste risposte al bisogno di cambiamento, a questa disperazione di fasce sociali subalterne, il «terroismo» non avrebbe dovuto nascere? Siete forse convinti che questo, come afferma Bocca, è il migliore dei mondi possibili? Non credo: spero di no! Ecco allora che tutto il problema assume contorni meno emotivamente condizionati.

Ma dirò di più: riconosco come appartenente alla pratica di liberazione anche quella «critica delle armi» che il movimento, o almeno settori consistenti di esso hanno sviluppato e tentato di esprimere più o meno facilmente. Perché «pentirsi», compagni? Soprattutto davanti ai nuovi decreti «tedeschi» di Kossiga e compari; alla rivincita del regime confessionale (nel senso di delazione + cieca fede statolatrica); e a quella spaventosa aberrazione giuridica che è il «caso sette aprile-ventuno dicembre».

Certo, l'assalto al cielo vive anche momenti meno esaltanti: la Cambogia (allucinante teatro delle scorriere di variopinte compagnie di ventura), il Vietnam, e l'infinita miseria del socialismo reale lo testimoniano spietatamente.

Sarebbe però un gran brutto guaio se il catastrofico imponente e disperante di questo inizio anni '80, pregiudicasse l'elaborazione di nuove e più efficaci categorie interpretative e ci condannasse all'impotenza (magari «pentita») di fronte al dominio multinazionale, alla schiavitù del lavoro salario; ci costringesse alla castrazione delle potenzialità di nuovi modi di cooperazione sociale e di ceti tecnico-scientifico nati dal ciclo di lotte di questi dieci anni mai abbastanza esercitati dai padroni. Più che di rievocazioni, il proletariato ha bisogno di discutere e di lottare partendo dai propri bisogni, tenendo conto dei rapporti di

forza che il movimento comunista saprà imporre. Il «caso Italia» è chiuso? Facciamo in modo di dimostrare il contrario!

Un saluto comunista.

Claudio Tarani

## IL carcere come rieducazione? Venite a vedere

Lager di Foggia 3-1-1980 — Siamo dei compagni detenuti nel carcere di Foggia e a nome di tutti scriviamo questa lettera a «Lotta Continua».

Citiamo innanzitutto l'articolo 1 (legge 26-7-'75 n. 354) che dice: il trattamento dei detenuti deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona, poi: il detenuto dove essere chiamato o indicato con il proprio nome. Orbene, non solo qui il trattamento è disumano, repressivo, autoritario e ingiusto, e la nostra dignità non è affatto rispettata, addirittura qua ci chiamano «Wagliu» oppure giovani o roba del genere. C'è poi l'art. 35 che dice: i detenuti e gli internati possono rivolgere istanze o reclami orali o scritti, anche in busta chiusa al direttore dell'istituto, agli ispettori, al direttore generale per gli istituti di P.P., al Ministero di Grazia e Giustizia, al capo dello stato ecc. Ebbene, anche in questo articolo per questo carcere non esiste, infatti un compagno ha scritto una lettera di protesta al direttore e si trova attualmente alle celle di punizioni, sottoposto, come di consueto, a lavaggio del cervello, pestaggio ecc., eppure questo detenuto non ha fatto altro che esercitare i propri diritti democraticamente. La risposta che ha avuto è stata la solita, brutale, ingiusta e violenta, tanto che ognuno tiene la bocca chiusa per paura.

L'art. 12 del regolamento dice: i rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vituari, né contro l'ano la qualità e la quantità verificano che i generi prelevati siano interamente usati per la confezione del vitto ecc. Dunque: la rappresentanza dei detenuti per il controllo del vitto c'è, è solo che i detenuti sono messi in condizione di non poter agire o per paura o perché non trovano la solidarietà, anche perché il signor direttore, scordando le norme della legge, ha chiaramente detto che per qualità del vitto i detenuti non devono mettere lingua, e così praticamente, non c'è nessun controllo del vitto; la frutta viene pesata con tutte le cassette, la carne spesso

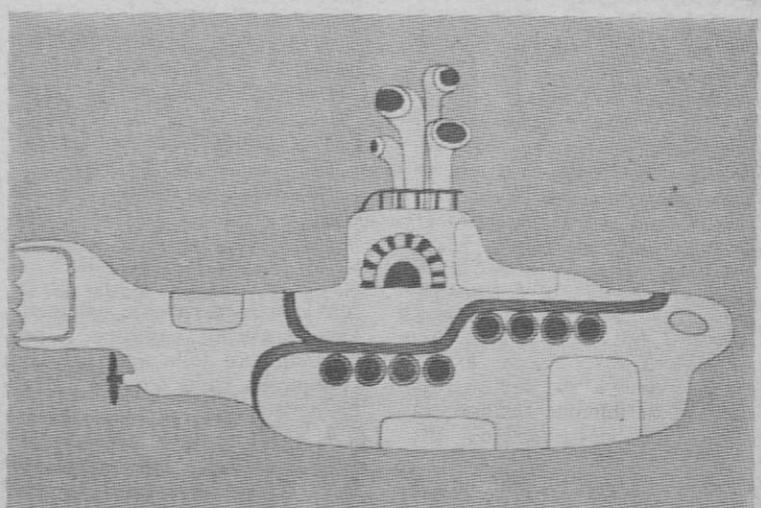
pizza, il formaggio è sempre il solito cioè quello più scarso che costa di meno, la mozzarella è fatta apposta per noi ed è immangiabile, del pane si può mangiare solo la crosta, il caffè è acqua ecc.; inoltre il vitto, secondo il regolamento, dovrebbe essere distribuito ad intervalli di tempo non inferiori a 5 ore, qua si mangia alle 12, alle 16 portano già il brodo. Il vitto ci viene distribuito, per mancanza di lavoranti, dagli scapini che certo non pensano a lavarsi le mani o a cambiarsi.

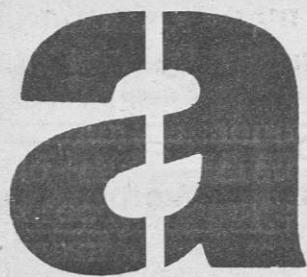
Qua ci spettano 4 ore di aria al giorno ma, dato che ci approvo sempre 10 minuti dopo l'orario e ci chiudono 10 minuti prima e dato che la palestra, biblioteca, cinema, messa ecc. sono tutte comprese in queste 4 ore, di aria ne prendiamo si e no 1 ora, il resto della giornata chiusi in cella al freddo, con l'acqua che entra dentro dalle finestre i muri che sporcano di calce, la radio accesa ad alto volume sintonizzata sui programmi più stupidi.

Insomma un vero e proprio lavaggio del cervello. Se poi piove o fa un po' freddo, la guardia si stufa di aprire il cortile e così dobbiamo restare chiusi in palestra e guai a richiamare i propri diritti, arriva la squadra e via alle celle e botte.

Il cinema spetta ogni 15 giorni, qua se va bene lo fanno una volta al mese, la televisione è comandata dalla sola regia e i programmi ce li fanno vedere solo a metà. Insomma questo carcere è fatto per distruggere la persona psichicamente e fisicamente, tanto che i detenuti esasperati hanno tentato il suicidio e qualcuno si è tagliato con la lama. L'aria che si respira è un'aria di paura e di tensione e di provocazione. Precisiamo che noi non intendiamo di stare come in un albergo, anzi è giusto che chi ha sbagliato paghi, però che ci trattino con un po' di umanità e che osservino, innanzitutto, le norme e gli articoli delle leggi viventi.

Questa non è solo una lettera di protesta ma, più che altro un appello rivolto alle autorità competenti affinché vengano in questo lager e che non si limitino solo a guardare l'entrata ma visitino il complesso e si prestino ad un colloquio con noi detenuti, se poi c'è qualcuno che non ci crede, se si crede che in carcere si sta bene, che venga a vedere. Ci sarebbero ancora tante cose da dire, ma può sembrare che chiediamo troppo e quindi ci limitiamo a citare le cose più gravi ed evidenti. Naturalmente ci assumiamo le responsabilità di quanto scritto. A nome di tutti i detenuti del carcere di Foggia.





## Le misure antiterrorismo in discussione alla Camera

### NON C'È PROBLEMA: BASTA IMPEDIRE L'OPPOSIZIONE RADICALE

Roma, 17 — I radicali hanno fatto sapere che saranno circa 5 mila (ma c'è chi parla di 10 mila) gli emendamenti che presenteranno alla Camera il 23 gennaio, quando inizierà in aula la discussione sul decreto antiterrorismo.

Come si ricorderà il provvedimento nei giorni scorsi era stato approvato dal Senato ed è attualmente all'esame della commissione giustizia di Montecitorio, assieme al disegno di legge sulla stessa materia. Oggi si è svolta la discussione generale su entrambi i provvedimenti. Tutti i gruppi politici sono orientati a non presentare in commissione le proprie proposte di modifica, riservandosi di farlo nel corso del dibattito in aula. La Camera avrà a disposizione fino al 14 di febbraio per approvare le norme, pena il decadimento delle stesse: in questo lasso di tempo i favorevoli all'approvazione delle misure antiterrorismo dovranno fare i conti con l'altissimo numero di emendamenti preannunciati, il più alto che si ricordi. Anche il PDUP ha fatto sapere dal canto suo che ne proporrà 2 o 300: «Faremo opposizione — ha detto Eliseo Milano in una intervista al Manifesto — cercheremo di creare uno schieramento qualificato (...) ma siamo contro l'ostruzionismo alla radicale, indiscriminato, senza proposte alternative». Ma già governo e maggioranza stanno cer-

cando una strategia «difensiva» che permetta una rapida approvazione delle proposte sulla base delle norme che regolano il dibattito parlamentare. Cercheranno, attraverso l'uso dell'art. 44, di contenere i tempi di discussione generale attraverso la richiesta di chiusura della discussione presentata da un capogruppo o da 10 deputati

Se questo dovesse accadere l'assemblea potrebbe passare all'esame dei singoli articoli e degli emendamenti. E qui entrerebbe in atto la seconda fase della «strategia anti-ostruzionismo» con il ricorso all'art. 116: il governo pone la «fiducia» sull'articolo unico di conversione in legge del decreto (teoricamente infatti il parlamento è chiamato a pronunciarsi soltanto sul disegno di legge di conversione e non sul complesso degli articoli che compongono il decreto legge da convertire). In tal modo una volta illustrati gli emendamenti, si potrà procedere subito al voto di fiducia, saltando tanto la fase delle dichiarazioni di voto, quanto quella del voto per i singoli. Ma nonostante questo le migliaia di emendamenti presentati dai radicali, che hanno sempre definito la maggior parte di queste norme anticostituzionali e liberticide, prenderebbero troppo tempo. Si fa avanti l'ipotesi, per aggirare l'ostacolo, di non sospendere le sedute della Camera durante il

congresso DC (che si terrà dal 1 al 5 febbraio) lasciando però i radicali soli in aula ad illustrarli.

Oltre a questo si pensa di fare ricorso a sedute «fiume», giorno e notte, non solo per guadagnare tempo, ma per evitare, a norma dell'art. 27 del regolamento, che siano con un «colpo di mano» inserite all'ordine del giorno dei lavori materie diverse da quella in discussione. Tutti d'accordo insomma che questi decreti debbano passare al più presto e senza eccessiva modifica; ogni tanto qualche voce si alza esprimendo dubbi di efficacia e di correttezza costituzionale (come i comunisti per gli artt. 6, 7 e 9 che riguardano il fermo di sicurezza e le perquisizioni domiciliari e personali) ma in fondo da sinistra, sembra di capire, non c'è nessuna intenzione di portare avanti una battaglia.

Continua oggi nell'Aula dei Gruppi Parlamentari (via Campo Marzio - Camera dei Deputati) il seminario-dibattito, organizzato dal Centro Calamandrei su: «Garanzie costituzionali e nuove misure contro il terrorismo». Partecipano giuristi, esperti ed alcuni parlamentari. All'iniziativa hanno aderito anche Democrazia Proletaria e la sezione romana di Magistratura Democratica. Per ulteriori informazioni è possibile telefonare al 6545112 - 6543335.

**1 Legge sull'editoria: fermi ancora sugli emendamenti all'art. 1**

**2 Milano - Due condanne a un anno senza condizionale per essere stati fermati il 12 dicembre scorso con sette bottiglie di trielina in una borsa**

re contro l'ostruzionismo radicale, ma il PR ha risposto per bocca di Mimmo Pinto che «non di ostruzionismo si tratta, ma di una dura battaglia di opposizione».

**2** Milano, 17 — Nicola Biasi e Marco Agnolini, rispettivamente di 20 e 19 anni, sono stati condannati questa mattina ad un anno di reclusione senza condizionale ed è stata respinta l'istanza di libertà provvisoria. Erano stati arrestati il 15 dicembre scorso nei pressi di largo Cairoli dove stava per iniziare la manifestazione di LC per il Comunismo. Avevano una borsa con dentro sette bottiglie di trielina che il tribunale ha ritenuto essere parti di bottiglie esplosive.

Nella prima udienza di questo processo un altro giovane, Carlo Bramati era stato condannato a due anni e un mese per gli stessi fatti. Una sentenza così dura (non sono state concesse né le attenuanti, né la condizionale applicabile data la giovane età degli imputati) è spiegabile solo con la volontà da parte dei giudici di dare una punizione esemplare.

#### Sottoscrizione

ROMA - Cane sciolto 10.000; TRIESTE - Aldo 5.000; BOLOGNA - Natalino 10.000, Episcopo 10.000; TORINO - Perché il giornale vivo, Giorgio, Marco e papà 10.000; COSENZA - Vito F. 10.000, Giovanni S. 5.000, Sergio G. 2.000, Sergio R. 1.500, Ciccia F. 2.000; LAVAGNA (Genova) - Dario Magnani 20.000; ROMA - Nancy e David 20.000; MODENA - Dài che siete belli, Giordano Valentini 50.000; MILANO - Aldo B. 12.000; TRENTO - Olivia e Sandro 200.000. Gruppo consiliare Nuova Sinistra 100.000, Ada e Aldo Pallaveri 10.000; Beniamino 10.000, Michele C. 50.000.

Totale	537.500
Totale precedente	2.958.125
Totale complessivo	3.495.625

#### IMPEGNI MENSILI

Arretrati «Britignavi»	24.000
Roberto ex-Britignavo disilluso	10.000
Totale	34.000
Totale precedente	50.000
Totale complessivo	84.000

#### INSIEMI

FIRENZE - Un gruppo di compagni	250.000
Totale	250.000
Totale precedente	220.000
Totale complessivo	470.000

#### ABBONAMENTI

Totale	260.000
Totale precedente	2.825.020
Totale complessivo	3.085.020

#### PRESTITI

Totale	4.600.000
Totale giornaliero	1.081.500
Totale precedente	10.633.145
Totale complessivo	11.714.645

Beppe Casucci

### FLM, collegio di difesa, Amendola: tutti danno una mano alla FIAT

Si è conclusa la fase dibattimentale del processo per i 61 licenziamenti. Ora sarà il pretore a dover decidere

Torino, 17 — Nel processo che dovrà pronunciarsi sull'antisindacalità o meno della FIAT nel licenziamento dei 61 operai, i nodi stanno venendo al pettine. Non solo perché con la fase dibattimentale di oggi si chiude in pratica il processo (toccherà ora al pretore pronunciarsi) ma anche perché si stanno evidenziando tutte le debolezze di impostazione, gli opportunismi, le paure con le quali il sindacato e il collegio degli avvocati hanno impostato la linea di difesa. Crepe che i legali Fiat hanno agevolmente potuto utilizzare per rafforzare la loro tesi forcaia di una identità tra lotta di fabbrica e terrorismo e dell'esistenza di un clima di tensione che avrebbe impedito ai capi di svolgere la propria azione disciplinare. Così gli avvocati dell'azienda hanno avuto a loro disposizione le svariate «perle» di parte sindacale (e di qualche insigne rappresentante della sinistra ufficiale), dall'inizio di questa vicenda ad oggi. Dalla professione di fede fatta firmare a

50 licenziati, discriminante per avere la difesa FLM («se il sindacato ha avuto bisogno di farsi sottoscrivere — ha detto il legale FIAT, Pera — un rifiuto di ogni forma di violenza, oltre che del terrorismo, vuol dire che qualche dubbio ce l'aveva»); alla decisione di non chiedere esplicitamente il reintegro dei licenziati, fino alla tattica processuale (rivelatasi fallimentare) di negare la coscienza di avvenute forme di lotta come cortei interni, sgombero delle palazzine degli impiegati, autoriduzione della produzione.

Sarebbe stato molto più giusto ed efficace rivendicare molte delle forme di lotta come patrimonio di massa, giusta risposta al cinismo e alla prepotenza delle gerarchie aziendali: aver preferito aggirare il pronunciamento sulle agitazioni più comuni ha favorito così l'attacco della FIAT.

A sostegno della linea di «democrazizzazione» delle lotte, portata avanti dall'azienda, sono stati citati interventi di va-

ri esponenti della sinistra a cominciare da Amendola, rispetto al quale la FIAT ha potuto accappare posizioni più pesanti delle proprie: «oggi si rivelano fatti una volta tenuti nascosti: macabre manifestazioni con le casse da morto che troppo da vicino ci ricordano i metodi fascisti... Chi può negare che vi sia rapporto diretto fra violenze in fabbrica e terrore?». Frasi di Amendola apparse su *Rinascita*. Posizioni insomma che secondo la FIAT rivelano come nel sindacato ci siano ambiguità di comportamento e consapevolezza della «clipevolezza» dei 61. Buchi questi nella linea di difesa FLM che rischiano di compromettere tutta la vicenda processuale ed oscurare i pur molti dati comprovanti la malafede della FIAT, dati che sono stati più volte riassunti negli interventi dell'a difesa. Che, ad esempio, il non avere motivato prima del licenziamento il provvedimento stesso è stata una aperta violazione dello statuto

dei lavoratori; non motivazione che è servita ad orchestrare una campagna di stampa che tentava di far passare per terroristi gli operai licenziati; che c'è stata dunque antisindacalità provocata nella strumentalizzazione della questione del terrorismo; antisindacalità anche nell'avere contestato con notevole ritardo i provvedimenti.

Dati positivi questi per la FLM, iniziati però dalla debolezza della linea difensiva e della sfiducia avuta verso i licenziati.

Ora sarà il pretore a dover decidere (forse saranno necessari alcuni giorni prima di avere la sentenza) e i risultati potranno influire notevolmente sui ricorsi ordinari presentati dai 61.

Intanto la FIAT per ovviare al punto in cui si sentiva più debole, cioè il blocco delle assunzioni, ha deciso di riaprirle, tentando così di far dichiarare decaduta la materia del contendere su questa questione.

# Nel PSI, diviso, una «dignitosa» convivenza?

Roma, 17 — Il primo risultato di un comitato centrale del PSI che si sta avviando alle conclusioni è un messaggio di una certa importanza, pur se dal contenuto profondamente conservatore, rivolto a tutte le copie in crisi.

Quando vi accorgete di non andare più d'accordo su tutte le questioni di fondo, di avere concezioni politiche ed ideali profondamente diversi, ma non avrete la possibilità di separarvi, sia per condizioni economiche, sia per il timore di finire in avventure di coppia ancora peggiori, allora ricercate un accordo di buona convivenza. Per prima cosa datevi una «facciata» esterna rispettabile, poi decidete di convivere in stanze separate ed aprire una trattativa sulla gestione della casa: l'uso della cucina, del bagno, ecc. Resterà sempre aperta la questione di chi ci rimette di più e soprattutto di chi comanda in casa, ma nei litigi, qualche prezzo bisogna pur pagarlo. Soprattutto, si sa, bisogna pensare ai bambini, cioè ai voti.

Ispirandosi a questa filosofia, il comitato centrale del PSI ha dedicato l'ultimo giorno alla ricerca di un accordo. L'andamento dei lavori è stato esemplare. Ieri sera la rottura era più aspra che mai; in serata era prevista una riunione della sinistra a cui si affidavano le residue speranze di tentare un accordo con Craxi che, durante la giornata, si era dimostrato più disponibile, ma anche molto sicuro di sé. La sicurezza di Craxi derivava probabilmente

dall'aver parlato a lungo con De Michelis, un esponente del «cartello» dell'opposizione che all'apertura dei lavori si era presentato in veste di mediatore e che ieri invece, attraverso laconici comunisti, aveva fatto capire di essere pronto a dissociarsi dalla «sinistra» in caso di uno scontro frontale con Craxi. E, secondo le voci che circolavano, in nome di questa decisione De Michelis era disposto a perdere anche una parte dei suoi. Questa «novità» ha reso il clima del comitato centrale ancora più difficile. In una situazione in cui la «conta» preventiva diventava impossibile e in cui la spaccatura verticale affidava all'esito incerto di una drammatica votazione un'esigua maggioranza, è parso opportuno evitare lo scontro. A riscaldare l'atmosfera è arrivato un intervento di Martelli, l'ultimo della serata, che vale la pena di citare.

Martelli, col tono di un capitano dei carabinieri, ha rivendicato alla segreteria la giustezza della gestione commissariale di questi mesi, ha polemizzato a lungo, ma senza alcun spirito unitario, con Lombardi. Il tutto per dimostrare che reali differenze di posizioni non ci sono e che le critiche a Craxi sono «pretestose». Rivolgendosi ai «vecchi» ed in particolare polemizzando con Mancini, Martelli ha detto: «Noi non abbiamo mai fatto correnti, altri le hanno fatte, perfino militarizzate» ed ha aggiunto Chi fornisce argomenti polemici ai nostri avversari non può avere presti-

gio nel partito» e qui non si capiva se si associasse alle campagne condotte contro Mancini, più volte presentato come «fiancheggiatore del terrorismo» o, forse, a Signorile coinvolto nello scandalo ENI. «Se chiedete spiegazioni le avrete, se fate polemiche, avrete battaglia aperta» ha concluso minacciosamente Martelli. In questo clima la spaccatura appariva evidente e Martelli è stato anche rimproverato dai suoi per scarso senso tattico. In più la sinistra, messa in difficoltà dalle posizioni di De Michelis, che si era guadagnato il soprannome di «Mercante di Venezia», ha praticamente rinunciato a tenere una riunione, trasformandola in una cena e rinviando il tentativo di andare ad un accordo ad oggi.

Stamattina alle 9 Craxi e Signorile si sono incontrati ai margini del comitato centrale per discutere della possibilità di una mediazione. L'atmosfera della mattinata è stata pazza: tutti continuavano ad intervenire con tono improvvisamente pacato ed «aperturista», tutti hanno mostrato di cercare con i loro interventi l'unità; tutti sapevano che ciò che contava era l'esito dell'incontro di Craxi e Signorile e mentre le parole suonavano più morbide che nei giorni scorsi, nei corridoi si affilavano i coltellini in caso di una sempre possibile rotura.

Così è passata tutta la mattinata, con gli interventi di Accame, Forte, Lagorio, Balzamo, Aniasi, tutte «testimonianze» ad una platea che attendeva l'esito

L'opposizione a Craxi non è riuscita a «sfondare» e il comitato centrale si concluderà con un accordo. Si indurisce la linea nei confronti della DC: fine della «tregua» con Cossiga e crisi di governo dopo il congresso DC

della riunione a due.

Alle 13,30 è apparso Signorile, ha detto «Si è aperta la possibilità di trovare un accordo. Le questioni sono due, una di linea politica (e si riferiva alla necessità che nelle conclusioni la linea del governo di emergenza apparisse in maniera netta) e l'altro problema riguarda la gestione del partito». Sulle possibilità reali di raggiungere l'accordo non si è, però, voluto sbilanciare; ha detto che deve essere nominata una commissione politica che, in pratica, prosegue la trattativa.

Si sa che la sinistra, oltre ad un documento in cui si annunci formalmente la crisi del governo dopo il congresso DC e si annuncia la linea del governo di emergenza ha chiesto la presidenza del comitato centrale per un esponente del «cartello» dell'opposizione, la direzione dell'*«Avanti»*, e la «testa» del sen. Formica, il grande protagonista dello scandalo ENI. Ora toccherà a Craxi valutare queste proposte ed aprire le trattative, anche se il segretario non sembra disposto a cedere molto, in particolare sulla questione di Formica.

Ma le possibilità di un accordo ci sono — si è capito dall'intervento di Signorile — un'intervento lunghissimo, con tutta una prima parte dedicata a spiegare i motivi dell'emergenza che «Non è solo sul piano degli equilibri internazionali» ma è dettata da almeno tre questioni fondamentali su cui è vicino un punto di rottura degli equilibri: 1) la situazione inter-

nazionale; 2) la situazione economica; 3) il terrorismo. Signorile, ha dimostrato su quest'argomento di avere argomenti molto più solidi di quelli esposti da Craxi. Ma, nel finale, con un'improvvisa «stozzatura» dell'intervento, ha lasciato capire di voler ricercare l'accordo e ne ha esposto, bizantinamente i termini. Anche Martini ha dichiarato: «Un tentativo è già avviato, proseguirà nella commissione politica, ma le questioni sono ormai chiare, riguardano la presidenza, e la nomina di un esecutivo, o ufficio politico, che si affianchi alla segreteria». Ora i lavori sono sospesi, riprenderanno alle 19 con la replica di Craxi, per permettere le riunioni delle correnti e della commissione politica. Che succederà? L'accordo è probabile, ma è ancora possibile una rottura, in ogni caso nessuno vuole uscire dal comitato centrale dando l'impressione di aver perso.

Già, ma chi ha vinto? Questa valutazione assomiglia alle polemiche che seguirono il match di pugilato tra Antuofermo e Hagler. Hagler si dimostrò più forte, ma per battere il campione in carica non basta dargliele, bisogna metterlo in terra. Qualunque? Forse, ma non certo in questo tipo di commenti al comitato centrale del PSI, è piuttosto la politica degli anni '80 che è sempre più qualunquista. E il PSI, nel bene e nel male, è particolarmente risettivo delle contraddizioni che attraversano la vita politica italiana.

Paolo Liguori



Ieri, mercoledì 16 gennaio, nell'aria di Milano era presente anidride solforosa in quantità superiore al doppio del «massimo di tolleranza». Lo ha reso noto il centro di teoria dei sistemi del CNR del Politecnico che, per iniziativa della Provincia, fornisce giornalmente notizie sui tassi di concentrazione dell'anidride solforosa. Ieri a Milano l'anidride solforosa era presente in ragione dello 0,294 parti per milione, la concentrazione massima accettabile è stabilita per legge al livello di 0,150. Poiché «L'Unità» di oggi afferma che «non è certamente nelle intenzioni degli enti locali dar vita ad una santa crociata contro le fabbriche di Milano, ne deduciamo che i milanesi l'anidride solforosa se la devono tenere e che, d'ora in poi, dovranno girare così conciati».

## E ADESSO VITALONE VIENE ANCHE DENUNCIATO PER DIFFAMAZIONE

Il senatore, ex magistrato, in un'intervista a «La Repubblica» ha ulteriormente accusato i sei magistrati di MD di essere fiancheggiatori delle BR

Roma. Il senatore democristiano Claudio Vitalone, firmatario dell'interpellanza contro i magistrati Marrone, Cerminara, Misiani, Saraceni, Vittozzi e Rossi, è stato da questi ultimi querelato per diffamazione a mezzo stampa, in seguito ad un'intervista rilasciata dall'ex magistrato al quotidiano «La Repubblica» e pubblicata il 16 gennaio scorso.

Causa della denuncia sono alcune affermazioni del democristiano e le sintesi dell'autore dell'intervista. Ad esempio: «Ho qui il materiale sufficiente per dimostrare al senato le responsabilità politiche e penali di numerosi magistrati. Oltre ai sei indicati nell'interpellanza ve ne sono altri, ma sono ancora indeciso se rivelarli pubblicamente». E poi ancora: «Il parlamentare dc fa canire — aggiunge l'autore dell'articolo — che alcuni di essi dovrebbero essere arrestati stando alle prove acquisite dalle forze dell'ordine».

Secondo i magistrati democristiani «il significato delle due espressioni... è quello di attri-

buire ad alcuni magistrati (tra cui i sottoscrittori della denuncia) la responsabilità per reati che dovrebbero addirittura comportare l'arresto».

La diffamazione in ogni caso, secondo i magistrati, «emerge comunque nel contesto di tutta l'intervista» ed in particolare in alcune affermazioni di Vitalone quali: «Se per avventura il mio nome fosse stato trovato in un covo delle BR, non negli elenchi dei nemici da abbattere, questi stessi personaggi che oggi si stracciano le vesti contro l'interpellanza avrebbero invocato la mia confessione e quella del mio partito». Infine i magistrati querelano Vitalone per avere affermato che l'interpellanza non riguarderebbe soltanto la corrente di Magistratura Democrat'ca ma anche «quantificati da tempo hanno usurpato un ruolo che è estraneo alla figura del magistrato disegnata dalla costituzione».

In precedenza la corte d'assise di Latina, investigata da analoga richiesta l'aveva respinta. Adesso l'ultima parola spetta alla suprema Corte che in seduta plenaria dovrà decidere se accogliere o meno il parere del PG.

Vogliono scarcerare Allatta, l'assassino fascista di Sezze

### ULTIM'ORA

Roma, 17 — Il Procuratore Generale della Corte di Cassazione ha espresso parere favorevole sulla richiesta di scarcerazione di Pietro Allatta, il nazista di Aprilia condannato a 20 anni per l'omicidio del compagno Luigi De Rosa compiuto insieme al deputato missino Sandro Saccucci a Sezze Romano il 28 maggio 1976. Un'istanza in tal senso era stata presentata alla corte dai difensori di Allatta, Beniamino Scucces - Muccio e Costantino Cambi, che si erano appellati ai «gravi motivi di salute».

In precedenza la corte d'assise di Latina, investigata da analoga richiesta l'aveva respinta. Adesso l'ultima parola spetta alla suprema Corte che in seduta plenaria dovrà decidere se accogliere o meno il parere del PG.

In un recente articolo N. Valery («the age of maturity», The Economist febbraio 1979) ha esaminato i problemi che si pongono oggi i produttori di auto, partendo essenzialmente da un ragionamento tecnico-economico.

«L'automobile moderna costituisce — afferma l'autore — almeno sul piano produttivo, un oggetto di notevole complicazione tecnologica: il che spiega perché la messa a punto di un nuovo modello richiede da 3 a 4 anni di lavori di progettazione e ingegnerizzazione, con un costo valutato intorno ai 450 miliardi di lire».

Questo dato ha precise conseguenze di ordine economico, nel senso che, se di un modello non vengono vendute più di un milione di unità, i costi complessivi di produzione non lasciano alcun margine di profitto. D'altra parte degli effetti dello stato di «maturità» raggiunto dal mercato europeo dell'automobile — cioè del fatto che si tratta essenzialmente di un mercato di sostituzione, in cui la domanda complessiva tende a crescere sempre più lentamente (nei prossimi 10 anni si prevede che su 5 auto vendute, 4 andranno a sostituire vetture «vecchie») — è proprio quello di indurre ad una più accelerata produzione di nuovi modelli e secondo un alto numero di varianti, per rispondere a diversi tipi ed esigenze di utenza».

In termini di percentuale, il fenomeno appare più accentuato in Europa (specialmente Fiat e Renault). E' ovvio che in cifre assolute dominano le tre case americane: dove un settore di crescente diversificazione è quello dei «micro calcolatori». Si calcola che nel 1980 le tre case americane d'auto vendranno più calcolatori di quanti ne smerci oggi l'IBM.

Essi verranno utilizzati nei futuri tipi d'auto, specialmente per la regolazione del motore. Non si escludono, invece, altri usi, come il controllo elettronico dei garage o per impieghi domestici.

### Quale alternativa?

Partendo da queste premesse, facilmente ci si troverà davanti ad una drastica alternativa: o le case automobilistiche produrranno autoveicoli in milioni di unità, anche attraverso integrativi di impresa, il che corrisponde alla soluzione americana, che tuttavia non sembra applicabile per l'industria europea, dato il suo grado di frammentazione produttiva (mentre negli USA esistono solo 4 gruppi, in Europa, a fronte di un mercato ben più ristretto anche in seguito ai processi di fusione e assorbimento intervenuti negli ultimi anni, continuano a operare 13 produttori) oppure acquisteranno tutti i componenti, comprese le parti essenziali dell'automobile, da produttori esterni, però dello stesso gruppo (vedi Toyota), che li fabbricano in milioni di unità, riducendo così i costi attraverso lo sfruttamento di economie di scala. Questa soluzione corrisponde al modello giapponese più che costruire automobili, le assemblano semplicemente. Essi comprano i componenti necessari — in certi casi anche motori e cambi — da un insieme di imprese organizzate in un complesso sistema a forma piramidale di specializzazioni produttive.

Questo spiega la concorrenzialità dell'industria giapponese e il fatto che un'impresa come la Toyota possa produrre 2.700.000 veicoli all'anno, tra auto e veicoli industriali, occupando sola-

mente 43.000 operai.

Va anche detto però, che l'industria giapponese è quasi esclusivamente nazionale; le sue ramificazioni all'estero sono scarsissime. C'è da ipotizzare, con tutta probabilità, l'entrata delle marche giapponesi in Europa con investimenti diretti.

Lo sviluppo produttivo dell'industria giapponese è ottenuto con altissimi investimenti tecnologici e con un'occupazione decrescente. C'è ancora da osservare che i rapporti tra datore di lavoro e lavoratore, nelle grandi fabbriche giapponesi sono molto diversi che in altri paesi capitalistici. Esiste infatti una politica di «garanzia all'impiego a vita» e

di salario in proporzione all'anzianità e al carico familiare, contro però un rendimento elevato e un atteggiamento di «federità».

Inoltre il Giappone ha caratteristiche del tutto particolari e speciali. Una di queste caratteristiche riguarda il tasso d'incremento della produzione. Nel 1977 è stato in media del 9% annuo: il volume elevatissimo dell'esportazioni, sempre nel 1977, è stato del 50% oltre della produzione.

La Toyota e la Nissan sono rispettivamente al terzo e al quarto posto tra i grandi produttori mondiali (le cose sono cambiate dopo l'affare Chrysler).

Tabella 1.

Produzione (in migliaia)

	1977	1976	incremento 1977/76
Toyota	27207	24878	+ 9,4
Nissan	22780	23037	- 1,1
Toyo Kogyo	8000	7167	+ 11,6
Mitsubishi	7764	6476	+ 19,9
Honda	6649	5600	+ 18,7
Altri	12744	10396	+ 13,3
Totale	85145	77555	+ 8,6

Fonte: Bollettino internazionale F.L.M.

Non meno importante è la produzione mondiale nel quadriennio 1973-1977.

Tabella 2.

Produzione mondiale 1973/1977 (in migliaia)

	1973	1974	1975	1976	1977
Europa Occ.	11248	9728	9169	10502	11039
Nord-America	10903	8510	7771	9633	10500
Giappone	4471	3932	5068	5028	5251
Comecon	1449	1745	1947	2100	2150
America Latina	1139	1287	1274	1223	1170
Altri	506	435	380	425	520
Totali	29716	25737	25109	28911	30640

Se si aggiungono i veicoli industriali, si ha per il 1977 un totale di 40,9 milioni di unità, contro i 38,4 del 1973. Ciò equivale ad un aumento, nel periodo 1973-77 del 6,4% — cioè 1,15 milioni di aiuto e di 1,32 di veicoli in più.

Calcolando il periodo 1970-77 nel suo complesso, il tasso medio d'incremento è stato del 4,9% contro l'8,6% del decennio precedente. In altre parole, pur continuando ad aumentare, la produzione mondiale ha notevolmente ridotto il tasso d'incremento, sia pure tenendo conto che sulla media di questo ultimo periodo ha inciso una fase di crisi.

### Tutte le auto multinazionali

E' evidente dice ancora Valery nel suo articolo che «l'intero assetto dell'industria dell'auto, lasciando a parte quelle giapponesi, subirà una profonda modifica, sia nel senso di definire come attività industriale autonome la produzione di tutta una serie di parti dell'autoveicolo, tradizionalmente connesse alla fabbricazione di questo bene nella forma di un unico processo di impresa; sia nel senso di realizzare, indipendentemente dal numero e tipo di componenti già acquistati all'esterno, un processo di razionalizzazione che renda possibile una drastica riduzione dei loro costi di produzione». Si tratta in sostanza, dice ancora Valery, di un processo globale di ristrutturazione nel duplice aspetto che:

a) coinvolge simultaneamente la struttura delle imprese produttrici di autoveicoli e quella del-

le imprese già produttrici di componenti (o meglio nel sistema di queste imprese),

b) data la frammentazione dell'industria automobilistica europea (a parte quella americana) implica necessariamente una dimensione multinazionale.

Non dimentichiamoci che le recenti iniziative congiunte per la produzione a livello multinazionale di componenti «qualificati» come la SOFIM tra Fiat Alfa Romeo e Renault per la produzione di motori diesel leggeri, e le «joint ventures» tra Peugeot, Renault e Volvo e Dourvain per la produzione di motori per le berline di lusso vanno in questa direzione.

Evidentemente questo tipo di processo in Europa si sviluppa lungo linee molto più articolate e conflittuali.

c) o per eliminare i doppi costi e ripartirli sono stati unificati i servizi di vendita, le attività di ricerca e i piani di sviluppo (ad es. tra Daimler-Benz e VW).

### Produzione e occupazione

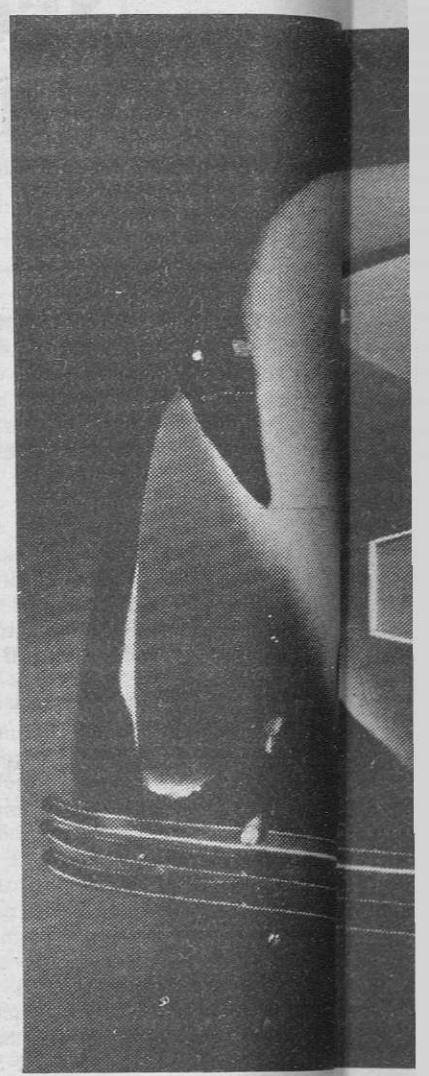
Di notevole importanza è il rapporto prodotto da Michel Hinks Edwards, uno studioso dell'Euro-finance S.A. di Parigi, tenuto alla conferenza internazionale dell'auto di Detroit nel mese Maggio - Giugno del 1978 — sulla tendenza della produzione e occupazione.

Secondo questo rapporto, verso la metà degli anni '80 la produzione verrà con l'occupazione, raggruppata in tre settori:

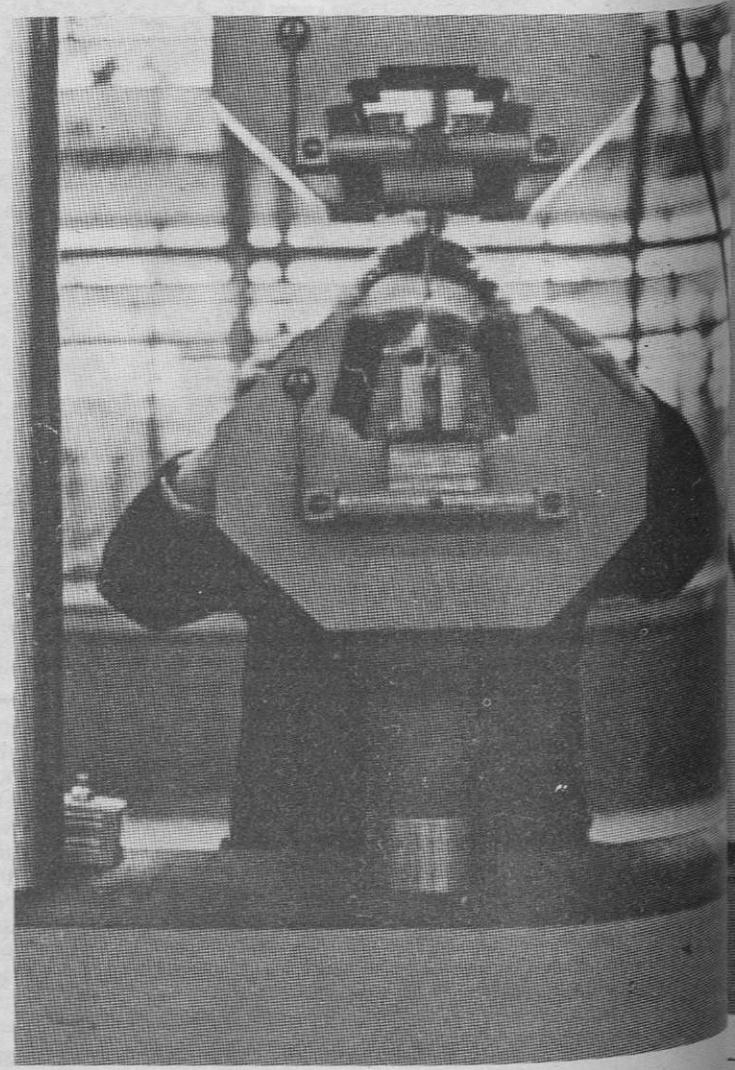
1) un settore privato per la

L'industria automobilistica mondiale si sta attrezzando per lo scontro del secolo.

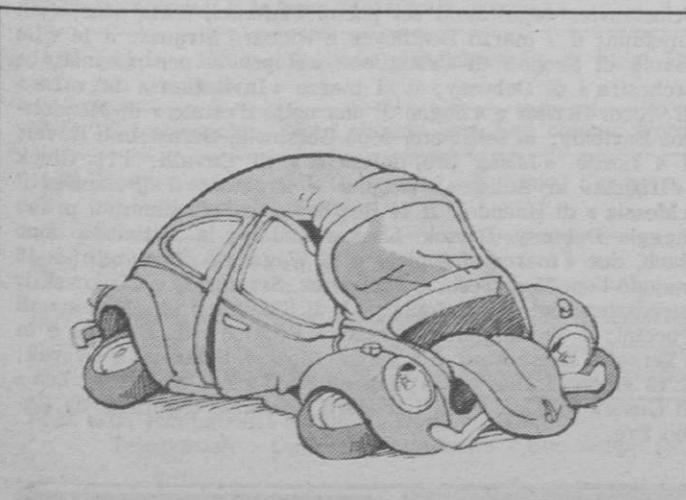
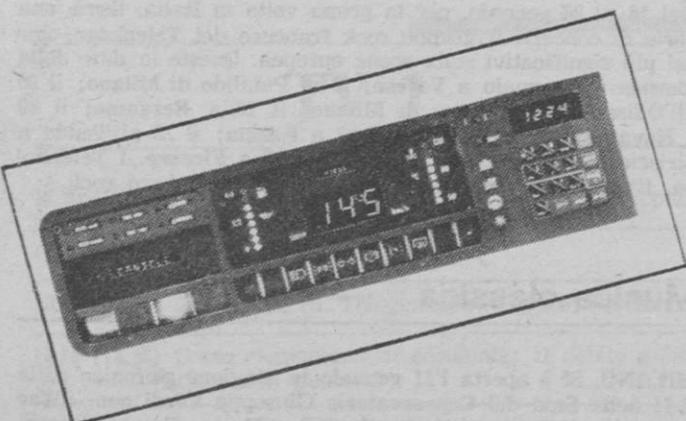
I vincitori si conoscono già: Ford e General Motors. La battaglia sarà a colpi di alluminio, resine, schiume, gadgets, elettronica, displays, microcalcolatori, miscelatori dell'accensione e della miscelazione, robots, officine autorizzate, concentrazioni finanziarie. Solo il Giappone terrà testa. Per l'Europa invece nulla da fare: il futuro dell'automobile la vede stritolata



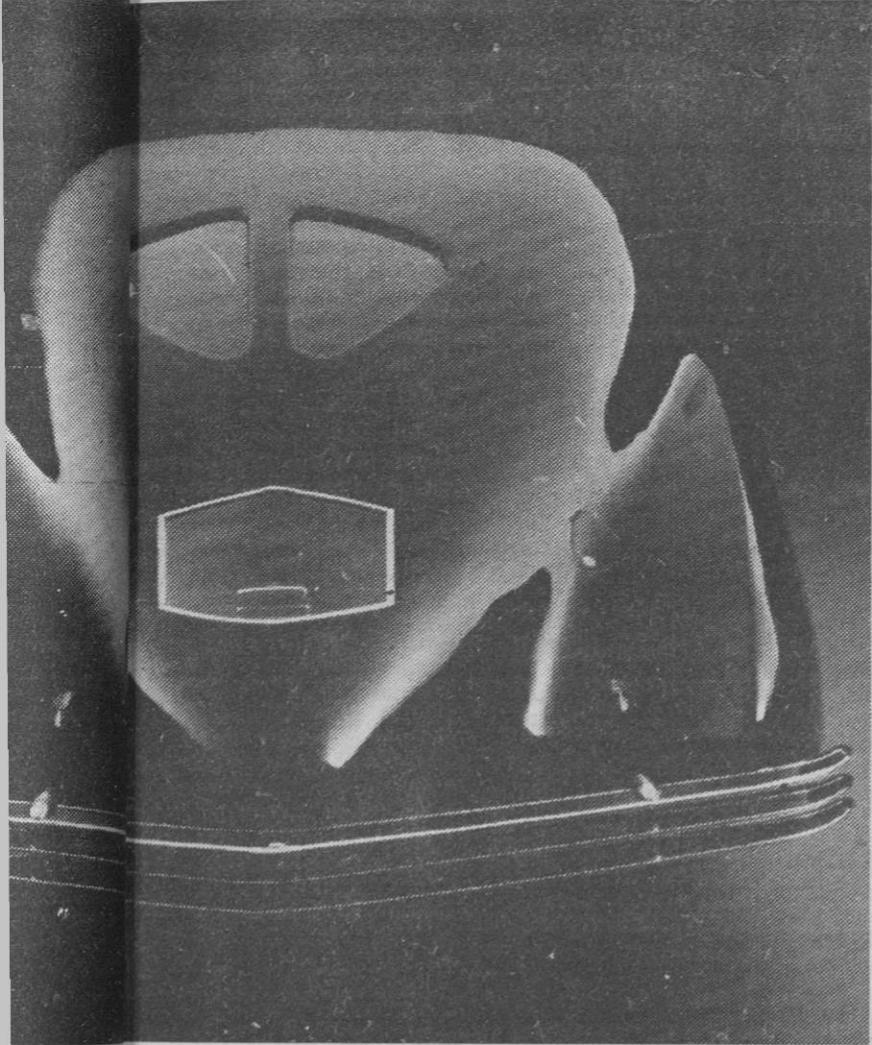
Nel frattempo dell'automobile un grande



# Il futuro automobile c'è decomputer



LOTTA CONTINUA 11 / Venerdì 18 Gennaio 1980



produzione di auto di classe, con fabbriche relativamente piccole, alto capitale organico con una manodopera limitata ma altamente specializzata e ben pagata.

2) un settore pubblico per la produzione di auto e veicoli industriali «convenzionali» protetto dalla «iper-concorrenza» di produttori non europei ed anche, più o meno; sovvenzionata per motivi occupazionali.

3) un settore privato «nuovo» che mira a soddisfare le «esigenze di un diverso sistema di trasporti terrestri secondo il quale si avrà un relativo declino dell'auto privata di tipo «con-

venzionale», cioè di largo consumo.

Nel suo rapporto, il signor Hinks Edwards faceva rilevare che in quasi tutti i paesi produttori di auto la produzione subirà un netto declino.

D'altronde questo dato viene confermato dal C.P.R.S. (Central Policy Review Staff). Il giudizio espresso è: «che le condizioni del mercato saranno in Europa, nel prossimo decennio, estremamente difficili, è ancor di più per i produttori meno efficienti. L'eccesso della capacità produttiva del 35% nei prossimi anni, significherà un'aspra concorrenza e dei bassi profitti».

**Tabella 3.**  
**Produzione europea auto 1973/85**

	1973 migliaia	% del tot. mondiale	1985 % del tot. mondiale
Benelux	181.9	0.6	0.5
Francia	2867.7	9.7	0.5
Germania	3649.9	12.4	9.7
Italia (1)	1823.3	6.2	5.8
Inghilterra	1747.3	5.9	6.3
Spagna	706.4	2.4	3.5

(1) Le case produttrici sono Fiat e Alfa Romeo

**Tabella 4.**  
**Produzione automobilistica (in migliaia) (3)**

	1973	1975	1977	% 1973/77
Germania Occ.	3.649	2.908	3.791	+ 3.9
Francia	2.867	2.544	3.092	+ 7.6
Inghilterra	1.747	1.268	1.328	- 24
Italia	1.823	1.349	1.440	- 21
Giappone	4.470	4.568	5.431	+ 21.5
USA	9.668	6.717	9.216	- 4.7
Totali	24.224	19.354	24.298	+ 0.3

(3) Dati riferiti alle registrazioni di nuove macchine.

Fonti: Economist Intelligence Unit, Special Report n. 34 «The West European Motor Industry». Motor Business 91 e 94 «Short term prospects». Motor industry of Britain-1977. Multinational Business n. 3 «The rise and rise of Toyota and Nissan». Ward's automotive yearbook-1978.

## Mercato dell'auto e crisi energetica

Una rilevanza notevole nel mercato si avrà con la crescente esigenza di contenimento dei consumi a parità di prestazioni. Questo indurrà a ricerche e innovazioni in varie direzioni — ad esempio — sui motori, sul controllo computerizzato dell'accensione e della miscelazione del carburante con l'aria, ecc.

In questo quadro è inserita secondo Hinks-Edwards, la prospettiva per i grandi produttori di costruire una «auto universale».

Il ragionamento di Edwards è molto semplice. La crisi del petrolio costringe i grandi produttori a «fare spazio» a tipi di vetture «piccole», cercando nello stesso tempo di mantenere gli stessi livelli di profitto delle auto grosse (è noto che il costo di produzione è in larga misura indipendente dalle dimensioni dell'auto, mentre non lo è il prezzo).

Come linea di tendenza si prospetta così una corsa a perfezionare la formula con un tipo di vettura medio-piccola, con caratteristiche standardizzate, per un mercato euro-americano.

In questa corsa, gli americani partono favoriti. Infatti, le grandi case americane non solo hanno già pronti dei progetti di «vettura universale», ma date la loro dimensioni, possono, anche più facilmente dei produttori europei, avvicinarsi ad una produzione di un milione di «vetture universali» negli anni '80 rispetto ai 350-400 mila unità per modello degli europei.

Un altro aspetto — come elemento decisivo — è da collega-

re ad una nuova legislazione in materia di riduzione dei consumi di carburante, della nocività dei gas di scarico e in materia di sicurezza passiva e attiva dell'automobile.

Poiché le restrizioni in tema di consumo di carburante implicano per questa industria quasi una rivoluzione tecnologica, obbligandola a progettare interamente una generazione di nuove vetture (trazione anteriore, motori diesel leggeri) con conseguente importazione di know-how di fabbricazione per componenti primari (cambi non automatici, giunti omocinetici, ecc.), l'affatto complessivo di questo tipo di legislazione si tradurrà nella modifica o nell'invenzione ex novo di un alto numero di componenti: citando a caso, dal silenziatore catalitico per la riduzione dei gas di scarico, a sistemi elettronici di controllo dell'accensione e della miscela nel carburatore, al cuscino d'aria di sicurezza.

Secondo la General Motors, l'ottemperanza degli attuali vincoli sulla nocività dei gas di scarico già comporta l'aggiunta di 20 componenti ad ogni vettura; per rispettare quelli futuri, si prevede ne occorreranno altre due dozzina, la maggior parte di tecnologia elettronica.

## Innovazione dei componenti

L'innovazione dei componenti proviene soprattutto dall'introduzione della tecnologia elettronica nella automobile e dall'uso di nuovi materiali e dalla loro applicazione.

In particolare, la maggior parte delle applicazioni elettroniche realizzate in via di sperimentazione sono appunto dirette a risolvere i problemi di consumo e di nocività degli scarichi posti da vincoli legislativi.

Tuttavia l'orizzonte delle possibilità applicative dell'elettronica sembra possa estendersi a diversi ambiti (sistemi di controllo simultaneo di diverse funzioni della vettura). Negli USA si stima che, mentre oggi i componenti elettronici pesano solo il 4 per cento sul costo totale di una vettura, nel 1985 ammontino ad un valore pari al 10 per cento.

Quali saranno allora le innovazioni tecnologiche?

Le attuali possibilità di impiego di nuovi materiali nelle costruzioni di componenti qualificati, convenzionali e standardizzati sono molto ampie, e si collegano non solo ad obiettivi di qualità ed efficienza funzionale delle parti, ma anche e soprattutto di semplificazione e riduzione complessiva dei costi.

I due casi più noti sono:

- 1) l'introduzione dell'alluminio;
- 2) l'introduzione di materiali plastici (resine e schiume).

Nonostante i costi alti di produzione, l'adozione dell'alluminio si giustificherebbe per il notevole vantaggio tecnologico (in primo luogo la riduzione straordinaria del peso dei componenti) e inoltre, in seguito alla precisione delle tecniche di pressofusione per i risparmi nelle lavorazioni a valle.

Riguardo i materiali plastici, trattabili con tecniche di iniezione e pressofusione, essi hanno già sostituito il metallo per le produzioni di molti particolari, di componenti e di punti della carrozzeria (fari e fanali, componenti meccanici e impianto elettrico). Naturalmente questi materiali permetteranno risparmi complessivi nei processi (meccanici, attrezzi e lavorazione) e semplificazione nelle operazioni di montaggio (ad esempio la sagomatura).

Alla conferenza mondiale dell'auto di Detroit, rispetto le innovazioni tecnologiche, si davano come linee possibili di sviluppo:

a) negli anni '80 le maggior parte delle auto e dei veicoli industriali (paesi industrializzati) saranno dotate di un nuovo motore (si pensa al motore STIRLING, altri studiosi dicono di no) a combustione esterna con carburante liquido e in polvere, oppure con turbina a gas, oppure il motore RANKINE. Per i motori elettrici lo spazio di applicazione sarà molto limitato per difficoltà pratiche, al massimo sarà utilizzato per il solo trasporto urbano;

b) si estenderà l'uso del carbone polverizzato per motore del tipo STIRLING e solo verso il 1990 verrà sensibilmente utilizzata l'energia elettrica. Non si esclude un nuovo sistema di propulsione fondato nell'immagazzinamento di idrogeno sotto forma di «polvere metallica»;

c) sempre negli anni '80 dovranno verificarsi mutamenti sostanziali nella carrozzeria (trasmissione e pneumatici) con una forte riduzione delle parti in ghisa e l'impiego di parti metalliche pressate.

d) nuovi metodi di organizzazione del lavoro, uno sviluppo del lavoro di gruppo, senza però sostituire le catene di montaggio.

Ovviamente l'informatica entrerà in fabbrica. Maggiore sviluppo dei robots e delle fasi di lavorazione a calcolatore.

Nino Sciana  
Pino Nardone

CINEMA / « Temporale Rosy » di Mario Monicelli

## È una storia di catch il primo film italiano degli anni '80

L'anno 1980 non si apre brillantemente per la produzione cinematografica italiana, ma con un film che, dai titoli di testa ad allegri cartoni animati, ci promette qualcosa di spiritoso se non proprio comico, e ci riforma invece un prodotto vecchio, trito e che verso la metà della visione è già irritante. Trattasi di *Temporale Rosy*, una coproduzione italo-franco tedesca, diretta da Mario Monicelli, anche sceneggiatore insieme ad Age e Scarpelli.

La storia è quella dell'amore tra un pugile francese, Raoul Spaccaporte Lamarre e *Temporale Rosy*, giocatrice di catch nella compagnia di Mike Fernandez; personaggio costruito su Mangiafuoco dal cuore tenerissimo — nel corso del film comprenderà infatti un mazzolino di mughetti da un ex collega finito in malora —, raccontata con tanto, tanto, tanto garbo e poesia!

Il nostro Spaccaporte dalle prime battute del film cambia mestiere, dopo essersi messo fuori uso uno dei pugni per una scommessa, e lo troviamo in un Luna Park a gestire una giostra: quando la Rosy vincerà un pesciolino, poi una pipetta, e forse anche una bambolina (ma questo ci è stato risparmiato), il Lamarre (G. Depardieu) si innamorerà della stangona di Brooklyn, così ci informano di Faith Minton, autentica giocatrice di catch, la quale nel film impersona una ragazzona veneta che «se fossi stata meno forte avrei studiato, ma mia madre portava due balde di fieno, io invece otto».

Insomma il Lamarre, pugile francese dal nome inequivocabilmente francese che opera in Francia, e che chissà perché è doppiato con una splendida cadenza lombarda (ma già, il suo allenatore è doppiato in bolognese...), armi e bagagli si trasferisce nella compagnia di catch diretta dal nerboruto ma tenero Fernandez. E qui cominciano i caZZi: l'ex pugile conoscerà l'umiliazione dell'essere fisicamente più debole della sua compagnia e dello svolgere un lavoro al di sotto delle sue possibilità; da qui gelosie a non finire, false e vere, generalmente risolte con scazzottature, che sono l'invenzione comica di tutto il film: non è forse esilarante un donnone, un mostrone appetibile di 82 chilogrammi, altezza 1 metro e 90, frenata nelle sue sane effusioni da un debole «Amore mio, non stritolarmi?». Insomma, finalmente per il privato spettatore, i due si lasceranno, la Lei per intrecciare una velleitaria relazione con il Mangiafuoco (splendido il monologo in un simpatico grammelot spagnuolo nel quale il tenerissimo innamorato deciderà di sacrificarsi per permettere a Rosy di trovare la felicità accanto all'uomo che ella non riesce a dimenticare), e il nostro Raoul Lamarre con una pedicure di

«quaranta chili, che suona il violino e che non mena le mani»: vani saranno tuttavia gli sforzi del Narratore (Gianrico Tedeschi truccato da Monicelli come ci appare dalle fotografie) perché il caso impedirà la riconciliazione. Ma, un anno dopo, Rosy la bella stangona e Spaccaporte rude e sensuale ex pugilatore si ritroveranno in una bettola nel porto nebbioso di Rotterdam, si abbraceranno, abbattendo come è loro costume le pareti di legno del locale e, nell'inquadratura successiva, saranno felici e contenti alla gestione della giostra, il che era una vecchia proposta di Lamarre; la ex giocatrice di catch vestita da Nembo Kid con un bel mantello di raso rosso accanto ad un piccolo cucciolo di Superman riccioluto e paffuto, l'ex pugilatore finalmente felice in quanto capo-famiglia, e il nerboruto Fernandez, senza l'ombra di un rancore: mentre tutti si abbracciano ridendo, sul fiume, povera ma dignitosa, passa la chiatta della compagnia di catch che saluta festosamente, insieme al narratore Tedeschi «Monicelli», la graziosa scena.

Ora, parlare ironicamente della trama di una pellicola (tra l'altro una delle pochissime della superstite produzione italiana) potrebbe sembrare un colpo basso al lavoro di registi ed attori, sempre faticoso, ma, questo film

che la pubblicità e la critica ufficiale ci ha indotti ad andare a vedere spacciandoci come un film veramente comico, l'ultimo grande prodotto della gloriosa commedia all'italiana e che ne rinnovava i fasti, ci è parso così offensivo della comicità — sublime meccanismo fatto di idee e di ritmi che appartiene a qualche grande attore e a pochi registi —, da suscitare indignazione: insistere a cercare la rappresentazione comica attraverso l'uso di alcuni dialetti-chiave, non dia loghi e psicologie che non appartengono a nessuno ma sono stanche ripetizioni di quelli che sono stati i filoni di successo della cinematografia italiana, l'occhio così insopportabilmente populista sulle «belle qualità» dei nostri ceti popolari — quel bel rozzo vitalismo, quei bei discorsi sgrammaticati, i gesti «semplici» degli attori così affettuosamente naturalistici ecc., tutto ciò, ci è parso non andasse incoraggiato.

Ci pensa già la TV a contrabbandare la comicità, a diseducare alla risata e ai meccanismi dell'ironia su contenuti autentici e viventi, che anche il cinema, da tempo ormai in gravissima crisi di idee, pensiamo non debba propinarci la stessa pappa. Bella tuttavia la fotografia di Tonino Delli Colli.

Raffaella Dugnani

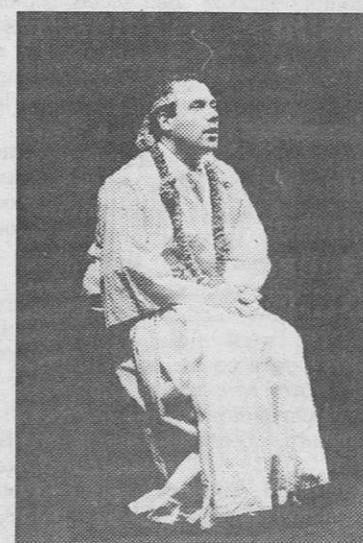
TEATRO / « Senti chi parla... » di Carlo Verdone

## Un comico per ogni occasione

Un osservatore attento e impietoso della vita di tutti i giorni, un personaggio dalle mille facce questo Carlo Verdone che sta raccogliendo un lusinghiero successo a Roma con il suo «Senti chi parla...» al Piccolo Eliseo da giovedì scorso; un attore semi sconosciuto arrivato alla celebrità con la televisione attraverso lo spettacolo «Non Stop».

«Senti chi parla» è la cronaca di una premiazione e la scusa per fare salire sul palco i personaggi più incredibili: la comparsa di Cinecittà in guerra con il primo attore, la cantante lirica che racconta i suoi acciacchi, il regista di grido e una lunga serie di contestatori. Il mattatore dello spettacolo è certamente lui, Verdone, ma accanto gli sono Diana Dei, in veste di madrina della premiazione e Pier Luigi Ferrari.

La seconda parte dello spettacolo ci è parsa più bella: una coppia formata da un marito



Carlo Verdone

logorroico e accentratore, una moglie silenziosa e un figlio rom pipalle che non vuole andare in gita con i genitori per l'ennesima volta a vedere Assisi.

Lo spettacolo si chiude con la divertente gag dei «due cervi a ponte Sisto», «personaggi studiati nel mio quartiere — dice Verdone — a cui sono particolarmente legato, i primi che ho inventato e ai quali sono rimasto fedele».

M. C.

## Teatro

TORINO. Al Cabaret Voltaire, via Cavour 7, da oggi fino al 20 gennaio Victor Cavallo, noto show-man romano, presenta il monologo « Scarface ».

ROMA. Al Teatro La Piramide fino al 31 gennaio il « Teatro regionale toscano » presenta « Winnie, dello sguardo » del gruppo Ourobots tratto da « Giorni felici » di Samuel Beckett con la regia di Pieralli e la musica di Sylvano Bussotti. Seguirà, dal 7 al 27 febbraio, « Punto di rottura » del gruppo « Il Carrozzone / Magazzini Criminali ».

MILANO. Al Teatro la Scala sono in corso le repliche dello « Schiaccianoci » di Ciaikovskij con la regia e la coreografia di Rudolf Nureiev, che ne è anche interprete assieme ad Anna Razzi.

ROMA. Al Teatro del Parco, in via Ramazzini 31, il Teatro dell'Iraa diretto da Renato Cuocolo tiene un seminario pratico sulla danza come processo creativo dal titolo « Fasi di luna, quattro incontri per un nuovo teatro ».

## Cinema

ROMA. Al Labirinto di via Pompeo Magno oggi (ore 18,15 - 22,30) « Lo specchio » di Andrej Tarkovskij, del 1974. Domani e domenica (ore 16 - 22,30) « Barry Lindon » (1976) di Stanley Kubrick. Al Misfits in via del Mattonato « Un tram che si chiama desiderio » (1951), il famoso film di Elia Kazan con Marlon Brando e Vivien Leigh (ore 18 - 23,30 - 1,00), solo per stasera.



Jean Russel in « Il mio corpo ti scalderà » di Howard Hughes

## Musica

Dal 16 al 26 gennaio, per la prima volta in Italia, terrà una serie di concerti il gruppo rock francese dei Telephone, uno dei più significativi sulla scena europea. Queste le date della tournée: 17 gennaio a Varese; 18 al Palalido di Milano; il 26 all'Odissea 2001 sempre di Milano; il 19 a Bergamo; il 20 a Novara; il 21 a Modena; il 22 a Parma; il 23 al Tenda a Striscie di Roma; il 24 a Genova; il 25 a Firenze. I Telephone, titolari della new wave francese, suonano hard rock.

## Musica classica

MILANO. Si è aperta l'11 gennaio la stagione sinfonica della RAI nella Sala del Conservatorio Giuseppe Verdi con « War requiem » di Britten, diretta da Zoltan Pesko. Il secondo concerto prevede musiche di Mozart, Schumann e Saint-Saëns; il terzo « La vedova allegra » di Franz Lehár, in tedesco; il primo febbraio Ciaikovskij e Bruckner; l'8 febbraio tutto Sciostavovic; seguiranno sei poemi sinfonici, « Ma vlast » di Smetana; il 7 marzo Beethoven e Richard Strauss; il 14 « Le favole di Esopo » di Castiglioni, « Rapsodia per clarinetto e orchestra » di Debussy; il 21 marzo « Invitation à la valse » di Weber-Berlioz e « Sogno di una notte d'estate » di Mendelssohn-Bartoldy; la settimana dopo Gershwin, Bernstein e Ravel; il 4 aprile « Missa pro defunctis » di Cavalli; l'11 Gluck (« Ifigenia in Aulide ») Wagner e Brahms; il 18 aprile il « Messia » di Haendel; il 24 Beethoven e Schumann; il primo maggio Debussy, Bartok, Liszt e Kodály; la settimana dopo Bach, due « marce sinfoniche » di Wagner e Hindemith; il 16 maggio l'op. 35 di Testi, e Prokofiev, Stavinskij e Ciaikovskij; successivamente la Sinfonia n. 1 di Sibelius e la « Messa » di Puccini; il 30 maggio la cantata « Rinaldo » di Brahms e la « Terza di Beethoven; il 6 giugno Mozart, Schubert e Dvorák; il 13 giugno infine « Das klagende lied » e « Wald Marchen » di Gustav Mahler. Tutti i concerti verranno trasmessi da Radio Tre.

Collage musicale a Milano: Vecchioni, i Pooh, Renato Zero e Canzetti

oggi fino al  
o, presenta  
il « Teatro  
uardo » del  
uel Beckett  
Bussotti. Se-  
del gruppo  
pliche della  
coreografia  
eme ad An-

1, il Teatro  
inario pra-  
o « Fasi di  
l'ARCI, e che ha visto la  
presenza dell'abituale pubblico che  
segue i concerti rock. Infatti  
per la seconda volta (la prima  
fu due anni fa al Teatro Massimo) Vecchioni si è presentato  
sul palco accompagnato da una  
band di tutto rispetto, formata  
da alcuni dei più noti musicisti  
del giro milanese, Pascoli, D'Au-  
torio, Calloni, Frazier, tanto per  
fare nomi, oltre a Paoluzzi e  
Coccioli (rispettivamente da  
sempre arrangiatore e chitarrista  
di Vecchioni) e Mauro Paganini,  
che ha fornito una ottima  
 prova al violino ed è stato sem-  
pre salutato calorosamente con  
fragorosi applausi, festeggiando  
così i suoi quindici anni di at-  
tività concertistica.

Renato Zero invece con il suo  
tendone Zerolandia, che tiene  
concerti a Milano dal sei gen-  
naio, ha puntualmente « fatto il  
pieno » fino ad oggi (ben cin-  
quemila presenze giornaliere)  
nonostante il prezzo del biglietto:  
L. 4.500. Infine l'appendice:  
Bernardo Lanzetti, ex cantante  
della PFM che ha da poco intrapreso  
la carriera solista, ed era alla prima uscita ufficiale  
con un concerto alla discoteca  
rock « Odissea 2001 ». Cronologica-  
mente dunque il primo con-  
certo è stato tenuto da Roberto  
Vecchioni venerdì 11, un concerto  
riuscitissimo organizzato dal-  
l'ARCI, e che ha visto la  
presenza dell'abituale pubblico che  
segue i concerti rock. Infatti  
per la seconda volta (la prima  
fu due anni fa al Teatro Massimo) Vecchioni si è presentato  
sul palco accompagnato da una  
band di tutto rispetto, formata  
da alcuni dei più noti musicisti  
del giro milanese, Pascoli, D'Au-  
torio, Calloni, Frazier, tanto per  
fare nomi, oltre a Paoluzzi e  
Coccioli (rispettivamente da  
sempre arrangiatore e chitarrista  
di Vecchioni) e Mauro Paganini,  
che ha fornito una ottima  
 prova al violino ed è stato sem-  
pre salutato calorosamente con  
fragorosi applausi, festeggiando  
così i suoi quindici anni di at-  
tività concertistica.

Con questa band dunque, i pez-

## Sapessi com'è strano, sentirsi tutti insieme a Milano

zi di Vecchioni, da lui sempre  
introdotti con spiegazioni sfioranti il cattedratico, hanno ac-  
quistato una nuova vitalità, e  
non ci sembra di dire cosa fal-  
sa se affermiamo di avere as-  
sistito ad una delle migliori pre-  
stazioni artistiche del cantautore,  
che, colpito dalla sorprendente  
comunicabilità del pubblico,  
ha avuto momenti di sincero  
commozione.

Così, nonostante le ormai ben  
note pecche acustiche del Palalido,  
il pubblico (anche lui mat-  
tatore della serata), ha mostrato  
di divertirsi, ballando, applau-  
dendo e richiedendo bis a tutta  
forza, riuscendo alla fine a farsi  
accontentare per ben tre volte  
dai musicisti, che hanno chiuso  
il concerto con il brano « un  
giudice — un signore così così »,  
quadro ironico sull'avventura  
giudiziaria vissuta da Vecchio-  
ni questa estate.

### I Pooh: da « piccola Kathy » al pop melodico: fumi, luci e laser

E così, con uno scenario de-  
gno dei migliori live concert  
americani, anche quest'anno i  
Pooh hanno fatto tappa a Mila-  
no. Fumo in quantità, luci stro-  
boskopiche e laser vaganti sul  
pubblico giochi di luci verticali  
a mo di gabbia, abiti che gli  
conferivano un'immagine vagamente sexy, il gruppo ha riempito  
di felicità gli oltre settemila  
giovanissimi che, assolutamente  
immedesimati nella situazione,  
oltre a sventolare freneticamente striscioni inneggianti  
i loro preferiti — gridavano consensi riconoscendo fin dalle pri-  
me note i loro più recenti suc-

cessi tratti dall'ultimo album « vivo » che ha venduto fino ad oggi la bellezza di quattrocentomila copie.

Lo spettacolo ha seguito un andamento logico fino a quando i quattro non hanno voluto dare un saggio delle loro capacità di abiti strumentisti, inventando a soli di marca jazzistica veramente penosi (si è salvato il solo chitarrista) che il pubblico, certamente non tra i più smaliziati, ha accolto lo stesso favorevolmente. Hanno chiuso poi con una carrellata di vecchi motivi, tratti da ben 11 anni di attività, accompagnata sempre dalle grida dei fans, dalle luci, dal fumo e dalla... neve. Non sintetica, come d'uso, ma vera tanto che alcuni del pubblico (forse dissenzienti?) l'hanno tirata sul palco assieme a qualche lattina vuota. Ma questo, e l'originale trovata della falsificazione dei biglietti d'ingresso, non hanno rovinato lo strepitoso successo dei « quattro orsacchiotti » di Disneya memoria.

### Il rock del lunedì sera all'Odissea 2001

La prova fornita da Bernardo Lanzetti all'Odissea 2001 non è stata invece delle migliori. Ciò si è verificato in massima parte per l'impossibilità di effettuare le prove, ma anche per vari inconvenienti tecnici verificatesi nel corso della serata. Richiamati da un nome non certo conosciutissimo, ma apprezzato per i trascorsi rock con svariati gruppi, numerosi fricchettoni e rocchettari, e un numero apprezzabile di giornalisti sono stati gli interlocutori di Bernardo, che, accompagnato da

tre giovanissimi musicisti, con la sua solita grinta ha presentato i pezzi del suo primo LP « KO ». Brani rock sia in inglese che in italiano si sono alternati a brani più soffici, forse meno validi. Insomma concludendo possiamo dire che abbiamo ascoltato del rock onesto, niente di eccezionale e neanche tanto originale. Lo aspettiamo al prossimo appello!

### Renato Zero ovvero zerolandia

E invece niente scenario « capolitico » per Renato, spettacolo in economia sia per i suoi famosi costumi (soltanto un paio tra il primo e il secondo tempo), ma comunque con effetto riuscito sull'avido pubblico, sia per la musica: basi di fondo registrate. Ma tutto questo non ha avuto importanza per i cinquemila fans intervenuti per tutte e dieci le serate di spettacolo. Nessun rimpianto per le 4500 lire spese, anzi all'interno del tendone ci siamo arrivati dopo aver fatto a pugni volenti o nolenti, per comprare uno stropicciato biglietto.

Non bastano le parole per descrivere l'ammucchiata di gente che ha partecipato, c'erano tutti: da vere e proprie intere famiglie, a studenti, quattordicenni, ragionieri, insegnanti e impiegati bancari. Molti sono venuti sfidando la consistente nevicata e il freddo, dalla periferia. E dai paesi limitrofi la città. Questa volta niente brulichii di sciarpette lame o vestiti stravaganti, ma una cosa accomunava tutti: la incredibile attenzione e partecipazione alla serata. Il pubblico ha fatto coro e cantato con Renato Zero, lui ha offerto il microfono, e da

grande divo quale è, è stato accolto, ha persino fatto un giro nella platea scendendo dal palco, tra roboanti applausi e tra migliaia di fiammelle di accendini, adorato come un'icona.

Lui, il grande furbastro e giocatore, immediatamente si è conquistato tutti: « è difficile avere oggi 14 anni e io l'ho capito, e per questo stasera sono qui con voi ». Ma non ha tralasciato tutti gli altri: con il suo viso truccato e femmineo, con il suo comportamento e i vezzi vagamente all'omosessuale. Lui, con le sue canzonette orecchiate, e banali che tenta di stare al passo con i tempi, sparlando dell'America, distruggendone il mito per ricrearne un altro: il suo. Contro il militare, angoscia di tanti giovani: « Sergente no » o solo un pochino contro i genitori che non capiscono: « No mamma no » oppure tentando lo « Spirituale »: « qualcuno mi renda l'anima ». E naturalmente da chi « ha sgamato l'andazzo » come lui l'esaltazione dell'emarginazione. Qualche idea nei testi non sarebbe stata neanche male se appena non fosse stato così spudoratamente superficiale e strumentale.

Ha concluso con una delle sue canzoni più popolari: « Cielo » tentando (ma per piacere!) di fare della poesia. « Il cielo, quella cosa azzurra che fa paura perché così infinito »; tra la commozione dei suoi spettatori e la consueta caduta di neve artificiale che ha imbrattato tutti, non contento di quella che cadeva incessantemente fuori. Insomma 5000 persone, dalle facce visibilmente soddisfatte e contente, liquidate con un paio di bis.

Augusto Romano  
Serenella Fiore

## TV 1

- 13,30 Gli anniversari. Consulenza e testo di Carlo Bo (replica)
- 13,00 Agenda casa
- 13,25 (13,30) Che tempo fa, Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 (14,40) Corso elementare di economia: Il debito pubblico (ventiduesima puntata)
- 17,00 Dai racconta; con Giorgio Albertazzi
- 17,10 « I sogni del Signor Rossi »: di Bruno Bozzetto
- 17,30 Avventura: « A mani nude sulla roccia »
- 18,00 Schede - Fisica: Le onde gravitazionali; di Luigi Broglio (replica)
- 18,30 TG 1 Cronache - Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
- 19,00 Disegni animati dall'Ungheria: « Il leone, l'asino e il bue » di Szabolcs Szabó
- 19,20 Happy Deys: « Codice d'onore »
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 Tam Tam - Attualità del TG 1 a cura di Nino Crescenti
- 21,30 « La Rimpatriata » film di Damiano Damiani Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

## Terza Rete Televisiva

- 18,30 Progetto salute: Quinto giorno. Conversazione con i telespettatori sull'argomento della settimana
- 19,00 TG 3
- 19,30 Scusi lei parla friulano? Un programma della sede regionale del Friuli - Venezia Giulia
- 20,00 Teatrino - Piccoli sorrisi: « Snub va al nord »
- 20,05 L'avventura di un povero cristiano di Ignazio Silone
- 21,50 TG 3
- 22,20 Teatrino - Piccoli sorrisi: « Snub va al nord » (Replica)

## TV 2

- 12,30 Spazio dispari: rubrica bisettimanale a cura di Roberto Sbaffi e Anna Maria Xerry De Caro
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 (14,00) Copernico terzo episodio: « Il cammino della verità »
- 15,30 Roma: Nuoto trofeo Roberti
- 17,00 Il dirigibile: testi di Romolo Siena
- 17,30 Pomeriggi musicali: Lieder di Beethoven
- 18,00 Esperimenti di Biologia: un esperimento sull'isolamento e il metabolismo del mitocondrio. Un'indagine sul trasporto attivo
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
- 18,50 Buona sera con... Franca Rame; testi di Dario Fo e Franca Rame
- 19,45 TG 2 Studio aperto
- 20,40 « Dov'è L'Asso? »: Anteprima di « Che combinazione » von Silvan
- 20,55 Orient-Express; terzo episodio: « Antonella »
- 22,00 Viaggio nella piccola industria: « In coda all'Europa o in testa al terzo mondo », terza puntata
- 22,55 Teatromusica; quindicinale dello spettacolo: « Non più andrai fanciullo... »
- TG 2 Stanotte

# in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO



## dintorni

**MARGHERA.** Il metano, un'alternativa alla camera a gas di Marghera. Dibattito all'istituto Pacinotti di Mestre venerdì 18 alle ore 20 e assemblea studentesca sabato 19 alle ore 9,30 sempre all'istituto Pacinotti, indetti dalla cooperativa ecologica «Smog e dintorni» e dal collettivo studentesco Pacinotti.

**CERCO** compagno-a di viaggio per l'India, in febbraio, telefonare 050-41212 e chiedere di Francesco.

**ROMA.** Astrologia caratteristica 3-4 pagine dattiloscritte, qualsiasi segno zodiacale, eventualmente, altre 2 o 3 (comparazione tra pianeti e letterati) e ancora 3-4 tavole sinottiche, Graziano, tel. 388657.

**ROMA.** Cerco una stanza presso compagni e compagne. Divido spese, chiedere di Luisa al 5896470, oppure 5810359.

**ROMA.** Cerco bravo grafico per genere comico-fantascientifico, telefonare ore pasti ad Andrea, tel. 6229056.

**ROMA.** Cerca occupazione in casa di compagni per lavori domestici di pulizia, cucina, ecc. Possibilmente in zona S. Giovanni-Appio, Sergio 7881772, ore 14,30-15,30.

**APICULTORI** abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, girasole, eucaliptus, millefiori. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna (CH).

**CERCHIAMO** indirizzi di compagni residenti in Messico. Se qualcuno ce li può fornire ci telefonare al 06-346979, grazie.

**RAGAZZA,** cerca urgentemente lavoro come baby-sitter, abito a via Ostiense, telefonare a Elena ore pasti, al 06-5778961.

**SIAMO** due francesi femministe che verranno a Roma in febbraio, dal 9 al 16, non sappiamo dove abitare, se qualcuno può ospitarci, noi contribuiremo alle spese d'alloggio. Anne e Eveline Serinet, 23 Rue de Roule 75007 Paris - France.

**AMBRA** di 3 anni vorrebbe conoscere una ragazza con cui giocarsi insieme, quando la mamma va a scuola, venire il pomeriggio in via Giovanni Zanatello 46, int. 13, o lasciare annuncio su LC.

**LEZIONI** di chitarra e basso, musicista professionista con lunga e vasta esperienza offre singolarmente o collettivamente, Claudio, 06-539049.

**STUDENTESSA** sociologa offresi come baby-sitter zona Ostia Lido-Palocco, tel. 6613803 e chiedere di Milù.

**CERCO** articoli e libri per tesi Arnald Wegkr, Mimmo, 06-717520, ore pa-

**CERCO** un posto per dormire, magari un appartamento da dividere con qualcun'altro, nelle località di Livorno, Prato, Firenze, Siena, Arezzo, Perugia, Terni, Rieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, chiunque mi possa aiutare scriva a: Pellegrini Lello, viale della Pace 28 - 71036 Lucera (Foggia).

**CERCO** compagno-a di viaggio per l'India, in febbraio, telefonare 050-41212 e chiedere di Francesco.

**ROMA.** Astrologia caratteristica 3-4 pagine dattiloscritte, qualsiasi segno zodiacale, eventualmente, altre 2 o 3 (comparazione tra pianeti e letterati) e ancora 3-4 tavole sinottiche, Graziano, tel. 388657.

**ROMA.** Cerco compagna con cui dividere la mia stanza, tel. 06-491009 (dopo le ore 16), chiedere di Antonella Rizzo.

**ROMA.** Se avete bisogno di una baby-sitter non fissa, o di ripetizioni, telefonate a Laura 06-5772528 (ora di pranzo).

**VENDO** MV Augusta 350, tg. Roma 34, come nuova, L. 800.000 trattabili, Enrico, 06-8180356.

**CERCO** in prestito o di comprare il terzo volume del Motta-Marinuzzi, di Anatomia. Urgentemente! Manlio, tel. 7475562.

**ROMA.** Cerco compagna con cui dividere la mia stanza, tel. 06-491009 (dopo le ore 16), chiedere di Antonella Rizzo.

**ROMA.** Se avete bisogno di una baby-sitter non fissa, o di ripetizioni, telefonate a Laura 06-5772528 (ora di pranzo).



## voti

**A ROMA** vorrei frequentare un corso di erboristeria, ma non, so se ce ne sono. Chi avesse delle informazioni potrebbe spedirle al mio indirizzo? che è: Gabriella Mori, Via Gruglio 24 - Zeliosio (Venezia).

**BERGAMO.** Chi volesse aderire alla LAN (Lega antivivisezionista) nazionale diritti dell'uomo e dell'ambiente, si rivolga a via Zambianchi 6, tel. 035-232797.

**LA ASSOCIAZIONE** culturale «Victor Jara» invita tutti i compagni che in questi tre anni hanno partecipato alla vita della associazione o che avrebbero voluto e vogliono farlo, di partecipare al seminario di sabato 19 alle ore 16 nei locali del Centro Sociale di via Pasquale II, n. 6 (linea 46). Il seminario deciderà il futuro analizzando un passato spesso contraddittorio. **Il comitato direttivo della ass. «Victor Jara».**

**TORINO.** Attivi di zona dei delegati per la preparazione dei tre corsi delle 150 ore per il 1980. Zona Nord e Barriera Milano, FLM, via Porpora, ore 9, venerdì 18. Zona Mirafiori-Lingotto, in V Lega, ore 14, venerdì 18. Zona S. Paolo-Centro, in data da stabilirsi.

**TORINO.** Venerdì 18, alle ore 20,30 nella saletta AEM di via Bertola 48 si terrà un dibattito su «Nuove contraddizioni nell'organizzazione di massa», per la presentazione de «La spina all'occhiello» (l'esperienza dell'intercategoriale-donne attraverso i documenti dal '75 al '78). Oltre alle curatrici del libro (Ada Cimato, Cristina Cavagna e Francesca Pregnolato) parteciperanno Chiara Valentini (coautrice di «Care compagne»), Flora Bocchio e Antonia Torchio (autrici di «Acqua in gabbia»), la Guidetti Serra (autrice del libro «Compagnie») e Lettieri, segretario nazionale dell'FLM.

**OGNI** venerdì alle 21,30 al centro sociale di via Garibaldi ad Arezzo saranno proiettati film della serie «cinema comico americani». Venerdì 18 sarà proiettato «Helzapoppin»; venerdì 26: «La guerra lampo dei fratelli Marx».

**PER Marina e Francesca** di Foggia, che ora stanno a Bologna: simpaticissime compagnie, ci mancate tanto! Fateci arrivare vostre notizie al più presto. Vi amiamo molto (e non dimentichiamo). Ciao Anna e Ornella.

**COMPAGNO** di Roma 20 anni, studente universitario, vorrebbe conoscere una ragazza carina, simpatica e sensibile, per cercare di uscire insieme dall'apatia generale che ci circonda. Tel. (06) 855056. Giovanni.

**PIERGIORGIO!** Se non hai ancora traslocato puoi venire da me. La mamma ha detto che ci lascia la sua camera da letto e il corredino per Piergiorgio Jr. è già pronto. Ho saputo ieri che mi ha risposto con un annuncio da ormai 2 mesi. Spero che tu non mi abbia dimenticata e sia sempre un compagno ex Bohémien ex squattrinato, ex giornalista e soprattutto che tu sia sempre un uomo di spirito. Con allegria Paola.

**SARO**, non si decide a svelare la sua vera identità, ebbene se ci tenete ai vostri colli, stategli alla larga, specialmente dopo la mezzanotte e per precauzioni munitevi di un bel crocifisso, io ne so già qualche cosa della sua diversità, e nonostante questo, caro Saro, non ti meravigliare se un giorno di questi troverai Roma tappezzata di: Ti amo, a caratteri cubitali. Laura che ti vuole bene. Milano.

**COMPAGNO** 28enne cerca giovane più o meno coetaneo con cui costruire una amicizia leale e sincera, non fondata solo sul sesso. Scrivete Patente auto 1106357 fermo posta Cardusio Milano.

**SONO** un quasi ventenne con alle spalle diverse nevrosi e alcuni tentati suicidi per disperazione, per angoscia, per depressione. Non mi faccio illusioni e sono spietatamente critico verso ciò che mi circonda ma soprattutto verso me stesso. Ecco, vorrei incontrare una ragazza che sia aperta al dialogo e che non basi la propria vita su preconcetti ma che sia «consapevole». Nonostante tutto, sento che in me c'è ancora qualcosa di buono, ed è quell'amore che io vorrei comunicare con tutto me stesso. Non sono un cacciatore in cerca di preda e nemmeno un «femminista per convenienza» ma solo una persona che vuole amare ed essere amato, di un amore semplice e spontaneo, e credo di non stare facendo nessuna retorica. Ma forse chiedo troppo. Non lo so..., telefonare al 0544-418820 dalle ore 17 in poi chiedendo di Maurizio.

**ORFEO '80.** Sono un compagno incasinato, incassato, sconfitto, sto in panne, l'apatia e la tristezza sono le mie fedeli compagnie, nei miei giorni tristi e senza speranza cerco invano un motivo valido per continuare a strisciare su questo lurido mondo. Ora gioco l'ultima carta. Se esistesse da qualche parte una compagna o non, piuttosto carina, anche se incasinata fino ai capelli, che voglia conoscermi per poi

eventualmente tentare di affrontare mano nella mano il viale della vita; mi scriva, benché ormai alla deriva sono pieno d'amore e d'affetto da dare, e pur sempre più che presentabile. Causa mia crisi economica, preferibilmente compagna di Roma o vicinanze, scrivere: Orfeo '80, via Ciamarra 52, 03100 Frosinone.

**PER** Raimondo: La tua lettera è arrivata solo pochi giorni fa, rimettiti in contatto con il collettivo, telefonando a Paolo, tel. 050-879907 baci dal collettivo Orfeo di Pisa.

**PER** Christian, leather queen viennese che studia a Milano che era al convegno gay di Roma a novembre: non ho osato dirti nulla ma continuo a pensare te e vorrei conoscerti ed esserti amico. Ti mando un bacio e aspetto, Paolo Ricciuci, via Giorgi 20 - 56017 S. Giuliano (PI), tel. 050-879997.

**A CHIUNQUE** abbia fatto o stia facendo il servizio civile, mi scriva raccontando impressioni e informazioni a tal proposito e che casini succedono prima che venga accolta o meno la domanda di servizio civile, scrivete a Vieri Stefano, via Granier 2 - 24068 Seriate - Bergamo.



## pubblicazioni

**INFORMASET** 1979-1980. È uscita la nuova edizione dell'Informaset, la guida professionale per lo spettacolo diretta da Agostino Mellino. La pubblicazione fornisce il più completo panorama informativo sul settore audiovisivo. Dalla produzione alla distribuzione, agli uffici stampa, ai ministeri ed enti pubblici e privati e televisioni private ecc. Per qualunque informazione rivolgersi alla «Edizione Set» Lungotevere Ripa 6, Tel. (06) 5803053, ore ufficio.

**«POESIA NUOVA»** È in preparazione un giornale di poesia e cultura giovane. Inviateci le vostre composizioni: poesie, racconti, idee ed altro a tutti coloro che mandano qualcosa, spediremo in omaggio il primo numero del giornale. Mandate a: Pavoni Gina - Piazza Margherita - S. Egidio (TE).

**LA RIVOLTA** degli stracconi, potrete trovare il numero di gennaio presso: libreria Utopia a Milano, CID a Pisa, Centro di documentazione a Lucca, La Bancarella a Piombino, Fuoricentro a Sorrento, Centro Documentazione a Pistoia, Sole Rosso a Firenze. Sono disponibili gli arretrati di marzo e giugno. Il prossimo numero sarà su: futuro, futuribile, fantastico e fantascienza. Per invio materiale o ordinazione copie scrivere a: Redazione, via S. Giorgio 33 - 55100 Lucca.



## vari

**VORREI** avere contatti con cooperative o comuni agricole funzionanti nella zona laziale, meglio ancora in zone vicino Roma, scrivere a Patrizia Beneventi, via S. Vitale 118 - Bologna, tel. 051-273883.

**CERCHIAMO** indirizzi di compagni residenti in Messico. Se qualcuno ce li può fornire ci telefonare al 06-346979, grazie.

**RAGAZZA,** cerca urgentemente lavoro come baby-sitter, abito a via Ostiense, telefonare a Elena ore pasti, al 06-5778961.

**SIAMO** due francesi femministe che verranno a Roma in febbraio, dal 9 al 16, non sappiamo dove abitare, se qualcuno può ospitarci, noi contribuiremo alle spese d'alloggio. Anne e Eveline Serinet, 23 Rue de Roule 75007 Paris - France.

**AMBRA** di 3 anni vorrebbe conoscere una ragazza con cui giocarsi insieme, quando la mamma va a scuola, venire il pomeriggio in via Giovani Zanatello 46, int. 13, o lasciare annuncio su LC.

**LEZIONI** di chitarra e basso, musicista professionista con lunga e vasta esperienza offre singolarmente o collettivamente, Claudio, 06-539049.

**STUDENTESSA** sociologa offresi come baby-sitter zona Ostia Lido-Palocco, tel. 6613803 e chiedere di Milù.

**CERCO** articoli e libri per tesi Arnald Wegkr, Mimmo, 06-717520, ore pa-

# carcere

## AVVISI VARI

entare di nella mia vita; mi rmai alla lo d'amore, e che premia «ri-preferibili di Roma vere: Ornella 52.

La tua solo permetti in collettivo, solo, tel. del col. Pisa.

leather he studia a al con- ma a no- sato diritti a pensa- osersi ed i mando- to, Paolo orgi 20 - no. (PI).

bbia fatto il ser- serviva rac- sioni e in- propositi succedono a accolta da di ser- rivete a ia Gran- Seriate -

979 - 1980. va edizio- it, la gu- per lo da Ago- a pubbli- il più na infor- re audio- produzione agi u- ministeri e privati vate ecc. formazio- «Eli- zione Ri- 5803053.

A » E in giornale ra giova- e vostre esie. rac- altro A mande- spedire il primo ale. Man- Gina - a - S. Egi

gli strac- are il nu- presso: i Mila- tro di do- lucca, La Piombino, Sorrento, tazione a sso a Fi- onibili gli zo e giu- numero futuribile, lasciando ale o or- erivere a: Giorgio

**SONO APPENA USCITO DAL CARCERE**, ho urgente bisogno di aiuto finanziario poiché dopo tre lunghi anni quel poco che avevo (non ho nessuno al mondo) è finito. Se voi tutti potete aiutarmi ve ne sarà eternamente grato e vi pregherei, sempre che possiate, di indirizzare ciò che spero farete, alla persona che per ora mi ospita, cioè Bonardelli Ferdinando, via Romagnosi 5 - 10100 Torino. Non mi dilungo, ma spero in tutti voi. Giuseppe.

**SONO UN PROLETARIO PRIGIONIERO** rinchiuso dentro il carcere di Melfi. Sarei molto contento se mettreste sul vostro giornale questo annuncio: siccome ora sono due anni che mi trovo dentro queste patrie galere e sto in cattivissime acque finanziarie, forse qualche compagno mi può dare un aiuto. Questo è il mio indirizzo: Cotugno Paolo, via Commenta di Malta 62 - 85025 Melfi (Potenza). Saluti libertari e grazie!!!

**DAL REPARTO G-12 DI REBIBbia**, Roma: Bisci Pietro ha bisogno di un aiuto finanziario, avendo anche la madre a carico. Nella sua breve lettera parla anche della recente protesta di Rebibbia: « Abbiamo deciso di sospendere momentaneamente per le feste natalizie, ma se non abbiamo particolari garanzie che venga attuata al più presto la riforma carceraria, ed in particolare l'abolizione delle carceri speciali e la riforma del codice di procedura penale, rifaremo ad oltranza lo sciopero della fame, sempre pacifico, facendo valere i nostri diritti ».

**FRA POCO ESCO DAL CARCERE** e questo dopo aver fatto 2 anni e 6 mesi di Asinara e Fossombrone e 1 mese di « normale »; naturalmente andrò al confino in un paesino delle Marche. C'è qualche compagnia disposta a farmi compagnia? Nel caso ci fosse, mi scriva al seguente indirizzo: Cianca Agostino, Casa circondariale 03043 - Cassino (Frosinone).

**COMPAGNO DETENUTO E POVERO** abbisognevole di occhiali da vista chiede aiuto per poterli comperare; grazie: Pietro Varese - Casa circondariale 71100 Foggia.

**PRESSO RADIO PROLETARIA**, Roma, via Casalbruciato 27, Tel. 06-4381533 è a disposizione una cassetta con una intervista all'avv. Edoardo Di Giovanni riguardante l'inchiesta giudiziaria sulla presunta colonna BR di Ancona. Sempre alla stessa radio due volte alla settimana si svolgono le trasmissioni sul carcere: martedì alle 13,30 e venerdì dopo il notiziario della sera.

**SENZA GALERE VENETO**, a cura del gruppo iniziativa carceri del Veneto Bertani editore, L. 3.500.

**IL CARCERE IMPERIALISTA**, Bertani editore L. 3.500.

**LA MORTE DI ULRIKE MEINHOF**, rapporto della commissione di inchiesta, Pironti editore L. 2.500.

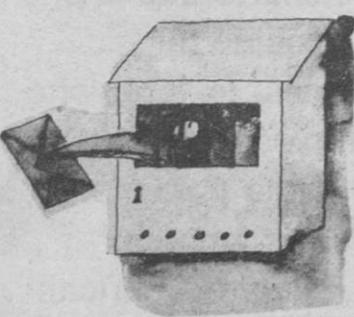
**IN LOTTA CONTINUA PER IL COMUNISMO** n. 2 due articoli: Torino sul carcerario - Prigione e prigionia sociale. Alcuni testi sul problema del carcere minorile:

**LA CRIMINALITA' E I GIOVANI** di Gaetano De Leo - Editori Riuniti.

**I DIRITTI DEL MINORE E LA REALTA' DELL'EMARGINAZIONE** - Zanichelli ed.

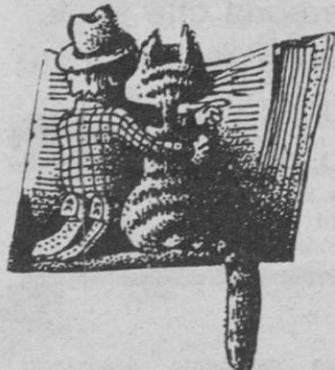
**DELINQUENZA GIOVANILE** di Uberto Gatti e Tullio Bandini - Giuffrè editore.

**PREGHIAMO** il compagno che ci invia regolarmente la lista dei detenuti, di mettersi nuovamente in contatto con noi, scrivendoci al giornale.



## RADIO

## PUBBLICAZIONI



## CARCERI MILITARI

## Trasferimenti

**ASINARA.** Giuseppe Sofia, Nicola Abatangelo, Giovanni Arzedi, Nicola Giglio, Lauro Azzolini, Pietro Matta, Chicco Galmozzi, Luciano Dorigo, Antonio Gasparella, Luigi Novelli, Claudio Carbone, Paolo Sivieri.

**CUNEO.** Claudio Pavesi, Pietro Siddi, Salvatore Pigozzi, Silvio Malagoli, Franco Sermatelli, Valter Donatini, Paolo Klin, Giuseppe Chiorin, Daniele Bonato, Luigi Grasso, Giancarlo Senna, Emilio Quadrelli, Carlo Tomprini, Gianni Maggi, Sandro Pinti, Enzo Fontana, Franco Franciosi, Giuliano Naria, Fabio Ravalli, Agrippino Costa.

**FAVIGNANA.** Alessandro Meloni, Vittorio Duo, Roberto Galloni, Antonio Vettore, Alan Galleri, Paolo Rotondi, Raffaele Pisces, Salvatore Roccaforte, Annino Mele, Davide Lattanzio, Luciano Ferrari Bravo, Andrea Coi, Enrico Paghera, Romano Bassi, Ernesto Rinaldi.

**FOSSOMBRONE.** Salvatore La Rocca, Lucio Spina, Claudio

Rocco, Salvatore Cammarata, Valerio Morucci.

**PIANOSA.** Marco Scavina, Pietro Sofia, Domenico Pagliuso, Calogero Diana, Edmondo De Quartez, Raffaele Piccinino, Stefano Petrella, Enrico Gallo, Bruno Perazzi, Domenico Castagnano, Franco Bartoli, Claudio Muraro, Aldo Scaglamiglio, Antimo De Santis, Enrico Luidelli, Piero Cavallero, Giuseppe Battaglia, Domenico Federigi, Lucio Porreca, Raffaele Bacio, Vittorio Lamberti, Franco Bonisoli, Claudio Lombardi, Francesco Serra.

**PALMI.** Pierluigi Zuffada, Antonio Negri, Oreste Scalzone, Paolo Virno, Italo Pinto, Cristoforo Piancone, Marcello Ghiringhelli, Horst Fantazzini, Enrico Fenzi, Fabrizio De Rosa, Nicola Valentino, Aldo De Scisciolo, Claudio Vicinelli, Teodoro Spadaccini, Severino Turini, Attilio Casaletti, Vittorio Biancini, Morello Stefano Cavina, Bozidar Vulicevic, Emilio Vesce, Tonino Paroli, Alberto Franceschini, Cesare Anichini, Arialdo Lintrami, Billeli Massimo Battini, Pietro Bassi, Maurizio Ferrari, Valerio De Ponti.

**RENAZIO.** Renato Curcio, Alfredo Bonavita, Angelo Basone, Giorgio Semeria, Pietro Bertolazzi, Giuiano Isa, Antonio Savino, Roberto Ognibene, Antonio Marocco, Davide Randelli, Paolo Serebregondi, Giorgio Zoccola, Nino Pira, Pasquale e Antonio De Laurenti, Giorgio Panizzi, Stefano Bonora, Domenico Delle Veneri, Giovanni Schiavone, Guido Cuccolo, Augusto Viel, Mario Doretto, Ermes Zanetti, Corrado Alumni, Mario Damaviva, Sante Notaricola, Salvatore Bombaci.

**REBIBbia.** Luigi Rosati, Giovanni Lugnini, Lanfranco Pace, Franco Piperno.

**TRANI.** Antonio Tarallo, Carmelo Terranova, Ezio Rossi, Bruno De Laurenti, Giorgio Junco, Angelo Monaco, Luigi Urraro, Davide Sacco, Flavio Amico, Vito Messana, Vincenzo Aceti, Libero Maesano, Giovanni Castardelli, Andrea Leoni, Elfino Mortati, Cesaroni, Renato Bandoli, Giancarlo Faina, Francesco Ferraro, Claudio Bartolini.

**PADOVA.** Ivo Galimberti, Marzio Sturaro, Massimo Tramonte.

**POTENZA.** Isabella Ravazzi.

## Giovanni Marini, ex detenuto

## Ora confinato e sorvegliato speciale

Ciò che chiedo ai compagni, non integrati e non opportunisti, è la mobilitazione intorno al mio caso di confinato e sorvegliato speciale.

Dopo sette anni di galera, di esperienza dell'isolamento, dei trasferimenti forzati e del letto di forza, mi è stata applicata questa misura di sicurezza. Intendo precisare subito che essa scaturisce da una alleanza istituzionale fra lo Stato e la giustizia borghese, nel silenzio di tutte le forze politiche di Sinistra.

Il tentativo è di prolungare il carcere oltre le mura, di tagliarmi fuori dalla lotta politica e di classe. Io stesso non ho bisogno del personaggio Giovanni Marini, sono un semplice compagno e desidero rimanere a Salerno, nella mia città, insieme ai compagni, dalla quale non desidero essere sradicato.

Mi sono iscritto nelle liste dei disoccupati, per poter prendere parte attiva nelle lotte dei Corsisti e del Movimento.

La giustizia borghese mi offre una stanza comunale a Padula (paese dell'entroterra salernitano) e con tutti gli obblighi che mi sono imposti dal duro regime della misura di sicurezza, da quello del rientro serale alle 10, a quello di timbrare il libretto in varie caserme, a quello di non poter frequentare un cinema senza autorizzazione scritta, alle altre di non partecipare alla vita politica, sociale e culturale, di non passeggiare o trattenermi con più di due persone. Il progetto è di impedire ogni mia aggregazione umana politica o semplicemente interpersonale. L'obiettivo è la mia distruzione psicologica, psichica, politica, in quanto personaggio scorciato, che gli opportunisti non possono più gestire.

Voglio ricordare ai compagni che quanto capita a me è capitato e capiterà a tutti i compagni ex detenuti che rifiutano di farsi derubare delle proprie idee e della propria scelta di vita comunista e militante. È inutile e lungo fare l'elenco delle limitazioni e delle vessazioni fatte dal presidente di sorveglianza Moscarello:

1) mi convoca, con fonogrammi, nel suo ufficio, più volte alla settimana, spedendomi poi da una caserma all'altra, al solo scopo di debilitare le mie resistenze e di farmi sentire il peso della misura di sicurezza;

2) martedì ha annunciato l'applicazione di una cauzione di lire 100.000, per prevenire una fantasiosa mia pericolosità politica e sociale;

3) il comando Vigili Urbani, Ufficio Informazioni, mi ha notificato la presenza di questa procedura, invitandomi a recarmi in quegli uffici, a rendere conto di queste e di altre spese;

4) mi è stata tassativamente vietata la permanenza a Salerno, nonostante l'avere allegato un certificato di grave malattia di mio padre, ospedalizzato a Nocera;

5) fa continuamente pendere sul mio capo la minaccia della Casa di lavoro e della trasformazione della misura di sicurezza, di tre anni, in carcere, come se non fossi uscito in libertà a pena espia.

Giovanni Marini

**LECCE.** Marina Petrella.

**PERUGIA.** Antonella Nardini, Eva Pasinato.

**MODENA.** Flavia Di Bartolo.

**REGGIO E.** Renato Micheletto.

**REGGIO C.** Paola Besuschio.

**VOLTERRA.** Paolo Baschieri, Dante Cianci.

**FERRARA.** Maria Rosaria Biondi.

**PESCARA.** Daniela Pari.

**TORINO.** Silvana Innocenzi, Anna Fersula.

**ALESSANDRIA.** Claudia e Carmela Cadeddu.

**MANTOVA.** Ingeborg Kitzler.

**TRAPANI.** Maria Pia Vianale.

**SIENA.** Gabriele Hartwig.

**SPOLETO.** Giorgio Pernazza.

**VITERBO.** Gabriella Mariani, Cristina Busetto, Rosalba Piccirilli.

**LANCIANO.** Doriana Donati.

**AREZZO.** Cristina Lastrucci.

## BIP, BIP... il marziano è dietro l'angolo



Il juke-box è in crisi, il flipper in ristrutturazione elettronica, i video-giochi imperver-sano e detengono il primato con emozionanti ed impegnative battaglie dove i marziani tentano di conquistare postazioni terrestri. Il rapporto uomo e riflesso con il vecchio gioco delle carte o con il biliardo è decisamente in declino, la macchina è l'avversario da abbattere, potenziale, in partenza superiore, che offre possibilità di diventare abili «assimilando» (acquistando) lo stesso suo meccanismo. «E' la spinta a diventare uomo-computer — dicono alcuni — dalla catena di montaggio, ai marziani, l'indirizzo è lo stesso». Altri parlano di «utilità» della macchina «che aiuta a ricordare, stimola i riflessi, concentra l'attenzione, tutto positivo se non ci si fa condizionare». Ma il discorso non è così semplice, le video-macchine sono soprattutto oggetto di attenzione per i bambini ai quali per legge ne sarebbe vietato l'uso, in realtà ne sono i maggiori sostenitori: al rapporto con i genitori in origine socialmente sbagliato, alla mancanza di

spazi per comunicare se stessi, si sostituisce il giocattolo automatico prima, i canali televisivi e il video-gioco dopo.

In una società tesa allo sviluppo tecnologico questo risultato è il male minore. Proprio in questa prospettiva d'altro canto non si capirebbe per quale motivo c'è un grosso ostacolo a regolamentare il commercio e il riconoscimento a livello legislativo di questi giochi, se non si tenesse in considerazione la concorrenza dell'industria dello spettacolo (cinema, teatro, sport, ecc.) che indubbiamente fa pesare il proprio potere, limitando lo sviluppo di qualsiasi settore possa esserne di ostacolo. E' una logica perfettamente economica, basta pensare che la spesa annuale del pubblico per le macchinette-robot è pari a 38 miliardi di lire, la fabbricazione italiana esporta per oltre 20 miliardi di lire (con un incremento del 30% rispetto al '78), ha in esercizio oltre duecentomila apparecchi, ha in funzione 60-70 fabbriche sempre sul territorio nazionale, conta 2.000 noleggiatori, titolari di altrettante medie aziende, coinvolge, nelle diverse

strutture, ben 100.000 lavoratori. Una produzione che ha consentito al settore non soltanto di rendersi indipendente dai mercati stranieri, ma di trovare ampio spazio in quasi tutti i paesi del mondo. L'ENADA (esposizione nazionale apparecchi per il divertimento automatico) è la più importante rassegna del settore in Italia. Fondamentalmente è un avvenimento a carattere commerciale, consente ai noleggiatori di visionare le ultime novità, di verificare i prezzi di mercato ed è organizzata dalla SAPAR (associazione sindacale aderente all'AGIS) che è l'associazione dello spettacolo che inquadra i fabbricanti importatori, esportatori e noleggiatori di apparecchi da divertimento. Il dott. Maurizio Maneschi segretario nazionale della SAPAR-AGIS in un'intervista ci ha dichiarato: «Per svolgere questa attività non occorre nessuna autorizzazione, ci stiamo battendo per una legge per avere un riconoscimento di categoria. Troviamo le porte chiuse, lo Stato non ci vede di buon occhio». In realtà il problema di un riconoscimento è legato agli interessi contratti

In Italia si spendono 38 miliardi alle macchinette robot. Le macchine in esercizio sono oltre 200 mila, le fabbriche del settore oltre 60; complessivamente «ci campano sopra» 100 mila persone. Un mondo che spesso vive ai margini della legalità. Il 40% dei bambini americani ha dichiarato in una intervista di preferire la televisione al padre. Nella nostra inchiesta abbiamo parlato con il presidente dell'associazione dei fabbricanti, importatori, esportatori e noleggiatori di apparecchi per divertimento; con una persona che vuole rimanere anonima, coinvolta nel mercato e nel racket del video-gioco; con un impiegato di un «circolo privato» e con alcuni giocatori.

aveva acquistato apparecchi trovò l'inganno di inserirli nei circoli privati dove non è necessaria la licenza di pubblica sicurezza. Nel '65 Taviani, allora Ministro degli Interni, con un disegno di legge voleva proibire che questi apparecchi stessero anche nei circoli privati, ma la SAPAR fece una grossa guerra e riuscì ad ottenere l'inserimento di questi giochi anche nei locali pubblici, purché non concedessero nessun premio in denaro e nemmeno sotto forma di ripetizione di partita... Noi stiamo cercando appoggi e c'è un disegno legge promessoci dall'allora Ministro dello Spettacolo Pastorino... Purtroppo la crisi ultima della legislatura ha bloccato tutto e adesso con questo ministro nuovo, D'Arezzo è più difficile avere dei rapporti. Ma noi volevamo in fondo solo la regolamentazione del settore.»

Dietro queste affermazioni sembra che navighino interessi che parlano in termini di miliardi. Nel '65 quando venne consentita la diffusione delle macchine automatiche nei luoghi pubblici, alcuni giornali parlarono di corruzione di alcuni deputati, poi la cosa nau-

# Nel mondo dei giochi elettronici



fragò nell'omertà. Attualmente, se si volesse essere puntigliosi fino in fondo sarebbero vietati sia il prolungamento di partita (o la vittoria di partita) che l'uso dei giochi ai minori di 18 anni, ma richiesta del pubblico, soprattutto giovane, è talmente grossa e inconfondibile che i divieti non vengono considerati. Si chiude un occhio non perché si è benevoli, ma perché la spinta della società verso l'emarginazione è talmente voluta e necessaria che ogni divieto scomodo, se è produttivo, come il lavoro netto, è bene accetto.

La Space Invaders, ovvero la battaglia con i marziani invasori è il gioco attualmente più popolare, ma se ne trovano di tutti i tipi dalla automobilina che deve seguire un certo percorso per evitare di schiantarsi contro un'altra, ad alcuni, molto più agghiaccianti, ma per fortuna poco diffusi, come l'equilibrista che se non si fa centro si schianta per terra e muore o la corsa automobilistica (diffusissima a Londra) che fa totalizzare punti a chi riesce ad investire un pedone che muore con un grido delirante.

Comunque non c'è da spaventarsi, continuiamo a giocare tranquillamente, nonostante quanto detto, non è poi un compromesso più grosso di quelli che quotidianamente accettiamo durante la nostra giornata. Non siete soli, eserciti di bambini, di uomini e di donne, di impiegati e professionisti, di vecchi e di giovani, nei momenti di pausa si tuffano nell'astrazione del video-gioco, così per non perdere il ritmo, aspettando il proprio turno in una fila interminabile di insoddisfazioni. Non abbiate paura d'elargire scienza, della fantascienza e degli extraterrestri, i veri marziani siamo diventati noi!

## C'è puzza di mafia

Chi parla è una persona direttamente coinvolta nel mercato delle video-macchinette, non vuole sia fatto il proprio nome per ovvie ragioni di sicurezza personale. Tramite lui scopriamo i racket, il traffico illecito che c'è dietro l'uso economico di questi ingenui e spensierati giochi.

«E' anche questa un'industria con una produzione nazionale ed internazionale. Quanto prodotto nazionalmente viene poi distribuito ai grossisti che non sono in possesso di nessuna licenza, che acquistano i pezzi in fabbrica e li affittano nei vari posti pubblici. A livello internazionale, al posto del produttore c'è l'importatore che vende le macchinette ai noleggiatori che a loro volta le affittano agli esercenti. Gli esercenti prendono il 50% degli incassi settimanali e hanno diritto alla manutenzione della macchina affittata, per il resto devono solo preoccuparsi di ottenere un permesso dalla pubblica sicurezza. Il problema è che molti bar pos-

sono non gradire l'affitto di una macchina perché comporta attrazione per un pubblico non da tutti ben accetto o possono avere altri motivi; a questo punto subentrano diversi mezzi di persuasione leciti o illeciti, ma comunque efficienti. Il giro di miliardi è grosso, non ci sono leggi che lo regolano, i noleggiatori per ottenerne dagli esercenti dei bar il permesso di collocare queste macchinette offrono delle percentuali altissime che superano anche il 50%, succede che qualcuno viene minacciato se non mette il locale a disposizione. Dunque dopo la persuasione si può arrivare a forme di convinzione tipo: «Ti sfascio il bar, ci metto una bomba» o il semplice "te meno", dipende dalle situazioni. Esiste poi una forma di racket tra noleggiatori che concorrono tra loro stessi sul piano economico offrendo il 60%, se un esercente colloca la propria macchina al posto di un'altra garantendo anche vantaggi sul ricambio, per esempio ogni tre mesi, con un altro gioco. Se la concorrenza economica non basta, allora anche qui si usano altri mezzi, spesso ad opera di gruppi mafiosi. Anche con le macchine importate c'è mafia rispetto all'accaparramento del materiale. Di quest'ultimo si pensa di solito che sia di provenienza americana, in realtà di americano c'è solo il progetto perché vengono fabbricate in Giappone dove la manodopera costa molto meno. Anche per importare necessitano amicizie ad alto livello, dico per dire che il Ministro del Commercio con l'Estero ti può autorizzare ad importare determinate cose, ma questo tipo di favoreggiamento non riguarda solo questo settore. Il mercato del tempo libero è vasto, incide al 30% sul prodotto lordo di questo paese: tempo libero significa tutto, cinema, spettacoli sportivi, hobby. Il boom del tennis per esempio ha portato un grosso incentivo alle nostre industrie tanto che quelle più reclamizzate sono italiane, così sarà anche per le macchinette il cui settore non è ancora stato monopolizzato, proprio perché manca ancora una regolamentazione ed i piccoli imprenditori hanno ancora delle possibilità di lavorare senza essere schiacciati, ma durerà poco...»

## Il gioco del biliardo è più umano

L'intervistato è un signore di 42 anni impiegato in uno di quei circoli privati più comunemente noti come «bische»; il quartiere è una zona popolare di Roma. Seguono poi interventi d'opinione di molti giovani diversi tra loro per estrazione, età e posizione sociale. Anche queste interviste sono state fatte in quartieri alti, popolari e proletari della città e del comune. Tutti sono stati avvicinati mentre giocavano con le video-macchinette. «In un posto come questo



c'entrano 3-4 biliardi giocano 16 persone gli altri intanto che aspettano, che fanno? Magari se non ci fosse niente andrebbero via, invece ci sono le macchinette e passano il tempo così, qui in fondo che si spende? Al massimo 2-3 mila lire, il cinema per esempio costa di più. I giovani frequentano molto, ma si stufano pure presto, bisogna dar gli sempre cose nuove. Ci giocano perché vincere dà soddisfazione; adesso vanno tanto i marziani e il video-gioco dove si deve aprire un varco nel muro; pure quello dell'aereo è bello quando vai oltre i mille è una soddisfazione, anche le automobiline non falle incontrà è una soddisfazione pure quella. C'è chi dice che so' scemenze, ma de scemenze se ne fanno tante!

Il gioco degli ultracorpi è durato un paio di stagioni, adesso sta declinando; prima c'era solo il flipper, adesso ce ne stanno tante, quando una macchinetta declina ce ne accorgiamo subito dall'incasso settimanale, se questo si abbassa più di una volta, la macchinetta immediatamente viene sostituita.

Io prendo tutto in affitto al 50 per cento, pago il locale e la luce, ma in fondo non è che ci guadagnano tanto, mi serve per vivere. Anche tra i noleggiatori c'è chi ne ha tante e ci campa bene chi non ha la possibilità di cambiare sempre, fallisce. Certo il gioco del biliardo è più umano, i giocatori si parlano, magari si sfottano, si ride. Con le macchinette devi solo dimostrare a te stesso la tua abilità, è diverso.



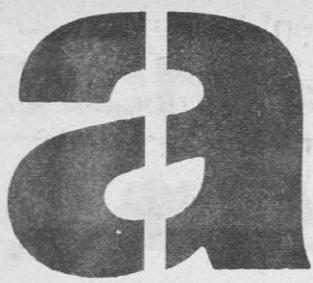
Io non ho mai visto un uomo di 50 anni, giocare con una di queste macchinette, il perché non lo fa forse è una questione di riflessi, sai ad una certa età... Poi forse è un gioco un po' infantile! ».

Un ragazzo di 29 anni: « Io sono giovane, ma gioco solo a carte, le macchinette non mi interessano, giocare a carte significa anche fare quattro risate con la gente che hai intorno, è un rapporto di comunicazione, invece l'aspetto solo di colpire i marziani, dopo di che finisce tutto. E' vero che a carte ci giocano più le persone anziane, sarò nato vecchio, ma con loro ci sto bene. Io penso che questi giochi servono solo a rincoglionire, si evade così, magari dopo 8 ore di lavoro invece di discutere, di confrontarsi si finisce per stare soli. Io ne vedo tanti qui, l'incentivo magari è quello di fare un buon punteggio e di diventare dei piccoli campioni, poi in questo posto ho saputo che chi raggiunge il maggior numero di punti, a fine settimana riceve un premio, piccole cose per povertà gente di periferia! ».

Un ragazzo e una ragazza di 23 anni: « Pensiamo di essere dei tossico-dipendenti delle macchinette, non ne possiamo fare a meno, all'Eur nel quartiere dove abitiamo, i bar sono pieni di questi giochi chiaramente perché vicino c'è il Luna Park, ma anche perché ci sono molti uffici, banche, posti di lavoro insomma. Succede che la gente nell'ora di pausa, di solito a pranzo, si sposta a gruppi riempie i bar dove con le video-macchinette si organizzano delle vere e proprie gare tra dipendenti. Piace a tutti, non solo a noi... L'altro giorno eravamo in Prati e non riuscivamo a trovare un bar con le macchinette, siamo entrati in paranoia, era pazzeresco... Siamo proprio macchinodipendenti! ».

Un uomo di 35 anni: « Non capisco per quale motivo i video-giochi dovrebbero essere considerati dannosi e non per esempio la televisione che con i 24 canali ci propina quotidianamente un bombardamento a tappeto del nostro cervello. Con le macchinette c'è una partecipazione limitata, ma c'è. Per esempio, sia queste che certi giochi elettronici come il Simon hanno un messaggio positivo, l'attenzione e la memoria si sviluppano moltissimo. Noi da piccoli imparavamo le poesie a memoria, era più alienante del Simon che produce un effetto mnemonico e contemporaneamente è un gioco, non una noiosa poesia. Attraverso mio figlio, che ha 8 anni, ho imparato a vedere le cose con la sua verginità, senza i condizionamenti che mi provengono da una cultura di sinistra che ho avuto per molto tempo e che mi portava a nientificare, o meglio ad appiattire qualsiasi valore di questa società. Di certe cose abbiamo bisogno, perché imporsi di rifiutarle? E' la cultura americana che ha vinto? In realtà non ha mai perso, ha stravinto! ».

a cura di Roberta Orlandi e Gabriella Susanna



Si può essere statali senza credere nel futuro luminoso dello Stato? In attesa che Pertini dirima il punto controverso, «la vita» nei ministeri continua

## Dentro lo Stato

# Gatti e fantasmi per le antiche scale

**Vecchia Roma, palazzo dell'800, quattro piani, 500 stanze, bagni fetenti, riscaldamento originale, da restaurare.**

Il palazzo non è in vendita, almeno per ora. Gli uomini e le donne lo abitano di giorno. Di notte è meta preferita di tutti i fantasmi del quartiere. Dei fantasmi non hanno paura solo i gatti che a frotte rivivono ogni sera il piacere della nascita di nuove famiglie.

Il palazzo si chiama ministero, gli abitanti diurni ministeriali, l'articolo primo del regolamento di condominio, tramandato per via orale da innumerevoli generazioni di gatti e fantasmi, contiene un ambizioso progetto: dare all'Italia un'istruzione.

Sull'istruzione degli amministratori non giureremmo; pieni di passione, per carità, ma la passione, si sa, ha spesso rovinato nei secoli l'acculturazione anche dei più predisposti.

Delle passioni dei semplici condomini diremo poi; quanto alle predilezioni culturali i ministeriali, che hanno fatto il liceo, ricordano solo lo scetticismo di Montaigne e il senso dell'impotenza di Kierkegaard.

Le strutture sociali ovvero l'alternativa alla promiscuità fra uomini e pratiche hanno un piano a parte, senza finestre aperte sul mondo: il sottoscala o sotterraneo. Sotto la terra convivono la sala sindacale, il bar, il Cral spesso adibito a bazar di tutto ciò che fa merce o anche che ci si improvvisa, una librerie.

La sala sindacale, un tempo riservata alla contestazione del sindacato, è chiusa al pubblico da tempo immemorabile. Ogni tanto capita che vi entri qualcuno a ricordare... gli epici scontri di una volta.

La libreria vende sempre meno libri.

Affollatissimi a tutte le ore il bar e il bazar quando vende.



Il raggruppamento sociale predominante è — di nuovo — la coppia: quanti amori mai confessati sono nati progettati e morti davanti alle tazzine di un improbabile caffè. Quegli stessi amori che nei mormorii delle stanze assurgono invece a passioni impetuose e irrefrenabili. Fantasie: scarse possibilità di dare seguito ai desideri di fuga. Se per Giannini il Venezuela era disposto a costruire un'apposita università neppure lo Stato delle Bananas penserà mai a destinare al servizio delle proprie ragioni gli statali italiani.

La stragrande maggioranza del lavoro non esce fuori dal condominio: riguarda l'amministrazione del personale, gli stipendi, il pagamento delle ore di straordinario, trasferimenti, promozioni, controlli, decentramenti, accorpamenti, collocazioni in pensione, pagamento delle pensioni.

Se per miracolo un giorno dovesse riuscire uno sciopero, solo il bar avrebbe davvero motivo di sconforto.

Giannini per dare la scossa sta per dotare anche questo palazzo di strumenti sofisticati di valutazione comparativa, chiamati indicatori di produttività.

Per accontentare la macchina

na infernale, sarà sufficiente aumentare il numero dei giri e quindi le peripezie che segnano la vita di una pratica. Con il rischio di far prendere la scossa solo all'indicatore senza che dal buco esca un solo ragozino nuovo.

La soluzione contabile dei mali di un palazzo come questo non giova al restauro e neppure ad una riverificata superficiale.

«L'Italia è malata di idee», ha sentenziato Giannini. Guai è che anche il ministro ha contratto il contagio. Gli statali hanno smesso di averle. Più che per qualunque, per ragioni di economia. Stufi di non venire mai interpellati, hanno riposto nel cassetto il loro punto di vista.

Impossibilitati a dissentire si rifiutano peraltro di consentire. Né conformisti né anti-conformisti ma solo condomini di un palazzo dell'800 perennemente da restaurare. Il libro bianco di Giannini contiene la descrizione di molte crepe. Ma un progetto per il restauro non è stato ancora depositato.

I proprietari non hanno idee, i tecnici neppure. Gli altri non hanno neppure il diritto di averle. Ma il palazzo ce la farà, amici miei.

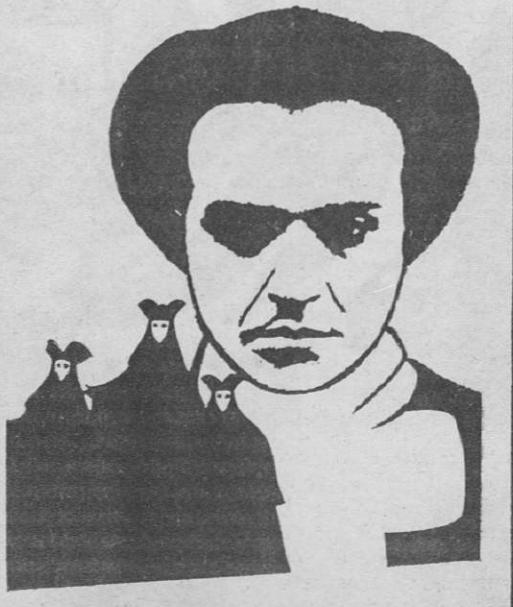
Antonello Sette

Pubblicità

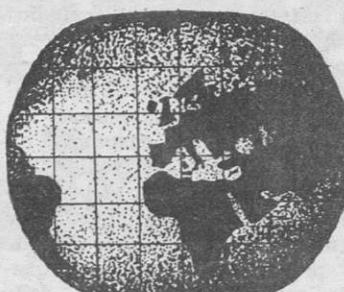
**ROMA - Al Capranica; BOLOGNA - Al Jolly; MILANO - Dal 23 gennaio al Presidente e all'Arlecchino.**

**DON  
GIOVANNI  
MOZART  
LOSEY**

distribuito dalla GAUMONT ITALIA srl



prima ondata di scioperi contro la dittatura di Somoza.



● Disoccupazione in Francia: secondo gli ultimi dati pubblicati nel dicembre scorso i disoccupati erano un milione e 370 mila, con un aumento dell'1,8 per cento al mese precedente e del 10,6 rispetto all'anno precedente.

● Waldheim non andrà in India. Il segretario dell'ONU ha annullato il viaggio in progetto, decidendo di rimanere a New York per seguire gli sviluppi della situazione in Iran ed Afghanistan.

● La Gran Bretagna ha deciso di riallacciare le relazioni diplomatiche con il Cile, interrotte nel '75 per protesta contro le torture inflitte alla dottore Cassidé, cittadina britannica. In compenso, la Gran Bretagna ha chiuso la propria ambasciata a San Salvador, paese caldo, negli ultimi tempi, per le sedi diplomatiche.

● Cattedrale occupata a Caracas da duecento tessili licenziati una settimana fa. I licenziati avevano un'anzianità di lavoro dai 15 ai 20 anni in seno all'azienda.

● Rhodesia: Amnesty International denuncia che i detenuti politici sarebbero oltre 6.000, mentre la tortura sarebbe una pratica giornaliera. A.I. ha invitato l'amministrazione britannica al rispetto dei diritti umani.

● Il figlio di Somoza sarebbe l'autore materiale del delitto di cui rimase vittima il direttore della «Prensa», Chamorro. L'assassinio di Chamorro, nel gennaio 1978 diede il via ad una

● «La Rhodesia ci farà fare affari d'oro»: lo hanno pronosticato i componenti di una delegazione di industriali inglesi al ritorno da una visita nella ex colonia, da poco rimessa sotto tutela per garantire la pacificazione del paese. La delegazione ha trovato ottime possibilità di esportare prodotti industriali ed agricoli e di ottenere grosse commesse nell'esecuzione del vasto piano di modernizzazione, che investe tutti i settori dell'economia dello Zimbabwe-Rhodesia.

### Paesi baschi

## È stato un gruppo di destra a uccidere il militante autonomista

Madrid, 17 — L'uccisione del giovane nazionalista basco avvenuta la notte scorsa a Lezo, nella provincia di Guipuzcoa è stata rivendicata dal «Gae» — gruppi armati spagnoli — con telefonate e comunicati a organi di stampa.

Carlos Saldice Corta, di 33 anni, era militante di Herri Batasuna, l'organizzazione considerata l'espressione politica dell'ETA militare e membro della commissione per l'amnistia ai detenuti ed agli esuli baschi. Il «Gae» ha rivendicato anche il rapimento e la violenza carnale subita la scorsa fine settimana da due ragazze basche.

Intanto da Madrid giungono le notizie delle dimissioni del ministro della cultura, l'andaluso

so Arevalo. Le sue dimissioni sono da collegare al dissenso su come il governo sta affrontando il problema delle autonomie in generale e quella andalusa in particolare. Il governo ha infatti annunciato che non si farà più ricorso allo strumento del referendum, dopo quello basco tenutosi in ottobre e quello andaluso, fissato per il 28 febbraio in cui l'UCD — il partito di governo di cui Arevalo è membro — ha invitato a votare scheda bianca. D'ora in poi il governo intende procedere con più moderazione, evitando un troppo brusco trapasso di funzioni da uno stato tradizionalmente centralista alle comunità autonome. E Arevalo, per protesta, si è dimesso.

# Il supertestimone è ancora uno sconosciuto

Milano, 17 — Nei corridoi del Palazzo di Giustizia continuano, e in qualche caso si precisano, le voci. Mancano invece le conferme ufficiali da parte degli inquirenti. Unico fatto certo è che il giudice romano Imposimato è salito a Milano per interrogare Silvana Marelli, Giorgio Raitieri, Franco Tommei, Egidio Monferrin e Oreste Strano, già colpiti il 21 dicembre scorso dal mandato di cattura dei giudici milanesi. Imposimato ha tirato fuori dalla sua borsa un nuovo mandato di cattura, per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato», firmato questa volta a Roma e per di più il 18 dicembre, tre giorni prima di quelli milanesi. Gli imputati hanno risposto ad Imposimato che, visto che le accuse sono le stesse di quelle già contestate loro dagli inquirenti milanesi, non avevano nulla da aggiungere a quanto già documentato nei verbali dei precedenti interrogatori.

\* \* \*

Chi è il secondo supertestimone? Il quesito, clamorosamente sollevato dalla conferenza stampa dell'avvocato Gentili che difende Fioroni, continua ad essere al centro dell'attenzione. La Procura della Repubblica ha negato che il detenuto Scattolin abbia rilasciato alcuna dichiarazione, smentendo così la sua presunta confessione che indicava in Oreste Scalzone il terzo uomo (quello che riuscì a fuggire) della ra-

pina del '73 a Vedano Olona. Eppure, secondo molti, esisterebbero realmente i verbali di un interrogatorio in cui Scattolin avrebbe veramente fatto il nome di Scalzone, mentre Mimmo Zinga (il secondo detenuto per quella rapina) lo avrebbe scagionato.

Si parla anche di un altro teste. Due giorni fa l'avv. Gentili aveva polemizzato con il suo collega Spazzali affermando che sarebbe stato impossibile per i difensori di Toni Negri e degli altri imputati ricostruire una verità diversa da quella raccontata da Fioroni; Gentili aveva an-

che accennato ad un «fragile» documento difensivo. Spazzali ha precisato oggi che l'oggetto della polemica non è la ricostruzione dei fatti operata dalla difesa, bensì il memoriale redatto da una testimone (che pare la stessa che scrisse, anni fa, un altro memoriale subito dopo l'arresto di Fioroni). La testimonianza, secondo Spazzali che ha annunciato per sabato mattina una conferenza stampa chiarificatrice, è a discarico per gli imputati. La teste, non detenuta, dovrebbe essere già stata interrogata dal giudice Carnevali.

La giornata milanese è stata anche percorsa dallo scoppio di una «bomba» che però potrebbe risolversi in una semplice nuvola di fumo. Il quotidiano «La Notte», noto per i titoli a sensazione e per troppi «scoop» risoltisi in bolle di sapone, spara in prima pagina e su nove colonne che Laura Orsi, una donna trovata assassinata nel '75 è stata uccisa per gli stessi motivi che hanno portato all'assassinio di Alceste Campanile. Laura Orsi, infatti, abitava in una casa di proprietà di Carlo Saronio e dunque, sostiene il giornale, era a conoscenza di alcune circostanze relative al sequestro che stava per compiersi. Di sicuro, però, c'è solo che Laura Orsi abitava in quella casa e che è stata uccisa pochi giorni prima del tragico rapimento di Carlo Saronio. Sulle «rivelazioni» a Palazzo di Giustizia regna lo scetticismo, anche in considerazione dei precedenti del giornale.



Oreste Scalzone

All'aeroporto di Fiumicino dicono:

## «È stata una rapina contro le fughe di capitali all'estero»

Roma, 17 — Aeroporto di Fiumicino il giorno dopo la rapina che ha fruttato agli esecutori un bottino di un miliardo e 750 milioni. È andata così: alle 10,14 di mercoledì mattina, mentre un aereo della «Swissair» sta partendo, viene fermato precipitosamente da due falsi addetti all'aeroporto che, fingendo un controllo, aprono la stiva dell'aereo e si impossessano di due plichi contenenti valuta estera e nazionale per quasi due miliardi; poi si allontanano indisturbati attraverso un cancello che provvedono addirittura a richiedere con un nuovo lucchetto.

Il giorno dopo la gente non ne parla molto; ma se viene invitata a farlo, ha in generale un commento entusiastico. «Sono stati meravigliosi — dice una signorina addetta all'imbarco — quasi una roba da film, da Diabolik! E' stata bella perché pulita, senza morti, né feriti. E poi a me 'sti svizzeri...». Poco più in là un inserente mi dice che «se c'è un basista, questo è certamente da cerca-

re tra i funzionari, i dirigenti o i direttori, perché un operaio non avrebbe mai potuto dare loro tutto quell'aiuto e quelle informazioni. Comunque sono contento anche perché quei soldi erano certamente una parte di una nuova fuga di capitali all'estero. Io li abbraccerei a quelli! Hanno anche fatto vedere che questi aeroporti e le loro strutture non sono altro che sepolcri imbancati fuori, ma putridi dentro».

I comandanti degli aerei sono invece molto più abbottanati. Uno, continuando per la sua strada, mi dice «No comment. Anche perché quello che direi mi si potrebbe tornare contro». «Vorrei non parlare — mi dice un altro — perché io a quelli, nonostante abbiano compiuto un'azione da codice penale, gli darei un bacio in fronte. Hanno finalmente colpito chi si porta i soldi all'estero! E chi dovrebbe colpirli veramente non lo fa mai». Alcuni elettricisti mi dicono invece che a loro viene da piangere «perché i soldi non li hanno dati anche un po' a noi». I giornali dicono dicono...

ma dicono sempre tante cose; prendi Leone: si era rubato 5 miliardi e passa. Gli hanno fatto qualcosa forse?». «Qui l'unica cosa certa — dice un altro — è che si ha la paura di parlare. Io prima ti ho detto delle cose che penso sulle BR perché mi fidavo. Ma che ne so io che tu domani vieni qui "accompagnato" e mi dici: tu ieri hai detto questo e quest'altro?».

Torniamo a parlare del furto: «Bellissimo! Hanno rubato senza sparare o altro. Sempre meglio prendersi i soldi così, che in una trattoria con le armi ecc. Non ti pare?». E come dargli torto? Sulle piste l'avvenimento suscita ilarità e tanti «si dice». «Si dice — parla un operaio — che quei soldi fossero del Vaticano. Pensa che bello!». «No, no. Era un trasporto pulito, è arrivato con un autoblindo. Però... se è vero che c'era uno sull'aereo che accompagnava i soldi, perché non se li è tenuti con sé, come fa chi normalmente trasporta cose di valore?». Aggiungiamo noi che di solito trasferimenti di tale

Gran ridda di voci sull'identità del nuovo accusatore. Polemiche e smentite che si intrecciano. Improbabili «rivelazioni» su un altro omicidio legato al rapimento e omicidio Saronio

## Molte voci false da Reggio Emilia

Reggio Emilia, 17 — E' completamente falso che Silvio Maciocche e Rosanna Chiessi abbiano ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria per l'assassinio di Alceste Campanile. Per questo i due minacciano querela contro i giornali («Il Giornale», «Occhio») che hanno diffuso le voci, tese a spingere l'inchiesta nel solco delle dichiarazioni del padre di Alce-

ste, che continua ad accusare del delitto gli amici del figlio. L'avvocato Siniscalchi, che ha assistito Toni Negri durante l'interrogatorio di oggi condotto dal giudice istruttore Tarquini, ha precisato che a Negri sono stati chiesti alcuni chiarimenti sulla vicenda, ma che il suo assistito non ha ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria per il delitto Campanile.

## Negri: «Non sono indiziato per l'assassinio di Alceste Campanile»

«Il giudice mi ha oggi precisato che non ha indizi da contestarmi, ma che vuole solo sentirmi «a chiarimento» per verificare se posso in qualche modo essere utile alle indagini sulla morte di Alceste Campanile. Intanto c'è un ignoto teste che avrebbe visto due volte a casa mia Alceste Campanile. Sono molto contento di trovarmi davanti ancora una volta a falsità clamorose (come colui che mi vide il 16 marzo in via Fani): così almeno ciascuno potrà giudicare da solo. Non ho mai conosciuto Alceste Campanile, né ho mai saputo chi fosse e cosa

facesse, né ho mai avuto rapporti politici con Reggio Emilia. Sono tuttavia contento che i vari accusatori non esitino ad attribuirmi responsabilità per l'uccisione di Moro, Alessandrini, Saronio, Alceste Campanile e via dicendo. Tutti potranno così verificare quale credibilità abbiano queste accuse e quale sia il fondamento di questo processo costruito tutto sulla demenziale figura di Fioroni (saiamente guidata dai suoi «avvocati») anche se si è attesa la «legge Fioroni» per rendere noto il folle disegno di costui». Toni Negri



portata vengono fatti attraverso ordini («bonifici») cifrati con cui le banche pagano o incassano denaro sui loro conti all'estero. E' quasi sicuro comunque che l'operazione era organizzata per conto di una grande banca svizzera. Risulta però che i due colli non erano stati né assicurati presso l'ufficio della compagnia, né tantomeno registrati come «valori». Per cui la rifusione dei danni sarebbe rimborsata alla tariffa di 4 franchi il chilogrammo! «Vorrei conoscerli, quelli che l'hanno fatto! — dice una ragazza vicino alla rivendita dei giornali — è stata una cosa bellissima, da film...». «Ma cosa vuole che sia — interviene una signora — in confronto alle cose che succedono tutti i giorni?»

«E' bella anche perché così è dimostrato che i poliziotti dell'aeroporto sono tutti deficienti!». «Ma scusa quelli che c'entrano?». «Ma come! Con tutti quei controlli che ci sono, quelli sono riusciti a rubarsi un furgone, le tute, le palette... e poi se ne sono andati tranquillamente, addirittura attraverso

un cancello! Ma questi sono dei Diabolik!». Più in là due operai stanno parlando «Ma guarda che quella era tutta una messinscena. La rapina l'avevano già fatta, ma in un altro posto, magari all'estero, solo che poi chissà perché, hanno detto che l'hanno fatta qui. Perché se non fosse così è meglio che ce ne andiamo a casa o lo facciamo pure noi, perché tutti quei controlli non servono proprio a niente».

Dal punto di vista delle indagini, gli inquirenti dicono di partire da zero, anche se l'ipotesi di un basista è quasi una certezza.

Ro.Gi.

**ERRATA CORRIGE.** Per un refuso tipografico il titolo sulla scuola ieri è uscito inesatto. La forma corretta è la seguente: «Una proposta di legge del PCI per la riforma della scuola; prime reazioni al disegno di legge Valitutto».

# la pagina venti

## Non mi piace per nulla

Non mi piace per nulla la proposta di inquisizione dell'Espresso, e specialmente nel rimettere in gioco una persona che giudiziariamente ne è fuori. Quali che siano state le intenzioni, il modo concorre a stabilire quell'atmosfera di caccia che dovrebbe essere estraneo alla convivenza civile e al rispetto che si deve ai singoli, in ogni caso.

Leonardo Sciascia

## Mercato dei giornali e giornali di mercato

Secondo la Federazione della stampa l'opposizione radicale alla riforma dell'editoria porta ad un solo risultato: «il permanere di una situazione che consente manovre spregiudicate, non esclusi finanziamenti occulti, libertà di concentrazione e non garantisce il risanamento del settore». In realtà non bisogna essere troppo lungimiranti per essere certi che i finanziamenti occulti continueranno legge o non legge, che le concentrazioni continueranno (anche se è rimasto ben poco da concentrare) e così pure le manovre spregiudicate. I giochi sono troppo grossi e sono già fatti per la grande editoria; i miliardi dello stato sono solo un'aggiunta, molto caldeggiata e necessaria per fare quadrare i bilanci rimasti aperti dei grandi gruppi che dominano il mercato editoriale nel nostro paese. Ma per questo andrebbe benissimo anche il rifinanziamento della legge 172 che rimborso il prezzo della carta: che è appunto la possibilità fatta intravedere ieri dal sottosegretario Cuminetti di fronte ai tempi eterni di approvazione della legge. Per Rizzoli e company sarebbe O.K., visto che il governo non sembra disposto ad accettare di far passare la riforma con decreto-legge. E i radicali sono nel loro pieno diritto nel cercare di affossare una legge che — a loro dire — «perpetua i mali dell'editoria italiana». E a dir poco vergognoso quindi che li si accusi di terrorismo e di eversione per il fatto di esercitare questo diritto.

Ma, detto questo, tutti i problemi restano aperti. E noi non siamo disinteressati in questo dibattito. Può anche darsi che le condizioni in cui siamo costretti a fare il giornale ci offuschi la vista. Insomma: se «partiamo da noi» e assumiamo una visione egoista e corporativa della questione, poiché non abbiamo finanziamenti occulti e non siamo né vogliamo essere un giornale del consenso che combatte la concorrenza degli altri giornali o della televisione mettendo disci di attualità in copertina (per motivi di carattere etico e politico), è indubbio che i mi-

lioni (l'ordine dei miliardi non ci riguarda) che ci concede rebbe la legge sarebbero appunto la condizione per continuare a vivere, pagare salari sindacali ai tipografi e salari di sopravvivenza ai redattori e agli altri lavoratori del giornale, fare la doppia stampa e quindi in qualche modo «entrare nel mercato». Che, come tutti dovrebbero sapere, non è libero. Ma anche in assenza delle sovvenzioni statali. Non foss'altro per il fatto che la carta in Italia è monopolio dei fratelli Fabbri. Che i crediti nelle banche vengono concessi non sulla base di una «credibilità commerciale» ma in seguito a pressioni dell'una o dell'altra parte politica. Che uguali criteri «politici» seguono le grandi agenzie di pubblicità (e non è solo il caso della Sipra).

Ma, per andare più al fondo della cosiddetta «libertà di stampa uguale a libero mercato»: se noi potessimo realmente ottenere contratti pubblicitari pari al nostro valore commerciale e potessimo quindi sottrarci al condizionamento delle sovvenzioni statali, saremmo davvero più liberi? La decisione di non pubblicare la pubblicità dell'Espresso riguardo al disco (oscar mondiale del cinismo) con la voce del brigatista, di Toni Negri e di Eleonora Moro è stata frutto di una discussione molto difficile e per certi versi drammatica. Non perché ci fossero dubbi sul giudizio da dare sulla qualità dell'operazione editoriale (e quindi politica e culturale) dell'Espresso, ma perché sappiamo che il «libero mercato» punisce chi trasgredisce le sue leggi. E, data la nostra situazione finanziaria, questa punizione non ce la potremmo permettere. Abbiamo ugualmente scelto di lottare contro un'iniziativa che oggi è concretamente nella direzione opposta della ricerca della verità e della chiarezza non solo scrivendoci contro, ma anche rifiutandone la pubblicità. Abbiamo trasgredito alle regole di un contratto commerciale: ma stare dentro il «libero mercato» per noi non può voler dire accettarne incondizionatamente le leggi. La nostra presenza sul mercato (ammesso che si riesca realmente ad entrarci) è e resterà conflittuale. Per il fatto stesso che rifiutiamo di mettere in prima pagina ciò che è più vendibile, cercando invece di metterci quello che proponiamo come più urgente o importante ai lettori.

Di questi problemi bisogna tener conto quando si parla di libertà della stampa e del mercato, oppure è parlar d'altro? Ne tengano conto anche i radicali. Perché se le cose continuano così il risultato che si potrà ottenere è questo: che i grandi gruppi editoriali continueranno a monopolizzare l'informazione scritta inventando volta per volta nuovi espedienti per far concorrenza all'informazione dei teleschermi, con le spalle coperte dalle tangenti pubbliche e private e dai grandi contratti pubblicitari. E si otterrà che noi, e i pochi altri come noi (e sembra strano che si metta nel novero, proprio in questi giorni, anche il Paese Sera — come ha scritto mercoledì il suo direttore — che finora ha goduto dell'app-

poggio finanziario del PCI) scompariremo, pulci fastidiose ma, purtroppo, uniche fuori dal coro, e scompariranno così gli unici tentativi di stampa autogestita e alla ricerca di un po' di libertà in più.

Franca Fossati

## Ciao, eurocommunismo

In un'intervista concessa a «Liberation» Lucio Lombardo Radice, del comitato centrale del PCI, si augura che i dissensi col partito fratello francese sulla questione afghana non siano «che una parentesi».

Contemporaneamente il partito di George Marchais rimaneva l'unico partito del parlamento europeo di Strasburgo che rinunciava ostentatamente a presentare una mozione contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Il fatto, largamente previsto, non ha reso meno stridente il contrasto tra PCF e PCI su una questione tanto delicata. Berliner invece non solo è stato tra i primi a criticare ufficialmente in sede europea l'aggressione sovietica, ma il suo discorso è stato uno dei più attesi. L'eurocommunismo, nato impugnando la bandiera dell'indipendenza da Mosca, muore dunque per dipendenza di uno dei suoi alijier?

La sensazione è precisamente questa. E non vale certo ad attenuarla la scelta di Marchais di tacere a Strasburgo per non mostrare spettacularmente la frattura col PCI.

Troppi esplicata è stata la sua visita a Mosca a due giorni di distanza dallo sbarco a Kabul dei parà sovietici. La crisi afghana è probabilmente, per l'universo comunista, per gli intellettuali francesi del gruppo di Ellestein che si sono dissociati dalle posizioni di Marchais come per gli operai dell'Italcantieri di Genova che hanno espresso — in larga parte — approvazione per l'intervento sovietico, una cartina di tornasole.

Schierarsi con l'uno o con l'altro, dei due rupec. Tra l'altro, è la questione che — gioco-forza — sono in molti a dover affrontare in questi giorni.

Si possono ricordare i più clamorosi di questi casi: il precipitoso riavvicinamento del Pakistan agli USA (la tensione tra i due paesi era, pochi giorni fa, altissima sia per l'opposizione americana al progetto di «bomba islamica» di Zia-ul-Haq, sia per la questione dei diritti umani) l'appoggio espresso dai responsabili dell'OLP all'azione dei sovietici, le prese di posizione di Jugoslavia e Romania.

Tanto più il dilemma è destinato ad agire — sta agendo — come una bomba all'interno di ogni singolo partito comunista e nei suoi rapporti con i «fratelli» degli altri paesi. Da qui le due diverse, ed affrettate, risposte fornite da PCI e PCF. Grossi ipoteche pesano sulla scelta — certamente coraggiosa — dei comunisti italiani: in primo luogo l'atteggiamento di mascheratello sovietismo diffusissimo nella sua base (oltre al già ricordato caso dell'Italcantieri, basta leggere le lettere a «L'Unità» di questi giorni), atteggiamento che è stato coltivato fino a ieri con le astute distinzioni tra «strategia e tattica» tanto care al jilone stalinista del partito, e soprattutto, con le posizioni assunte in politica estera fino a questo momento. E, più ancora, la tentazione — che tempi come quelli che corrono intensificano — di

cadere, complice la prospettiva di una partecipazione al governo — nella braccia di una nuova subalternità verso gli USA. L'evoluzione o l'involtura di questa posizione del PCI è affidata alla forza con la quale verranno poste le questioni centrali, in politica internazionale e non dipende solo da lui sulle questioni del disarmo, su quella di un appoggio effettivo ed incondizionato alle vittime dell'offensiva di guerra sovietica (e sulla questione dei profughi indocinesi il PCI non ha brillato per «autonomia» da Mosca) si misurerà la portata del cambiamento di rotta delle Botteghe Oscure. Accanto a queste un'altra questione centrale alla quale — purtroppo è — difficile oggi dare una risposta positiva: è possibile e come quel «ruolo autonomo dell'Europa» al quale le posizioni del PCI fanno riferimento?

Quello che sta alla base di questi scontri che hanno caratterizzato tutto il congresso è la forte presenza della sinistra all'interno del Movimento ecologico e la — in parte giustificata — paura della loro concezione interventista.

E non era solo la «destra», del partito a non voler permettere che il nuovo partito decidesse, seppure in forma velata di condannarsi a diventare un campo di intervento per le strumentalizzazioni dei vari gruppi di sinistra.

Il congresso ha discusso quasi esclusivamente sullo statuto senza avere il tempo e la capacità di affrontare anche tutte le altre tematiche del programma e la discussione politica nel merito della prossima scadenza elettorale.

Si è deciso di tenere il vero congresso a marzo per verificare i contenuti comuni su cui andare alle elezioni.

Marco Pannella è intervenuto ma il partito radicale italiano non è stato visto come possibile modello del partito verde in Germania. Si chiama «partito verde», verde come gli alberi e la natura, il colore del movimento ecologico il quale, con la costituzione di questo partito ha fatto un grosso passo verso lo scontro elettorale in Germania Federale del prossimo settembre.

Più di mille delegati hanno discusso per due giorni le condizioni di un movimento che si costituisce in partito per una scadenza elettorale importante come quella del prossimo autunno, dove il nemico non è solo la SPD, ma anche il reazionario Strauss. Rudi Dutshke non c'era ed è forse troppo patetico dire che la sua assenza pesava su tutto il convegno. La sua morte ha interrotto il suo impegno sul terreno dell'ecologia, diventato centrale negli ultimi anni per l'opposizione sociale in RFT, in particolare per la sua convenzione con la lotta antinucleare. Il congresso doveva misurarsi con una grossa ipoteca che gli pendeva sulla testa. Il vecchio problema della possibilità

Ruth R.



88 79